



**QUALI
POLITICHE REGIONALI
PER PROMUOVERE
LA FAMIGLIA**

**Un percorso di indagine e
programmazione strategica
in Basilicata**

Promosso dalla Consulta Regionale per la Famiglia

Potenza, 23 febbraio 2011

INDICE

1. IL PROGETTO DI INDAGINE

- 1.1 Premessa
- 1.2 Sussidiarietà, welfare plurale e famiglia
- 1.3 Politiche familiari... a misura di famiglia
- 1.4 Lavorare con le famiglie: oltre il *deficit model*, verso l'*empowerment*

2. ANALISI DI CONTESTO

- 2.1 La popolazione
- 2.2 La nuzialità
- 2.3 La famiglia e i nuclei familiari
- 2.4 L'economia in Basilicata
- 2.5 Il lavoro
- 2.6 Il reddito delle famiglie.
- 2.7 Il disagio delle famiglie
- 2.8 Le condizioni di vita delle famiglie
- 2.9 L'abitazione
- 2.10 Le reti informali come aiuto alla famiglia
- 2.11 La spesa sociale
- 2.12 In sintesi

3. PRINCIPALI INTERVENTI LEGISLATIVI RIGUARDANTI LA FAMIGLIA

4. LA RILEVAZIONE DEI BISOGNI DELLE FAMIGLIE

- 4.1 Premessa
- 4.2 Le famiglie con figli minori da 0 a 10 anni
- 4.3 I giovani in procinto di sposarsi
- 4.4 Gli amministratori e gli operatori
- 4.5 Conclusioni

5. LINEE STRATEGICHE PER UNA POLITICA PER LA FAMIGLIA

- 5.1 Alcune parole chiave per politiche a misura di famiglia
- 5.2 Tre attori strategici: ente locale, associazionismo familiare, famiglie
- 5.3 Nel contesto locale...

Allegati:

Scheda per i partecipanti al focus coppie sposate

Scheda per i partecipanti al focus coppie in procinto di sposarsi

Elenco degli amministratori e degli operatori che hanno partecipato ai focus

Equipe di ricerca:

Francesco Belletti (Direttore di progetto)

Adriana Rosas, Piergiorgio Siciliano (Ricercatori)

Grazia Cerino (Segreteria)

1. IL PROGETTO DI INDAGINE

1.1 Premessa

Al centro del presente lavoro, affidato dalla regione Basilicata su indicazione della Consulta regionale della Famiglia, sta l'ipotesi che la famiglia sia risorsa insostituibile per la qualità di vita delle singole persone e per il benessere complessivo della comunità sociale; tuttavia la complessità e l'incertezza della situazione attuale espongono la famiglia, nella sua "normale quotidianità", a sfide e minacce che rischiano di renderla eccessivamente fragile.

Occorre quindi una attenzione particolare alla condizione delle famiglie, con specifici progetti di sostegno, promozione e accompagnamento, che però non siano passivizzanti o di tipo assistenziale, ma che piuttosto la considerino come la prima risorsa con cui affrontare i problemi. Quindi, con uno slogan, non tanto e non solo "politiche PER la famiglia", ma soprattutto "politiche CON la famiglia".

In questa prospettiva la presente indagine ha analizzato il contesto specifico della Regione Basilicata, dal punto di vista della configurazione socio-demografica ed economica del territorio regionale (cap. 2), dell'impianto normativo (cap. 3), valorizzando i punti di vista delle famiglie e degli operatori (cap. 4), alla ricerca di nuove "linee strategiche" di azione a favore della famiglia (cap. 5).

1.2 Sussidiarietà, welfare plurale e famiglia

In molti sistemi nazionali europei anche le politiche familiari sono ormai prodotte da un mix di interventi nazionali, regionali e locali (sussidiarietà verticale), così come, in misura tuttavia minore, si stanno costruendo sistemi di "welfare comunitario", superando il modello politico-organizzativo del welfare state attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale. Un sistema di welfare plurale (sussidiario) deve riconoscere quattro principali attori/ambiti che generano il benessere delle persone delle comunità:

- l'azione pubblica (a tutti i livelli),
- il mercato (attori economici di vario genere),
- il privato-sociale organizzato (o terzo settore),
- il quarto settore, all'incrocio tra sistemi familiari e reti informali (parentali allargate, amicali, di vicinato).

Ciascuno di questi attori ha caratteristiche, regole, logiche di funzionamento, modalità operative e responsabilità specifiche e distintive, ma queste diversità costituiscono un prezioso punto di forza, nella attuale società complessa: i bisogni sono infatti sempre più eterogenei, dinamici, differenziati

in qualità, quantità e distribuzione territoriale, connessi a fattori sia strutturali (povertà, lavoro, casa) che relazionali (isolamento sociale, fragilità dei legami familiari, delle relazioni sociali, delle identità), e possono essere meglio intercettati, compresi e affrontati da una serie eterogenea di attori, piuttosto che da un unico macro-sistema di offerta indifferenziata, come spesso si è configurato il welfare state istituzionale, a diretta gestione pubblica e con forti rischi di standardizzazione e burocratizzazione delle risposte. Ovviamente restano da garantire, per il sistema nel suo complesso, funzioni essenziali per l'equità, di coordinamento, governo, orientamento, valutazione e controllo, e soprattutto di garanzia di qualità e accesso universalistico, ma la modalità con cui svolgere tale compito è quella, più moderna, della governance, anziché del "governo" diretto. In altre parole, alla pubblica amministrazione spetta il compito di garantire alcuni criteri universalistici delle prestazioni, attraverso regole, modelli organizzativi, sistemi e circuiti informativi e programmatori sussidiari, capaci cioè di valorizzare al massimo grado l'autonoma iniziativa dei diversi attori; e questo sia verso la sussidiarietà orizzontale (tra diversi attori) che verso la sussidiarietà orizzontale (tra livelli della pubblica amministrazione).

«Nelle società moderne l'applicazione del principio di sussidiarietà da parte degli enti pubblici si dovrebbe declinare in un'attenzione sempre più acuta a non invadere i campi di intervento nei quali i privati possono fare da soli. L'affronto della questione risulta complicato dal fatto che alcune funzioni che i cittadini potrebbero svolgere senza l'intervento dell'istituzione pubblica, sono divenute nel tempo di competenza pubblica (Stato ed enti locali) e risulta quindi necessario restituire queste funzioni alla società civile, laddove quest'ultima si dimostri capace di svolgere le relative funzioni e ne reclaims la restituzione... [occorre per questo]... distinguere le modalità di relazione tra l'ente pubblico e i soggetti privati destinatari degli interventi di sussidiarietà in quattro modelli ...:

- a) *la pura esternalizzazione dei servizi (outsourcing);*
- b) *la sussidiarietà "per progetti";*
- c) *la valorizzazione delle iniziative dei privati;*
- d) *la redistribuzione delle risorse senza apparato istituzionale di gestione (monetarizzazione)»¹.*

Quando poi si affronta il livello locale, l'obiettivo di costruire un welfare municipale (o locale) plurale affida proprio all'ente locale (in genere il Comune singolo o in associazione) questa funzione di governance, ma anche in questo ambito occorre particolare vigilanza, per non riproporre

¹ Cfr. la breve ma puntuale descrizione dei modelli in M.E. Maccarini, *Sussidiarietà orizzontale: quattro modelli teorici*, in *Pedagogika.it*, anno VII, n. 5, settembre-ottobre 2003, p. 31-32.

uno nuovo “pubblico-centralismo locale” della pubblica amministrazione, con ruoli e funzioni marginali per reti informali, associazionismo, terzo settore.

In questo senso il legislatore regionale (in questo caso la Regione Basilicata) ha un ruolo decisivo, sia rispetto alle norme nazionali, sempre meno importanti, a fronte del progressivo trasferimento di compiti e titolarità connesse alle modifiche costituzionali e al più ampio fenomeno del federalismo (che vede l'ente regione in posizione di responsabilità insostituibile), sia per quel che riguarda i welfare locali (piani di zona, sviluppo comunitario, ruolo dei Comuni). Conviene poi sottolineare il tema delle risorse finanziarie per le politiche sociali e familiari, tema che non poteva né doveva essere affrontato dal presente lavoro, ma che ha ovviamente un'influenza decisiva sulla qualità e quantità delle politiche stesse.

Diventa però fondamentale, in una prospettiva sussidiaria, un **approccio promozionale** nei confronti della famiglia, proposto come criterio essenziale per la progettazione e la realizzazione di politiche sociali realmente sussidiarie.

Secondo tale prospettiva, in effetti, le risposte che il sistema politico e sociale deve attivare di fronte ai bisogni delle famiglie non devono porsi nell'ottica di “risolvere i problemi” (cosa che del resto non si è certamente verificata gli scorsi anni), ma devono in primo luogo cercare di “rimettere in moto” il sistema famiglia, considerandolo non come destinatario passivo di prestazioni, ma come partner attivo di un percorso di aiuto in cui sia il portatore di bisogno (la famiglia, da sola o meglio associata) sia il prestatore di aiuto (servizi, enti locali, governo centrale, ecc.) progettano e realizzano insieme percorsi di uscita dalle condizioni di mancanza e di bisogno.

Anche in questo caso, quindi, il problema non è tanto chiedere maggiori risorse per la famiglia (che pure sono assolutamente necessarie), quanto piuttosto pretendere una diversa prospettiva, non assistenziale, non passivizzante, ma (appunto), promozionale, in cui le risorse messe a disposizione dai servizi (professionisti, strutture, risorse finanziarie, politiche fiscali, prestazioni di varia natura) entrino in sinergia con le capacità e le potenzialità delle famiglie destinatarie degli interventi (tabella 1).

Una positiva relazione, di tipo sussidiario, tra famiglia e politiche sociali può quindi realizzarsi solo dall'incontro tra questi due orientamenti virtuosi: da parte della famiglia deve esplicitarsi un agire sociale caratterizzato dalla responsabilità e da un orientamento pro-sociale; da parte delle politiche, deve essere proposto un approccio promozionale, capace di favorire la “messa in movimento” della famiglia.

Gli orientamenti opposti generano invece un relazione “perversa”, in cui un atteggiamento privatistico da parte delle famiglie, interessate solo al perseguimento del proprio interesse

particolare, viene confermato e accentuato da un approccio assistenziale e passivizzante da parte dei servizi.

In altri termini, *“le politiche sociali dovrebbero ripensare tutti gli interventi e le misure nella chiave di un criterio di base: se e come esse aumentano oppure invece diminuiscono il capitale sociale primario della famiglia. Questa è la vera uscita dall’assistenzialismo. Non si tratta di operare una sussidiarietà intesa come privatizzazione dei servizi o come un “lasciar fare” alle famiglie “fai-da-te”, ma, al contrario, si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso l’aumento della loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità”*².

Tabella 1 Sussidiarietà e solidarietà: un modello interpretativo della relazione famiglia – società

		SUSSIDIARIETÀ	
		ASSENZA	PRESENZA
SOLIDARIETÀ	ASSENZA	<p>A</p> <p>La famiglia dipende da supporti esterni, che però non sono di responsabilità della collettività (intervento assistenziale, basato sulla beneficenza privata)</p>	<p>B</p> <p>Responsabilizzazione delle famiglie, lasciate con scarsi supporti dalla società (auto-aiuto familista individualista)</p>
	PRESENZA	<p>C</p> <p>Forte intervento sociale su cittadini che ricevono passivamente i servizi (approccio assistenziale, basato sull’intervento pubblico, con famiglie passive)</p>	<p>D</p> <p>Famiglie attive di fronte ai propri bisogni, in un sistema in cui la società ha come obiettivo esplicito il sostegno ai propri membri deboli attraverso la promozione della cittadinanza attiva</p>

Fonte: F.Belletti, *Sussidiarietà con solidarietà*, in “Famiglia oggi”, n. 6-7, giugno-luglio 2007, pp.91-92.

1.3 Politiche familiari... a misura di famiglia

Le politiche familiari in Italia oggi sono ancora estremamente deboli, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche nella loro identità: sono state spesso appiattite sulle politiche sociali e/o di

² P. Donati (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. (MI) 2003, p. 101.

contrasto alla povertà, politiche marginali, con scarsi finanziamenti e giocate sulla logica dell'una tantum. Politiche familiari degne di questo nome devono invece essere esplicite, dirette, distintive, organiche e promozionali (vedi anche la tabella 2):

- **esplicite**, concentrate cioè sul nucleo e sulle qualità della famiglia, ossia sulla sua natura di relazione di reciprocità tra sessi e generazioni. Politiche esplicite sono politiche che in modo chiaro e condiviso promuovono, tutelano e sostengono le relazioni di coppia e intergenerazionali, sia interne alla famiglia che tra generazioni nel sociale;
- **dirette**, vale a dire “sulla famiglia in quanto tale”, e non solo su singoli membri, mentre spesso politiche di protezione di singoli membri o condizioni, pur necessarie, vengono etichettate come familiari. È il caso di molti provvedimenti sulle pari opportunità e sulla donna, sui minori, che trattano solo gli individui, e non le singole condizioni “dentro” le relazioni familiari; in questo senso le politiche familiari dovrebbero essere politiche eminentemente relazionali³;
- **distintive**, nel senso che devono essere in grado di distinguere tra i contesti di vita che sono famiglia e i contesti caratterizzati da altri criteri e scelte. Dell'importanza di questo criterio è esemplare conferma la perdurante discussione sulle coppie di fatto e sulla loro regolamentazione;
- **organiche**, cioè capaci di includere le diverse dimensioni della famiglia, senza interventi settoriali e sconnessi. Ciò implica anche la capacità di valutare il cosiddetto “impatto familiare” di provvedimenti realizzati in settori diversi da quello sociale (ad esempio lo sviluppo urbanistico, o le regole del mercato del lavoro); questo esigerebbe anche che, ad esempio, quando si discute di finanziaria si affrontasse la famiglia per prima, considerandola come motore di sviluppo sociale ed economico del sistema Italia, e non da ultima, a contendersi le briciole con altri temi;
- **promozionali**, vale a dire indirizzate a leggere ogni sistema familiare alla ricerca di capacità e potenzialità (più o meno latenti), per rimetterle in gioco, anziché mettere al centro della diagnosi e della relazione con le famiglie i problemi, le mancanze, le fragilità. Occorre cioè uscire da un modello assistenziale e riparatorio, nei confronti delle famiglie, a favore di un approccio promozionale che consenta sia di scoprire e mettere in gioco le risorse dei portatori di bisogno, sia di prevenire malesseri e fragilità maggiori. Ed è proprio questo il

³ Su questo aspetto sono particolarmente innovative le proposte di Pierpaolo Donati contenute negli ultimi due Rapporti Cisf, laddove chiede politiche del lavoro relazionali, e soprattutto nel primo capitolo del Decimo Rapporto; cfr. P. Donati (a cura di) *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie. Nono Rapporto Cif sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B., 2005, pp. 77-84, pp. 415-440; P. Donati (a cura di), *Ri-conoscere la famiglia. Quale valore aggiunto per la persona e la società. Decimo Rapporto Cif sulla famiglia in Italia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B., 2007, soprattutto pp. 38-60.

criterio che maggiormente concretizza il principio di sussidiarietà nei confronti della famiglia.

Tabella 2 Linee guida di politica sociale per la famiglia⁴

Politiche sinora perseguite a livello centrale, regionale, locale		Idee-guida per il necessario cambiamento	
1. Assistenziali	Ti do un beneficio affinché tu possa fare a meno dei legami familiari	1. Principio di sussidiarietà	Ti aiuto a fare ciò che tu devi fare (applicato sia alla famiglia, sia alle Associazioni Familiari)
2. Matrifocali	Centrate sulla donna e sulla diade madre-bambino	2. Sul nucleo familiare	Centrate su tutto il nucleo familiare, in termini di reciprocità di coppia e fra le generazioni
3. Politiche implicite	Per singole classi di età (categorie generazionali) soprattutto minori e anziani	3. Politiche esplicite	Sull'intreccio generazionale come problema di solidarietà relazionale
4. Politiche indirette	Utilizzare la famiglia come strumento di lotta alla povertà o per altri problemi sociali	4. Politiche dirette	Aumentare la forza e la funzione sociale delle relazioni familiari

1.4 Lavorare con le famiglie: oltre il *deficit model*, verso *l'empowerment*

Il rapporto tra famiglia e politiche (sociali e familiari) ha regolazioni macro-sociali (come nei paragrafi precedenti), ma ha anche sue specifiche dinamiche a livello micro-sociale, nei luoghi in cui “famiglie reali entrano in contatto con operatori reali”, negli sportelli, negli incontri presso i servizi, nei processi di aiuto. In questo ambito, troppo spesso la famiglia che esprime bisogni diventa famiglia problematica, espropriata di titolarità e vista (analizzata, diagnostica e trattata) come portatrice di deficit, intesi come “buchi da riempire” (con interventi adeguati).

Occorre invece uscire da questo modello (pur necessario, per proteggere i singoli membri, o per individuare i mal-funzionamenti cui porre rimedio e fornire sostegno), verso un modello che integri la ricerca del deficit con la ricerca delle potenzialità residue o latenti, su quelle *capabilities* che consentono di vedere le famiglie come partner nei processi di aiuto.

Nella relazione tra famiglia e servizi a livello micro-sociale, quindi, tre principali modalità di relazione faciliterebbero, dal punto di vista delle famiglie, una “uscita dal proprio privato” in risposta ai propri bisogni:

- la prima è certamente **ascolto**: è necessario uno sguardo rispettoso nei confronti della famiglia, che la consideri nella sua natura relazionale, che non la scomponga né la frammenti secondo le

⁴ P. Donati, *Linee e proposte emergenti per una politica locale di sostegno e promozione sociale della famiglia*, in G. Bursi, G. Cavazza, E. Messori, *Strategie di politiche familiari*, FrancoAngeli, Milano 1999, p. 39.

tipologie dei bisogni presenti al suo interno (minore a rischio, anziano non autosufficiente, handicappato, alcolista, tossicodipendente, povero, extracomunitario...); occorre cioè prima di tutto “leggere la famiglia”, oltre i requisiti del servizio, oltre le proprie rappresentazioni personali, oltre le proprie griglie valoriali, ma attenti ad accogliere messaggi, linguaggi e narrazioni che sono uniche e originali, perché prodotti in quello specifico nucleo familiare⁵; solo in tal modo sarà possibile rispettare l’identità della famiglia, nella sua diversità e unicità;

3. la seconda è **orientamento/indirizzo**; quando la famiglia interpella i servizi o altre risorse esterne la tentazione è quella di avere “il prodotto” giusto per quella specifica domanda (e magari è anche la richiesta esplicita che proviene dalla famiglia); occorre invece pensare il proprio ruolo di supporto in termini di accompagnamento verso una rete differenziata di risposte, senza gelosie o discontinuità comunicative tra i diversi attori, ma con la consapevolezza che di fronte alla diversità e all’unicità dei bisogni di un sistema familiare, l’esistenza di una rete integrata di servizi e soggetti è una risorsa essenziale e insostituibile;
4. solo se verrà attuato un ascolto reale e se si orienterà il bisogno e le azioni della famiglia in modo corretto sarà possibile organizzare modalità di intervento realmente promozionali, capaci di restituire dignità, capacità, competenze alle persone e alle famiglie in situazione di bisogno. E’ la logica che va sotto la sintetica formula dell’**empowerment**⁶; in tal modo la famiglia (e la sua presa in carico) non viene definita dal bisogno, ma dal suo “rimettersi in movimento” per rispondere al bisogno; per fare ciò occorre fornirle sia una bussola (per individuare una direzione complessiva) sia alcune mappe (per scegliere puntualmente la strada); poi, il cammino dovrà essere comunque fatto ancora dalla famiglia... Si concretizza inoltre, con tale strategia, un approccio realmente sussidiario (altra parola decisiva, e forse un po’ abusata, oggi), capace cioè di mantenere al centro dell’azione sociale proprio il soggetto in condizione di bisogno, in un percorso di restituzione di dignità e di cittadinanza, e non di fornitura di prodotti per coprire una mancanza.

L’apertura del sistema familiare all’esterno rimane quindi passaggio insostituibile, ma occorre fornire “buone ragioni” alle famiglie, e queste possono passare, essere condivise solo all’interno di una concreta relazione fiduciaria tra famiglia e operatori. In questo senso la possibilità di svolgere ruoli diversi, tra famiglia e operatori, potrebbe essere un strumento forte di riconoscimento

⁵ La complessità di questo ascolto dovrebbe suggerire una pratica di lavoro sociale multiprofessionale fin dalle fasi iniziali della presa in carico di specifiche situazioni familiari.

⁶ Cfr. N. Mc Lellan, E.R. Martini, *Il Centro per le famiglie di quartiere. Sostegno alle famiglie e sviluppo di comunità*, in “Animazione sociale”, n. 8/9, agosto-settembre 1995.

reciproco, in una sinergia che riconosce la complementarità dei saperi e delle abilità insiste nel familiare e nel mondo dei professionisti, che sanno fare cose diverse:

“...nel caso delle professioni di aiuto si parla di assistenza e cura di tipo tecnico-specialistico, orientata a correggere e guarire patologie e disfunzioni gravi secondo procedure professionali in contesti organizzativi specificamente deputati a tale scopo, o, comunque, nell’ambito di programmi sistematici di azione che si propongono di ripristinare standard ottimali di funzionamento della persona.

Quando, invece, si parla di lavoro di assistenza e di cura svolto in ambito familiare, si considerano azioni efficaci ed indispensabili, ma non necessariamente formalizzabili in procedure precise come nel lavoro professionale di assistenza. Il riferimento, in questo caso, è a standard di benessere materiale e psicosociale compatibili con il livello socio-culturale della famiglia con le aspettative personali e con la biografia psicologica dei membri di tale sistema.

Mentre nel caso delle professioni d’aiuto i cardini dell’intervento riguardano la diagnosi, l’esecuzione di specifici protocolli di azione, la pratica di interventi intensivi focalizzati, la guarigione, nelle azioni di cura in ambito familiare, presumibilmente, sono in primo piano aspetti quali la sollecitudine, la disponibilità, l’attenzione, l’ascolto, la cura dei bisogni fisici primari”⁷.

Certamente le famiglie hanno bisogno di entrambi gli approcci.

⁷ R. Fasol, F. Fraccaroli, G. Sarchielli, *Familiari in prima linea. L’esperienza di assistenza e cura di un familiare disabile*, in “*Psicologia Contemporanea*”, n. 143, settembre ottobre 1997, pagg. 18-25.

2. ANALISI DI CONTESTO

2.1 La popolazione

La regione Basilicata si estende su una superficie territoriale di 9.992,37 kmq con un territorio prevalentemente montano (71,3%).

Al 1 gennaio 2009 la popolazione risulta essere di 590.601 abitanti, con una leggera prevalenza femminile (289.275 maschi e 301.326 femmine) e con una densità abitativa media di 59,1 abitanti per Kmq, che rappresenta il valore più basso a livello nazionale dopo la Valle d'Aosta.

La densità abitativa varia in modo significativo sul territorio in relazione a diversi fattori quali l'altimetria (all'aumentare della quale diminuisce la densità abitativa), le caratteristiche geologiche ed antropiche (quali ad esempio lo sfruttamento intensivo del territorio), le possibilità occupazionali, la rete viaria, la distanza dai centri maggiori.

La Basilicata è suddivisa in due Province (Potenza e Matera) e 131 Comuni per la maggior parte aventi dimensioni molto piccole: solo 8 comuni superano i 10.000 abitanti e 23 comuni sono al di sotto dei 1.000 abitanti.

I Comuni sono situati (nella quasi totalità dei casi) in località montane o di alta collina e sono serviti da una rete di comunicazione viaria e ferroviaria non sempre soddisfacente.

I centri più popolosi sono i due capoluoghi, Potenza e Matera, rispettivamente con 68.594 e 60.383 abitanti, che raccolgono il 21,7% dei residenti dell'intera regione.

I Comuni della Basilicata con meno di 5.000 abitanti rappresentano il 74,8%, dato al di sopra della media italiana.

Dal 1961 al 2008 la Basilicata ha avuto uno spopolamento pari all'8,1%, attestandosi al primo posto tra le regioni con movimento anagrafico negativo, seguita dalla Liguria al 6,9% e dalla Calabria all'1,8%; solo tra il 2008 ed il 2009 la Basilicata ha perso circa 400 abitanti.

Lo spopolamento in Basilicata nel periodo 2002/2008 ha interessato anche i centri maggiori di Potenza e Matera: Potenza ha raggiunto il ragguardevole saldo negativo di -5.977 abitanti, mentre Matera ha segnato un più modesto -490 abitanti.

Della restante popolazione regionale, il 23,4% vive nei Comuni di ampiezza demografica tra i 10.000 e i 20.000 abitanti, il 22,0% nei Comuni con un numero di abitanti compreso tra 5.000 e 10.000 ed il 32,9% nei piccoli centri con meno di 5.000 abitanti.

Normalmente le dinamiche di una popolazione si sviluppano in modo continuo, sono lente e caratterizzate da cicli di espansione e regressione, cosa che da un po' di anni non si riscontra in Basilicata, dove si assiste ad un continuo impoverimento umano.

Tabella 1- Bilanci demografici per regione – Anni 2006-2009 (per 1.000 residenti)

REGIONI	Crescita Naturale				Saldo migratorio totale				Crescita Totale			
	2006	2007	2008	2009*	2006	2007	2008	2009*	2006	2007	2008	2009*
Piemonte	-2,2	-2,0	-2,2	-2,3	4,8	13,1	9,3	5,9	2,6	11,1	7,1	3,6
Valle d' Aosta	0,0	-0,3	0,3	0,3	6,7	9,6	8,3	7,2	6,7	9,3	8,6	7,5
Lombardia	1,1	1,1	0,9	1,0	6,3	9,0	9,4	9,0	7,4	10,1	10,3	9,9
Trentino-Alto Adige	2,3	2,4	2,3	2,1	7,4	10,1	8,9	7,3	9,7	12,5	11,2	9,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	3,5	3,7	3,2	2,8	6,9	9,1	6,7	5,9	10,4	12,8	10,0	8,8
<i>Trento</i>	1,3	1,1	1,4	1,5	7,6	11,2	11,0	8,6	8,9	12,3	12,5	10,1
Veneto	1,0	0,8	0,8	0,9	6,4	11,4	10,2	6,3	7,4	12,2	11,0	7,1
Friuli-Venezia Giulia	-2,7	-2,5	-3,2	-3,1	6,4	10,3	10,4	6,9	3,7	7,8	7,2	3,8
Liguria	-5,6	-5,5	-5,7	-5,9	4,1	6,7	9,0	7,1	-1,5	1,2	3,3	1,2
Emilia-Romagna	-1,4	-1,4	-1,3	-1,2	9,9	13,8	15,8	12,0	8,5	12,4	14,4	10,8
Toscana	-2,3	-2,4	-2,3	-2,3	7,4	12,9	10,7	10,0	5,1	10,5	8,3	7,7
Umbria	-1,9	-1,9	-2,2	-2,0	7,8	15,0	13,2	10,3	5,9	13,1	11,0	8,3
Marche	-1,3	-1,3	-1,2	-0,9	6,1	12,2	11,7	7,6	4,8	10,9	10,6	6,7
Lazio	0,7	0,5	0,9	0,4	34,2	11,8	10,8	10,2	34,9	12,3	11,7	10,6
Abruzzo	-1,6	-1,7	-1,5	-2,5	5,1	12,5	9,5	6,6	3,5	10,8	8,0	4,2
Molise	-3,5	-2,9	-3,3	-3,1	0,9	5,3	3,1	1,7	-2,6	2,4	-0,1	-1,4
Campania	2,7	2,2	1,9	1,5	-2,8	1,6	-1,7	0,1	-0,1	3,8	0,3	1,6
Puglia	1,3	0,9	1,0	0,6	-1,7	0,7	-0,2	0,2	-0,4	1,6	0,8	0,8
Basilicata	-1,2	-1,5	-1,1	-1,4	-3,3	0,8	0,4	-1,6	-4,5	-0,7	-0,7	-3,1
Calabria	0,5	0,0	-0,2	-0,3	-3,6	4,8	0,7	0,6	-3,1	4,8	0,5	0,3
Sicilia	0,8	0,2	0,4	0,0	-0,8	2,4	1,2	0,8	0,0	2,6	1,6	0,8
Sardegna	-0,4	-0,6	-0,6	-0,9	2,6	4,2	3,8	2,0	2,2	3,6	3,2	1,1
ITALIA	0,0	-0,1	-0,1	-0,3	6,2	8,4	7,3	6,0	6,2	8,3	7,1	5,7
Nord	-0,4	-0,3	-0,5	-0,5	6,5	10,8	10,5	8,2	6,1	10,5	10,0	7,7
<i>Nord-ovest</i>	-0,5	-0,5	-0,6	-0,6	5,7	9,9	9,3	7,9	5,2	9,4	8,7	7,3
<i>Nord-est</i>	-0,2	-0,2	-0,3	-0,2	7,8	12,1	12,2	8,6	7,6	11,9	11,9	8,4
Centro	-0,7	-0,8	-0,6	-0,8	19,9	12,6	11,1	9,8	19,2	11,8	10,5	9,0
Mezzogiorno	0,9	0,6	0,6	0,2	-1,2	2,8	0,8	0,9	-0,3	3,4	1,4	1,1
<i>Sud</i>	1,2	0,9	0,8	0,4	-1,8	2,8	0,3	0,8	-0,6	3,7	1,1	1,2
<i>Isole</i>	0,5	0,0	0,2	-0,2	0,0	2,9	1,9	1,1	0,5	2,9	2,0	0,9

*Stima – Fonte: ISTAT

Le determinanti dell'andamento negativo, mai invertito nel corso degli anni, sono riconducibili a varie situazioni locali, come la denatalità ed una dinamica migratoria sempre negativa, che scaturisce sostanzialmente dall'abbandono della terra di origine da parte di forze giovani, più implicate a condizionarne la dinamica demografica e, potenzialmente, lo sviluppo economico, dato che possiedono un livello di istruzione medio-alto.

Per contro una popolazione anziana, spesso bisognosa di un aiuto economico e di assistenza sociale e sanitaria, rimane a presidiare le aree in via di spopolamento dei territori più interni e disagiati, ambiti poveri e lontani dalle attuali prospettive di sviluppo.

All'1/1/2009 la crescita totale⁸ della Basilicata è stimata pari al -3,1 per 1.000 residenti, confermandosi la più bassa del paese seguita dal Molise (-1,4 per 1.000).

Il dato negativo della crescita totale della regione è il frutto sia di una spiccata denatalità che si attesta al -1,4 per mille (colpisce, peraltro, quasi tutte le regioni italiane) sia del dato negativo del saldo migratorio che per il 2009 è stimato al -1,6 per mille.

Il rapporto medio di mascolinità⁹ è pressoché stabile e si attesta su 96 uomini ogni 100 donne. La relazione tra residenti di sesso maschile e femminile è favorevole agli uomini nelle classi di età più giovani (25 - 30 anni) e complessivamente fino ai 50 anni, mentre nelle classi di età più anziane, a causa della maggiore mortalità maschile, diventa preponderante la componente femminile.

L'età media della popolazione lucana è pari a 42,5 anni, con una età media delle donne pari a 43,8 anni e degli uomini pari a 41,2 anni.

I residenti della Basilicata di 0-14 anni e 65 anni e oltre, per l'anno 2009, rappresentano rispettivamente il 13,7% ed il 20,1% della popolazione con una tendenza, per il 2010, ad una lieve diminuzione nella fascia 0-14 anni ed un lieve aumento nella fascia 65 anni ed oltre.

L'indice di vecchiaia (che indica quanti anziani ci sono ogni 100 giovani), per l'anno 2009, si attesta al di sopra della media italiana (147,0 contro 143,0 dell'Italia), con un incremento di oltre 30 punti rispetto al rilievo censuario del 2001.

I "grandi anziani" (residenti di 75 anni e oltre) dal 2006 al 2009 sono cresciuti dell' 8,7% ed i residenti con 85+ anni, nello stesso arco temporale, sono aumentati del 20,1%.

Su questi dati pesano molto sia i livelli di fecondità, tra i più bassi d'Italia, sia gli alti livelli di sopravvivenza.

L'indice di dipendenza¹⁰, in Basilicata (51,0%), è di poco inferiore alla media italiana che è pari a 52,0%.

L'indice di struttura della popolazione attiva,¹¹ che esamina la struttura sociale e produttiva, rivela sostanzialmente il progressivo invecchiamento dei residenti in età lavorativa. La Basilicata è caratterizzata da una popolazione in cui la fascia in età lavorativa è giovane con un valore pari a 98,4 nel 2008 contro il 107,1 della media italiana dello stesso anno.

⁸ Crescita totale (tasso di): somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

⁹ Rapporto di mascolinità: rapporto tra maschi e femmine (moltiplicato per 100).

¹⁰ Indice di dipendenza strutturale: il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

¹¹ Indice di struttura della popolazione attiva: rapporto percentuale tra la popolazione di 40 - 64 anni e quella di 15 - 39 anni.

L'indice di ricambio della popolazione attiva¹² si attesta nella nostra regione all' 82,4 contro una media italiana nel 2008 del 114,8. Questo valore molto al di sotto del 100 indica un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione, sia perché sono pochi i posti di lavoro lasciati da chi va in pensione sia perché gli stessi posti di lavoro liberi restano comunque vacanti.

Altro indice socio-demografico che contribuisce a delineare la poca dinamicità della società lucana è l'indice di carico di figli per donna in età fertile¹³, che si è attestato per il 2008 a 17,7%, (inferiore di 2,4 punti rispetto alla media italiana dello stesso anno che è pari al 20,1); esso, insieme al numero medio dei figli che nel 1960 era di 3,19 (molto al di sopra della media italiana che era di 2,41) e nel 2008 è sceso a 1,21 (al di sotto della media italiana che si attesta all' 1,41), evidenzia come le donne lucane in età lavorativa siano sempre più propense alla riduzione del numero dei figli.

2.2 La nuzialità

In Basilicata nel 2008 si è registrato un calo dei matrimoni del 10,1%; da 2.681 matrimoni nel 2007 si è scesi a 2.410 nel 2008.

Oltre ad una diminuzione, si evidenzia una tendenza alla posticipazione delle prime nozze che nel 2008, in linea con il dato nazionale, vede l'età media al primo matrimonio per i maschi pari a 33 anni, mentre per le donne a poco meno di 30 anni con un incremento di 1,4 anni rispetto al 2003.

Nel 2008 il quoziente di nuzialità¹⁴ è di 4,1 matrimoni celebrati per 1000 abitanti, dato che risulta tendenzialmente in calo di 0,4 punti rispetto alla rilevazione 2006.

Il rinvio delle prime nozze è quasi sempre dovuto alla prolungata permanenza dei giovani nelle famiglie di origine, legata tra le altre cose, al difficile ingresso nel mondo del lavoro ed alla condizione di precarietà del lavoro stesso.

A queste cause si aggiunge anche un mercato dell'abitazione sempre più difficile e meno agevole per le giovani coppie.

Il 94,2% (2.271) dei matrimoni totali si celebra tra celibi e nubili, portando la Basilicata al primo posto tra le regioni italiane al di sopra della media nazionale (86,2%) e della media del Mezzogiorno (92,8%).

Il rito religioso resta la scelta più frequente da parte delle coppie anche se, in Basilicata, subisce una diminuzione del 4% nel quinquennio 2003 – 2008 attestandosi all' 85,4%.

¹² Indice di ricambio della popolazione attiva: rapporto percentuale tra coloro che stanno per lasciare mondo del lavoro, a causa dell'età compresa tra i 60 ed i 64 anni, e coloro che stanno per entrarvi (di età compresa tra i 15 e i 19 anni).

¹³ Indice di carico di figli per donna in età fertile: rapporto percentuale tra i residenti di 0 – 4 anni e le donne di 15 – 49 anni.

¹⁴ Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Tabella 2. Principali caratteristiche dei primi matrimoni e degli sposi per regione. Anno 2008

REGIONI	Matrimoni totali	Quozienti di nuzialità (per mille)	Matrimoni tra celibi e nubili		Indice di primo nuzialità (per mille)		Età media al primo matrimonio	
			Valori assoluti	Valori percentuali	M	F	M	F
Piemonte	16.258	3,7	12.644	77,8	450,1	515,2	33,2	30,3
Valle d'Aosta – Vallée d'Aosta	507	4,0	397	78,3	461,0	545,5	34,4	31,1
Lombardia	34.327	3,5	28.347	82,6	419,9	493,6	33,3	30,2
Trentino-Alto Adige	3.563	3,5	2.848	79,9	412,6	467,6	34,0	30,7
Bolzano-Bozen	1.785	3,6	1.398	78,3	398,0	448,6	34,9	31,7
Trento	1.778	3,4	1.450	81,6	427,5	489,3	33,3	29,8
Veneto	18.661	3,8	15.457	82,8	449,6	531,5	33,4	30,3
Friuli-Venezia Giulia	4.089	3,3	3.161	77,3	392,0	476,6	34,2	30,7
Liguria	6.251	3,9	4.738	75,8	498,3	574,3	34,6	31,2
Emilia-Romagna	14.892	3,5	11.989	80,5	402,0	467,2	34,6	31,1
Toscana	15.083	4,1	12.285	81,4	500,4	570,9	33,9	31,0
Umbria	3.725	4,2	3.255	87,4	542,2	596,4	33,7	30,6
Marche	5.881	3,8	5.170	87,9	474,8	541,0	33,7	30,5
Lazio	22.389	4,0	18.906	84,4	480,6	532,2	34,3	31,1
Abruzzo	4.883	3,7	4.303	88,1	467,1	518,0	33,0	30,0
Molise	1.205	3,8	1.105	91,7	500,9	547,3	33,1	29,8
Campania	31.795	5,5	29.558	93,0	718,4	742,4	31,7	28,6
Puglia	19.714	4,8	18.362	93,1	635,6	672,7	32,1	29,2
Basilicata	2.410	4,1	2.271	94,2	548,5	589,8	33,0	29,7
Calabria	9.305	4,6	8.699	93,5	618,2	638,4	32,3	28,9
Sicilia	24.344	4,8	22.308	91,6	647,8	676,2	31,7	28,5
Sardegna	7.331	4,4	6.673	91,0	526,0	589,9	34,1	31,0
Nord-ovest	57.343	3,6	46.126	80,4	435,4	507,3	33,4	30,3
Nord-est	41.205	3,6	33.455	81,2	422,4	496,2	34,0	30,6
Centro	47.078	4,0	39.616	84,1	490,4	550,1	34,0	30,9
Sud	69.312	4,9	64.298	92,8	646,2	678,9	32,0	28,9
Isole	31.675	4,7	28.981	91,5	618,9	659,0	32,2	29,1
Italia	246.613	4,1	212.476	86,2	518,1	580,4	33,0	29,9

Fonte: ISTAT

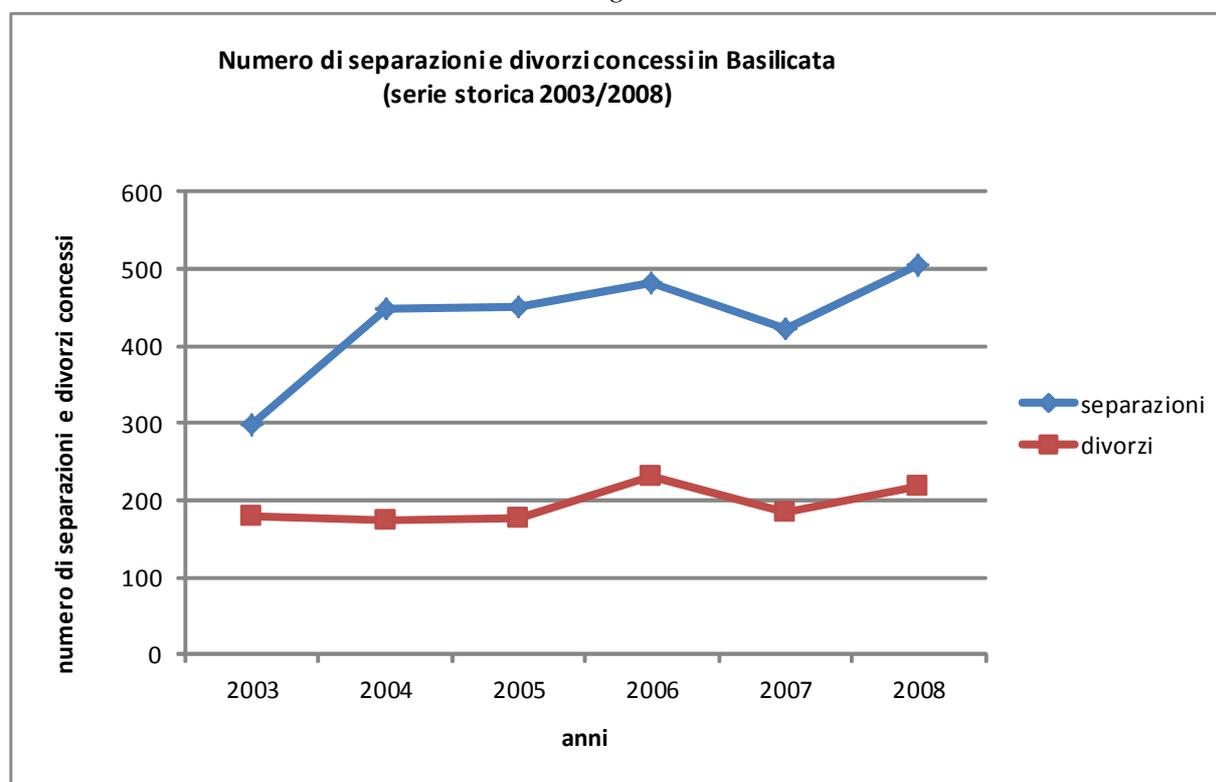
La solidità contraddistingue, secondo i dati statistici ufficiali (che, ovviamente, non tengono conto delle separazioni di fatto), i matrimoni in Basilicata.

Il tasso di divorzi, nel 2008, è il più basso del Paese con il valore di 1,2 per mille coniugati (valore più che dimezzato rispetto alla media nazionale del 3,4 per mille coniugati).

Peraltro, la continua crescita delle separazioni e dei divorzi segnala un diffondersi dell'instabilità matrimoniale anche in Basilicata.

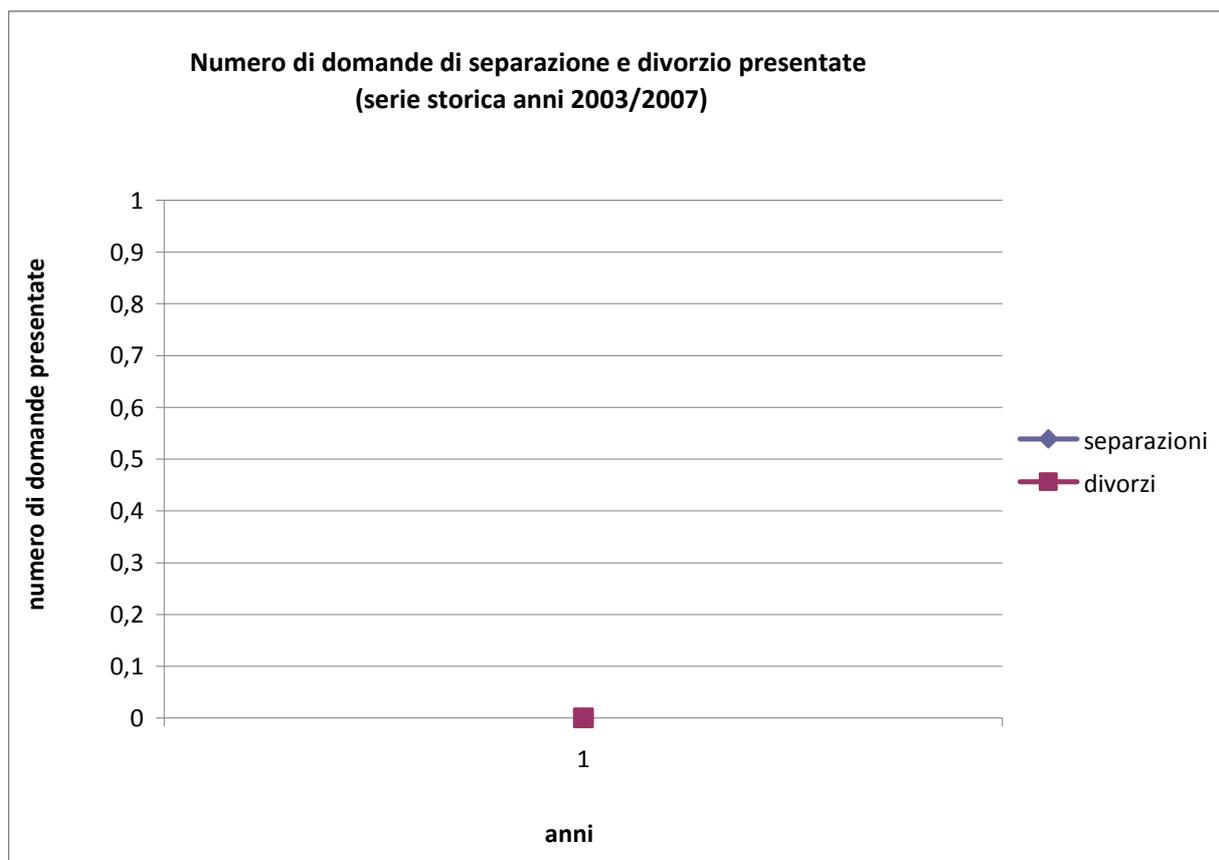
Dal 2003 al 2008, i divorzi sono aumentati del 21,8%, in linea con la media italiana, mentre il dato allarmante risulta essere il numero di separazioni concesse dal 2003 al 2008 che hanno registrato un aumento del 69,46%, contro una tendenza nazionale alla stabilità, che vede aumentare questo valore di solo 2,96 punti percentuali (meno del 3%). L'età media dei divorzi risulta essere stabile dal 2003 ad oggi attestandosi per il marito a 46 anni e per la moglie a 41 anni; stessa tendenza si riscontra per le separazioni dove l'età media alla separazione risulta essere per gli uomini a 43 anni e per le donne a 40 anni.

Fig. 1



Fonte ISTAT

Fig. 2



Fonte ISTAT

Il 75,5% delle separazioni ed il 72,8% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante la loro unione.

Fino al 2005, ha prevalso l'affido esclusivo dei minori alla madre, successivamente si è verificata una inversione di tendenza dovuta all'entrata in vigore della legge 54/2006, che ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi come modalità ordinaria.¹⁵

In Basilicata, confrontando i dati del 2003 con quelli del 2008, la quota di minori in affido congiunto passa da 5,5% a 70% nel caso di separazioni e dall' 1,2% al 36,7% in caso di divorzio.

Chi divorzia difficilmente si risposa: i divorziati si risposano solo nel 5,8% dei casi con una spiccata propensione alle seconde nozze da parte delle donne. Queste, in 2,1 casi su cento, si risposano con un celibe. Gli uomini, invece, con una nubile soltanto nell' 1,9%.

La percentuale di divorziati che si risposa con un partner con lo stesso stato civile si attesta allo 0,9%, posizionando la Basilicata all'ultimo posto in Italia.

¹⁵ ISTAT, Famiglia in cifre, 2010 p. 13

Tabella 3. Principali caratteristiche dei matrimoni successivi al primo e degli sposi per regione. Anno 2008

REGIONI	Tassi di divorzio per 1000 coniugati (a)	Matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze		di cui: Matrimoni con almeno un divorziato per combinazione di stato civile degli sposi									
		Valori assoluti	Valori %	Divorziati e nubili		Divorziate e celibi		Divorziati e divorziate		Divorziati e vedove		Divorziate e vedovi	
				Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Piemonte	4,7	3.614	22,2	1.209	7,4	1.146	7,0	887	5,5	55	0,3	120	0,7
Valle d'Aosta	6,3	110	21,7	41	8,1	38	7,5	23	4,5	-	-	2	0,4
Lombardia	4,2	5.980	17,4	2.060	6,0	1.988	5,8	1.308	3,8	101	0,3	161	0,5
Trentino-Alto Adige	4,3	715	20,1	230	6,5	239	6,7	170	4,8	12	0,3	25	0,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	4,5	387	21,7	119	6,7	127	7,1	105	5,9	3	0,2	14	0,8
<i>Trento</i>	4,2	328	18,4	111	6,2	112	6,3	65	3,7	9	0,5	11	0,6
Veneto	3,6	3.204	17,2	1.183	6,3	960	5,1	739	4,0	40	0,2	88	0,5
Friuli-Venezia Giulia	4,3	928	22,7	308	7,5	298	7,3	227	5,6	13	0,3	31	0,8
Liguria	5,2	1.513	24,2	497	8,0	435	7,0	409	6,5	28	0,4	49	0,8
Emilia-Romagna	4,3	2.903	19,5	940	6,3	1.015	6,8	637	4,3	44	0,3	100	0,7
Toscana	4,2	2.798	18,6	1.005	6,7	829	5,5	677	4,5	42	0,3	89	0,6
Umbria	2,4	470	12,6	168	4,5	154	4,1	83	2,2	8	0,2	14	0,4
Marche	3,0	711	12,1	269	4,6	210	3,6	156	2,7	10	0,2	19	0,3
Lazio	3,8	3.483	15,6	1.309	5,8	921	4,1	828	3,7	47	0,2	142	0,6
Abruzzo	2,7	580	11,9	226	4,6	166	3,4	125	2,6	6	0,1	18	0,4
Molise	2,0	100	8,3	33	2,7	35	2,9	20	1,7	3	0,2	3	0,2
Campania	1,9	2.237	7,0	824	2,6	563	1,8	340	1,1	43	0,1	130	0,4
Puglia	1,8	1.352	6,9	552	2,8	357	1,8	220	1,1	19	0,1	63	0,3
Basilicata	1,2	139	5,8	51	2,1	45	1,9	22	0,9	2	0,1	6	0,2
Calabria	1,7	606	6,5	205	2,2	177	1,9	89	1,0	12	0,1	33	0,4
Sicilia	2,5	2.036	8,4	691	2,8	435	1,8	336	1,4	39	0,2	110	0,5
Sardegna	2,9	658	9,0	271	3,7	177	2,4	111	1,5	9	0,1	27	0,4
<i>Nord-ovest</i>	4,5	11.217	19,6	3.807	6,6	3.607	6,3	2.627	4,6	184	0,3	332	0,6
<i>Nord-est</i>	4,0	7.750	18,8	2.661	6,5	2.512	6,1	1.773	4,3	109	0,3	244	0,6
<i>Centro</i>	3,7	7.462	15,9	2.751	5,8	2.114	4,5	1.744	3,7	107	0,2	264	0,6
<i>Sud</i>	1,9	5.014	7,2	1.891	2,7	1.343	1,9	816	1,2	85	0,1	253	0,4
<i>Isole</i>	2,6	2.694	8,5	962	3,0	612	1,9	447	1,4	48	0,2	137	0,4
Italia	3,4	34.137	13,8	12.072	4,9	10.188	4,1	7.407	3,0	533	0,2	1.230	0,5

Fonte ISTAT

(a) I tassi sono calcolati considerando al denominatore i coniugati derivanti dalla rilevazione Istat "Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile".

Tra i cambiamenti più recenti in tema di nuzialità vi è la crescita delle coppie in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera.

La propensione al matrimonio con una persona straniera è più forte nei lucani di sesso maschile attestandosi, nel 2008, al 4,5% sul totale dei matrimoni celebrati in regione, mentre solo un terzo delle donne si sposa con un uomo di nazionalità non italiana. In queste coppie "miste" il rito privilegiato è quello civile.

Da notare il dato riguardante i matrimoni tra stranieri che in Basilicata registra un magro 1%, denotando una scarsa propensione degli stranieri a sposarsi nella nostra regione in quanto la Basilicata viene vista solo come terra di passaggio verso le regioni del Nord. In molti casi i migranti

si sposano nei paesi di origine per intraprendere poi l'esperienza migratoria oppure si ricongiungono nel posto dove prevedono di insediarsi per lavorare in maniera stabile.

Per quanto riguarda l'età dei coniugi al momento del matrimonio è interessante notare come nel caso di coppie italiane il divario di età è contenuto, mentre, nelle coppie miste, le differenze sono assai più marcate (l'età dello sposo si attesta mediamente a 41 anni mentre quella della sposa a circa 33).¹⁶

Tabella 4 – Matrimoni per combinazione di cittadinanza degli sposi e regione. Anno 2008 (valori assoluti e percentuali sul totale dei matrimoni)

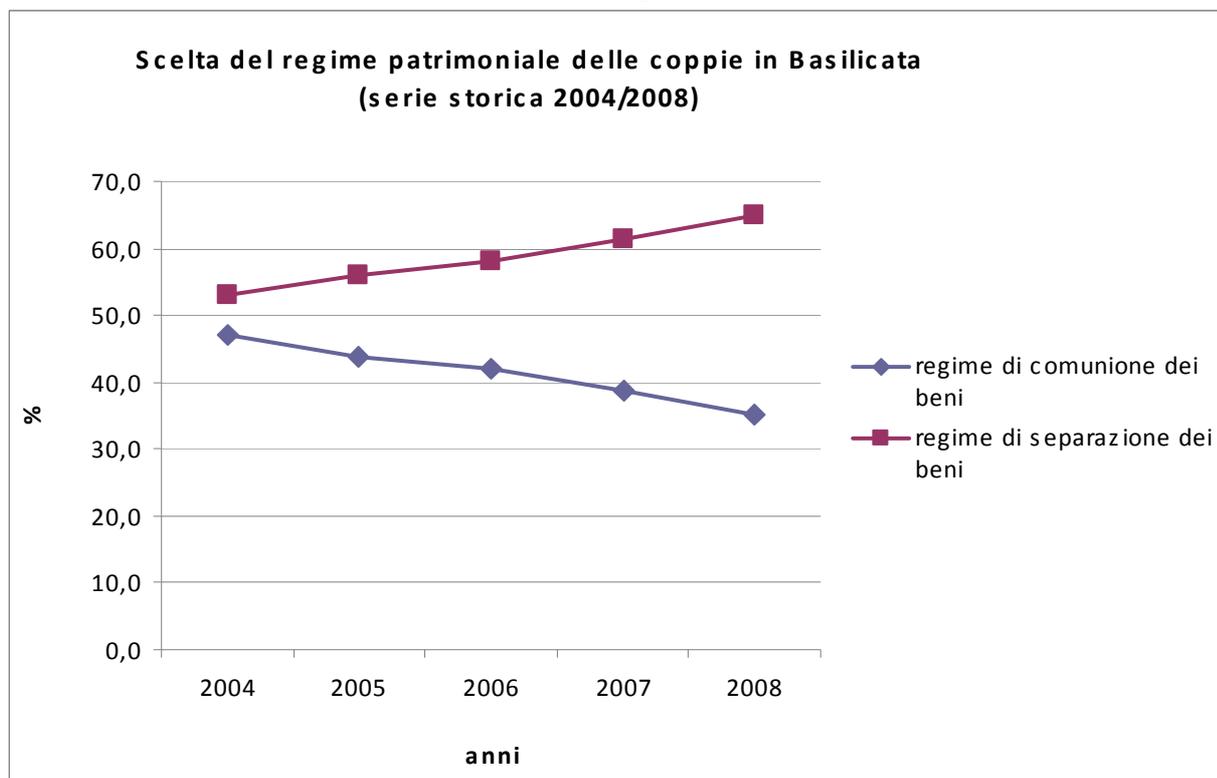
REGIONI	Tipologia di coppia									
	Sposi entrambi		Sposo italiano		Sposo straniero		Sposi entrambi		Matrimoni con almeno	
	italiani		sposa straniera		sposa italiana		stranieri		uno sposo straniero	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Piemonte	13.142	80,8	1.592	9,8	598	3,7	926	5,7	3.116	19,2
Valle d'Aosta	420	82,8	50	9,9	11	2,2	26	5,1	87	17,2
Lombardia	27.630	80,5	3.404	9,9	1.220	3,6	2.073	6,0	6.697	19,5
Trentino-Alto Adige	2.751	77,2	354	9,9	135	3,8	323	9,1	812	22,8
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>1.269</i>	<i>71,1</i>	<i>179</i>	<i>10,0</i>	<i>75</i>	<i>4,2</i>	<i>262</i>	<i>14,7</i>	<i>516</i>	<i>28,9</i>
<i>Trento</i>	<i>1.482</i>	<i>83,4</i>	<i>175</i>	<i>9,8</i>	<i>60</i>	<i>3,4</i>	<i>61</i>	<i>3,4</i>	<i>296</i>	<i>16,6</i>
Veneto	14.742	79,0	1.641	8,8	479	2,6	1.799	9,6	3.919	21,0
Friuli-Venezia Giulia	3.366	82,3	419	10,3	118	2,9	186	4,5	723	17,7
Liguria	4.889	78,2	697	11,2	265	4,2	400	6,4	1.362	21,8
Emilia-Romagna	11.788	79,2	1.650	11,0	560	3,8	894	6,0	3.104	20,8
Toscana	11.179	74,1	1.382	9,1	568	3,8	1.954	13,0	3.904	25,9
Umbria	3.033	81,4	369	10,0	91	2,4	232	6,2	692	18,6
Marche	5.000	85,0	527	9,0	134	2,3	220	3,7	881	15,0
Lazio	18.312	81,8	2.046	9,1	616	2,8	1.415	6,3	4.077	18,2
Abruzzo	4.330	88,7	375	7,6	92	1,9	86	1,8	553	11,3
Molise	1.131	93,9	57	4,7	11	0,9	6	0,5	74	6,1
Campania	28.545	89,8	1.339	4,2	549	1,7	1.362	4,3	3.250	10,2
Puglia	18.826	95,5	554	2,8	258	1,3	76	0,4	888	4,5
Basilicata	2.243	93,1	110	4,5	33	1,4	24	1,0	167	6,9
Calabria	8.653	93,0	494	5,3	98	1,1	60	0,6	652	7,0
Sicilia	22.868	93,9	903	3,7	359	1,5	214	0,9	1.476	6,1
Sardegna	6.847	93,4	277	3,8	113	1,5	94	1,3	484	6,6
<i>Nord-ovest</i>	<i>46.081</i>	<i>80,4</i>	<i>5.743</i>	<i>9,9</i>	<i>2.094</i>	<i>3,7</i>	<i>3.425</i>	<i>6,0</i>	<i>11.262</i>	<i>19,6</i>
<i>Nord-est</i>	<i>32.647</i>	<i>79,2</i>	<i>4.064</i>	<i>9,9</i>	<i>1.292</i>	<i>3,1</i>	<i>3.202</i>	<i>7,8</i>	<i>8.558</i>	<i>20,8</i>
<i>Centro</i>	<i>37.524</i>	<i>79,7</i>	<i>4.324</i>	<i>9,2</i>	<i>1.409</i>	<i>3,0</i>	<i>3.821</i>	<i>8,1</i>	<i>9.554</i>	<i>20,3</i>
<i>Sud</i>	<i>63.728</i>	<i>91,9</i>	<i>2.929</i>	<i>4,3</i>	<i>1.041</i>	<i>1,5</i>	<i>1.614</i>	<i>2,3</i>	<i>5.584</i>	<i>8,1</i>
<i>Isole</i>	<i>29.715</i>	<i>93,8</i>	<i>1.180</i>	<i>3,7</i>	<i>472</i>	<i>1,5</i>	<i>308</i>	<i>1,0</i>	<i>1.960</i>	<i>6,2</i>

Fonte ISTAT

¹⁶ Caritas - Migrantes, Immigrazione Dossier Statistico 2008, edizioni IDOS, p.167

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni è un fenomeno in rapida crescita¹⁷ in linea con il trend italiano. In Basilicata il regime di separazione dei beni, nel 2008, ha interessato il 64,9% dei matrimoni con la percentuale più alta della media del sud Italia.

Fig.3



Fonte ISTAT

¹⁷ ISTAT – Il matrimonio in Italia – statistiche in breve – anno 2008

Tabella 5 – Matrimoni per regime patrimoniale scelto dagli sposi e regione. Anno 2008 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI	Regime patrimoniale			
	Comunione dei beni	Separazione dei beni	Matrimoni in regime di separazione (per 100 matrimoni)	Totale
Piemonte	4.633	11.625	71,5	16.258
Valle d' Aosta	131	376	74,2	507
Lombardia	12.899	21.428	62,4	34.327
Trentino Alto Adige	1.604	1.959	55,0	3.563
<i>Bolzano-Bozen</i>	847	938	52,5	1.785
<i>Trento</i>	757	1.021	57,4	1.778
Veneto	7.321	11.340	60,8	18.661
Friuli Venezia Giulia	1.614	2.475	60,5	4.089
Liguria	2.119	4.132	66,1	6.251
Emilia Romagna	5.139	9.753	65,5	14.892
Toscana	5.387	9.696	64,3	15.083
Umbria	1.572	2.153	57,8	3.725
Marche	1.654	4.227	71,9	5.881
Lazio	8.294	14.095	63,0	22.389
Abruzzo	1.740	3.143	64,4	4.883
Molise	469	736	61,1	1.205
Campania	12.218	19.577	61,6	31.795
Puglia	7.606	12.108	61,4	19.714
Basilicata	845	1.565	64,9	2.410
Calabria	3.541	5.764	61,9	9.305
Sicilia	9.566	14.778	60,7	24.344
Sardegna	3.711	3.620	49,4	7.331
<i>Nord-ovest</i>	<i>19.782</i>	<i>37.561</i>	<i>65,5</i>	<i>57.343</i>
<i>Nord-est</i>	<i>15.678</i>	<i>25.527</i>	<i>62,0</i>	<i>41.205</i>
<i>Centro</i>	<i>16.907</i>	<i>30.171</i>	<i>64,1</i>	<i>47.078</i>
<i>Sud</i>	<i>26.419</i>	<i>42.893</i>	<i>61,9</i>	<i>69.312</i>
<i>Isole</i>	<i>13.277</i>	<i>18.398</i>	<i>58,1</i>	<i>31.675</i>
Italia	92.063	154.550	62,7	246.613

Fonte ISTAT

2.3 La famiglia e i nuclei familiari

Il 99,6% della popolazione lucana vive in famiglia¹⁸ con un numero medio di componenti, che nel 2008, è pari a 2,6. Le convivenze¹⁹ sfiorano appena lo 0,4%.

Le famiglie “unipersonali”²⁰ acquisiscono un significato diverso a seconda dell’età e del sesso degli individui. Se per una persona anziana la condizione di solitudine rappresenta quasi sempre la fase conclusiva del processo esistenziale, per i giovani e gli adulti la famiglia unipersonale è più spesso il risultato di scelte per il conseguimento di maggiori o differenti forme di autonomia dalla famiglia di origine.

In Italia le famiglie composte da una persona sola (unipersonali), mediamente, nel biennio 2007/2008, sono circa 6 milioni e 450 mila unità. Lo status di “persona sola” fino all’età di 44 anni si rileva in prevalenza fra gli uomini; nelle età successive ai 44, lo status si rivela prevalentemente nelle donne che superano di gran lunga gli uomini di età anziana (14,5% uomini, 37,5% donne).

In Basilicata le famiglie unipersonali sono il 25,1% delle famiglie anagrafiche e nel 60,4% sono costituite da persone con più di 60 anni; tre volte su quattro queste persone sono donne.

L’età ed il sesso determinano, quindi, il carattere della condizione di solitudine che può essere definitiva, nel caso degli anziani, oppure avere il significato di una fase di transizione tra diverse esperienze di convivenza: un intervallo più o meno lungo, più o meno frequente, a seconda delle diverse circostanze.

Al 31.12.2008 sono 226.657 i nuclei familiari²¹ in Basilicata, 1.639 in più rispetto alla rilevazione dell’anno precedente.

¹⁸ La famiglia (anagrafica) è quell’ “insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell’anagrafe della popolazione residente del comune medesimo).”, Glossario relativo al 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, www.istat.it.

¹⁹ La convivenza è un insieme di persone che, senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili. Le persone addette alla convivenza per ragioni di lavoro, se vi convivono abitualmente, sono considerate membri permanenti della convivenza purché non costituiscano famiglia a sé stante. I principali tipi di convivenza sono: istituti d’istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi, pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente). Glossario relativo al 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, www.istat.it.

²⁰ Famiglia unipersonale: la famiglia costituita da una sola persona.

²¹ E’ definito nucleo familiare “l’insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Il concetto di nucleo familiare è normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti nell’ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene nessuno come è nel caso ad esempio delle famiglie unipersonali. Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da un nucleo e da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o ancora da soli membri isolati.” Glossario relativo al 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, www.istat.it.

*“I nuclei familiari presenti su un territorio e la loro composizione sono espressione delle tradizioni e delle trasformazioni sociali che un luogo sta manifestando; nel caso della Basilicata rappresentano anche un dato diretto dello spopolamento che, in maniera più o meno marcata, riguarda la regione nella sua totalità”.*²²

La coppia lucana non manifesta propensione per il modello del “figlio unico”, anche se la regione risente della posticipazione delle nascite e dei problemi derivanti dalla crisi economica.

Il 47,1% delle coppie ha in media (nel 2007/2008), un numero di figli pari a 2. Non mancano, però, le famiglie con un numero di figli superiore a tre (18,3%, valore più alto d’Italia).

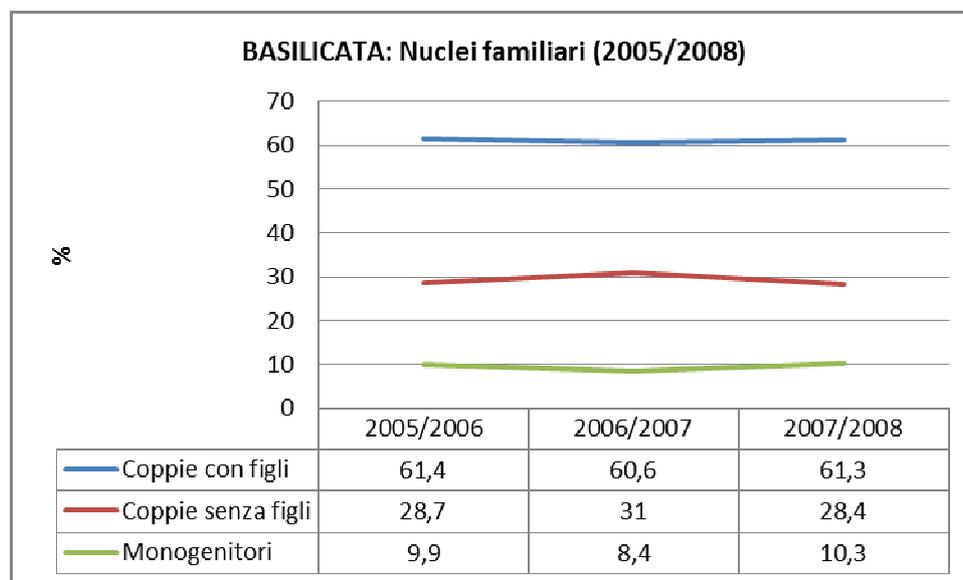
L’età dei genitori alla nascita del primo figlio si attesta, in media, per il padre a 35,5 e per la madre a 31,5, primato dell’età media più alta d’ Italia.

Da rilevare, però, anche l’alta percentuale di coppie senza figli che in Basilicata, nel 2007/2008, si è attestata mediamente al 28,4% (ben 4,4 punti percentuali oltre la media del Sud Italia).

In aumento dell’ 1,9% nel biennio 2006/2008 sono i nuclei familiari “monogenitoriali” ossia quei nuclei dove un genitore, anche minorenne, si occupa dell’educazione dei figli minori (uno o più) di 18 anni. Si tratta perciò di padri e madri celibi/nubili, divorziati, vedovi.

In Basilicata questi nuclei rappresentano il 10,3% pari a 23.346; il 79,8% di essi è composto da donne e solo il 20,2% da uomini; il 63,6% da vedovi/e.

Fig. 4



Fonte ISTAT

²² Regione Basilicata, Relazione Sanitaria Regionale Rapporto 2008/2009. p.14

Le famiglie con disabili, nel 2005 in Basilicata, risultano essere il 13,1% del totale (29.000 famiglie); nell'81,2% dei casi il disabile è una persona anziana²³.

Il 17,8% delle famiglie con almeno una persona disabile si avvale della assistenza sanitaria a domicilio erogata da servizi pubblici che risulta la più alta sia delle regioni del Sud Italia sia della media italiana. Le famiglie che avrebbero bisogno di assistenza sanitaria a domicilio risultano essere pari al 35,5%, in linea con quanto rilevato nelle regioni del Mezzogiorno ma più alta della media italiana.

Le famiglie con disabili che si avvalgono dell'assistenza a pagamento risultano essere, nel 2005, pari al 15,2%, dato superiore alla media delle regioni del Sud Italia.

I giovani allungano il loro tempo di permanenza nella famiglia di origine. Sono 84.712 (65,2%) i giovani lucani, tra i 18 e i 34 anni che, non sposati, vivono ancora con i genitori, dato in linea con la media nazionale²⁴.

In Italia, sono le "difficoltà economiche o le rinunce a troppe cose" la motivazione principale che spinge i giovani a permanere nelle famiglie di origine. I giovani delle regioni del Centro-Nord mettono al secondo posto come motivo di permanenza in famiglia il "mantenere invariata la propria libertà" che comprende tutte le caratteristiche dello "stare bene in famiglia", mentre quelli del Sud indicano "lo studio".

La Basilicata è in linea con questa tendenza: "difficoltà economiche o le rinunce a troppe cose" sono indicate nel 42,9% dei casi, la prosecuzione degli studi nel 36%; il 25,5% dei soggetti afferma di "avere lo stesso la sua libertà".

Dal 2003 ad oggi le motivazioni che orientano i giovani lucani a rimanere nelle proprie famiglie di origine sono, però, cambiate. I problemi economici che creano incertezza nel futuro (precarietà, costo delle abitazioni ed altri problemi economici) hanno avuto un sensibile calo (-0,3%), mentre un maggiore investimento formativo ha avuto un aumento del 7,9%.

2.4 L'economia in Basilicata

La fragilità dell'economia della Basilicata ha amplificato, nel 2009, gli effetti della crisi globale determinando un forte arretramento dell'attività economica e rendendo sempre più incerta la ripresa economica regionale.

La variazione percentuale del PIL dal 2008 al 2009 si è attestata a -4,5%²⁵ e il Prodotto Interno Lordo (PIL) della Basilicata rappresenta lo 0,7% del PIL Italiano.

²³ Fonte: ISTAT Indagine multiscopo "Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari" - Anno 2005.

²⁴ Nel Nord i tassi di permanenza in famiglia sono al di sotto del 50%, nel Sud sfiorano il 70%.

²⁵ Fonte ISTAT 2010 - Principali aggregati dei conti economici regionali anno 2009

Il PIL procapite, nel 2009, in Basilicata, risulta essere pari a 18.167 euro (18.259 euro nella provincia di Potenza e 17.994 euro in quella di Matera).

Le condizioni negative che determinano la mancanza di ripresa sono dovute ad una scarsa capacità del sistema economico lucano di aprirsi verso i mercati internazionali, abbinata ad un deficit di produttività e di competitività che si traduce in una minore capacità di tenuta delle imprese sul mercato.

I consumi finali interni regionali, nel periodo 2000-2007, sono cresciuti in misura moderata (0,6 per cento medio annuo) e inferiore all'area meridionale e nazionale (rispettivamente 0,9 e 1,1 per cento), con un livello dei consumi pro capite nel 2007 nettamente al di sotto della media italiana e inferiore anche a quella del Mezzogiorno.

Dal lato dell'offerta, la distribuzione del valore aggiunto a livello settoriale nel 2009 segnala il contributo maggiore da parte del settore dei servizi (70,9% contro 76,0% del Mezzogiorno e 71% dell'Italia), seguito dall'industria in senso stretto (14,7% contro 13,5% del Mezzogiorno e 20,8% dell'Italia), dalle costruzioni (8,6% contro 7,1% del Mezzogiorno e 6,2% dell'Italia) e dall'agricoltura (5,8% contro 3,4% del Mezzogiorno e 2,0% dell'Italia). La struttura produttiva della regione è caratterizzata, quindi, rispetto alla media italiana da una presenza maggiore del settore dell'agricoltura e delle costruzioni mentre la presenza del settore industriale risulta superiore solo rispetto al dato del Mezzogiorno²⁶.

Dopo due anni di forte espansione (2004/2005), le esportazioni della Basilicata nel 2009 sono scese del 22,9%, riflettendo il forte calo del settore delle automobili e del mobile imbottito.

2.5 Il lavoro

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è aumentato considerevolmente nel corso del 2008 ed ha continuato a crescere nel 2009.

Nell'arco dell'intero 2009 sono state autorizzate 7.250.000 ore di CIG nell'industria manifatturiera lucana, con un incremento del 32% rispetto al 2008, con una eccedenza di manodopera per le aziende stimato in 3.900 addetti.

Il 70% del monte ore è stato assorbito dall'industria metalmeccanica, seguita dall'industria del legno e del mobile imbottito che ha avuto un incremento del 34,5% delle ore concesse nel 2008.

In Basilicata si contano, in particolare, 295 ore di CIG per addetto, il che rappresenta un valore molto superiore alla media meridionale (213 ore) e a quella nazionale (208 ore).

²⁶ Ministero Sviluppo Economico, DPS, Quaderno Strutturale Territoriale, Dicembre 2009 pp. 128 e seg.

Un ulteriore segnale negativo è rappresentato dalla richiesta di concessione di ammortizzatori sociali che si manifesta anche da parte delle aziende del commercio e dei servizi di medio piccole dimensioni.

Preoccupante, in Basilicata, è il fenomeno della chiusura progressiva di tutte quelle unità produttive che hanno la sede direzionale strategica in altre regioni del Centro Nord ed all'estero, fenomeno che determina il ricorso alla mobilità, che risulta così di gran lunga superiore rispetto al ricorso alla CIG ordinaria, con un rapporto proporzionale di 5 a 1.

La Basilicata si caratterizza anche per i non incoraggianti dati riguardanti l'occupazione femminile. Nel 2008, infatti, il tasso di occupazione femminile (26,2%), risultava essere di quasi 10 punti percentuali inferiore a quello italiano. Il più basso tasso di occupazione si registra per le donne della Provincia di Potenza e per gli uomini nella Provincia di Matera.

Le donne con Licenza media e Diploma di scuola media superiore incontrano molte più difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro: nel 2008 il tasso di disoccupazione registrato è stato pari al 17,0% rispetto al dato italiano, fermo al 9,6%.

In Basilicata le donne continuano ad avere molti problemi di inserimento nel mondo del lavoro anche nel lungo periodo come dimostra il dato riguardante la disoccupazione femminile di lunga durata che risulta doppio rispetto alla media italiana attestandosi, nel 2008, al 9,0% contro la media italiana ferma al 4,0%.

Il tasso di inattività (cioè la percentuale di persone residenti sul totale che non lavorano, o per scelta, come le casalinghe e gli studenti, o perché troppo anziani e quindi ritirati dal lavoro), per le donne risulta pari al 69,1% con picchi di inattività nella fascia 25 – 44 anni, età in cui le donne decidono di sposarsi ed avere il primo figlio.

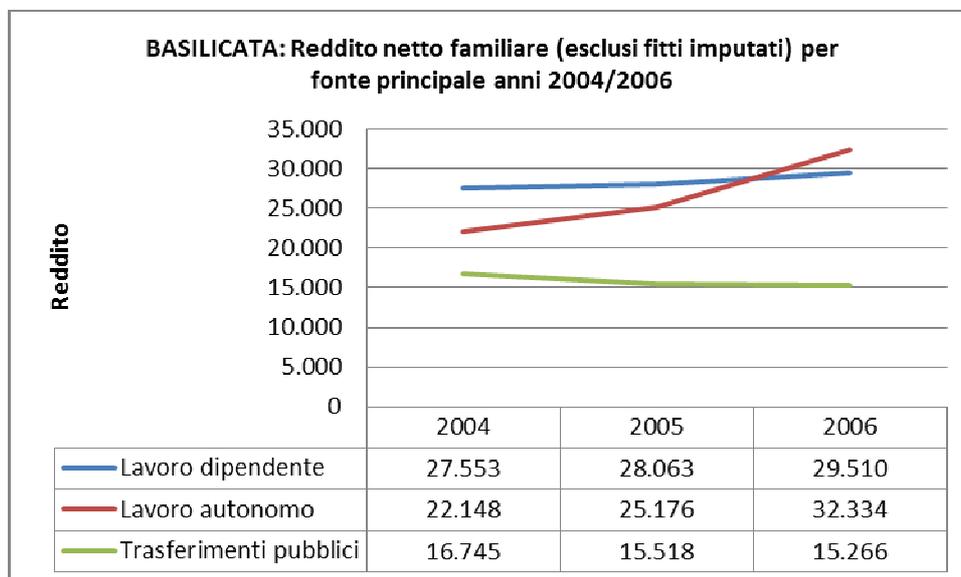
2.6 Il reddito delle famiglie

In Basilicata, il reddito netto familiare più elevato è quello derivante dal lavoro autonomo. Dal 2004 al 2006 si è assistito ad un lieve aumento dei redditi derivanti da lavoro dipendente (+7,1%) mentre la quantità di reddito derivante dal lavoro autonomo registra un netto aumento pari al + 46,0%, con un reddito medio di 32.334 euro.

Il dato diventa ancora più importante se lo si rapporta alla media delle regioni meridionali e dell'Italia, dove la crescita del reddito derivante da lavoro autonomo è rispettivamente del 4,5% e del 4,7%. Sono in calo, invece, i redditi derivanti da trasferimenti pubblici, i quali dal 2004 al 2006 sono diminuiti dell'8,8%.

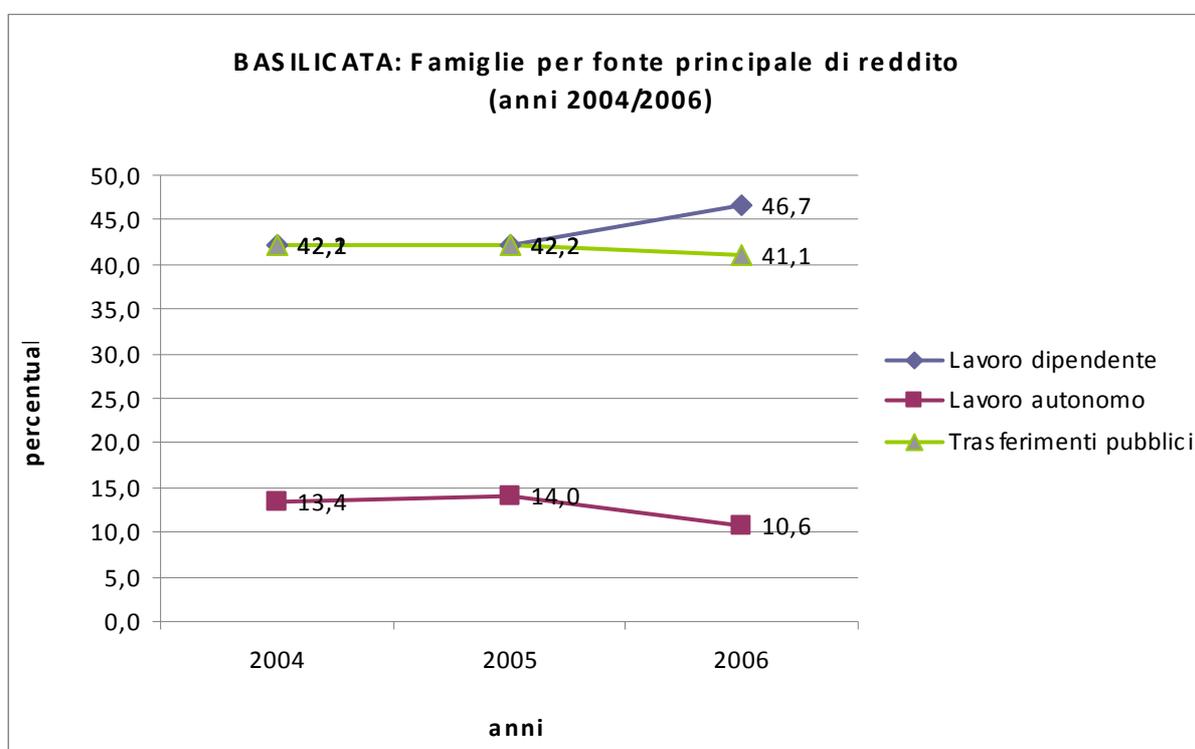
La percentuale delle famiglie che ha come principale fonte di reddito il lavoro autonomo è diminuita, tra il 2005 ed il 2006, del 3,4% scendendo dal 14% al 10,6% a vantaggio del “lavoro dipendente” che si attesta, nel 2006 al +4,5%.

Fig. 5



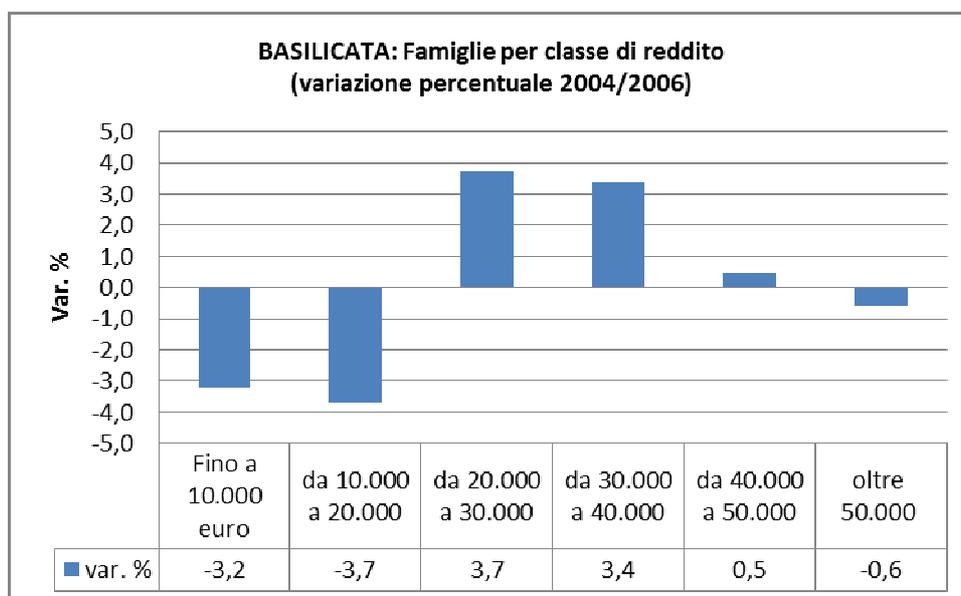
Fonte ISTAT

Fig. 6



Fonte ISTAT

Dal 2004 al 2006 sono diminuite le famiglie che occupano la fascia di reddito “fino a 20.000 euro”, mentre le famiglie che occupano una fascia di reddito compreso tra i 20.000 ed i 40.000 euro sono aumentate. Quasi una compensazione si ottiene nelle due fasce di reddito alte ovvero per quelle famiglie che guadagnano dai 40.000 euro ai 50.000 euro che crescono dello 0,5% e per quelle che superano i 50.000 euro annui che diminuiscono dello 0,6% in tre anni.



Fonte ISTAT

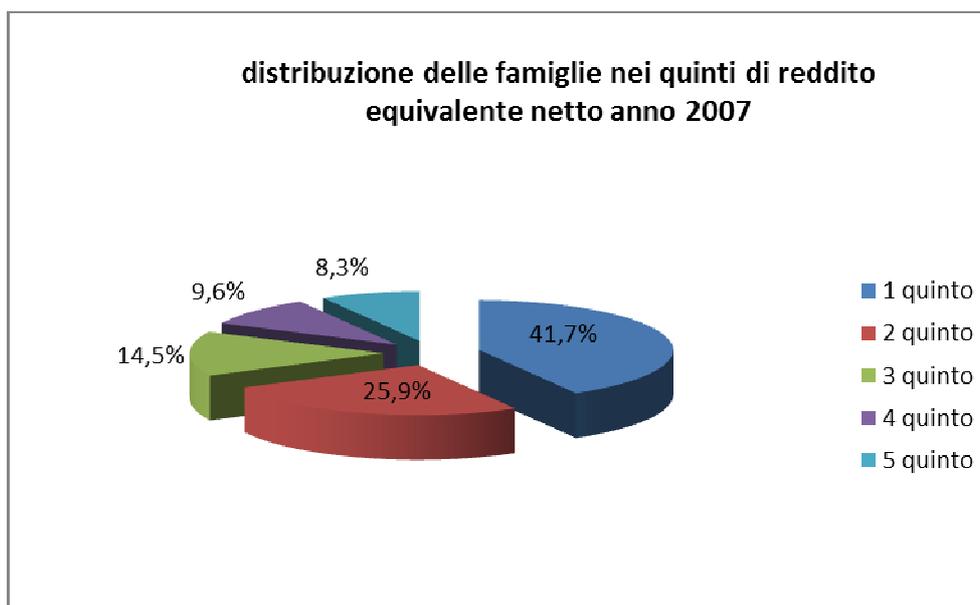
Analizzando la condizione economica delle famiglie con diversa numerosità e composizione mediante l'analisi del reddito equivalente²⁷ comprensivo degli affitti imputati, le famiglie vengono divise in cinque gruppi di reddito (quinti) dal più basso al più alto.

La Basilicata presenta il 67,6% delle famiglie condensate nel primo e nel secondo quinto, mentre solo l'8,3% si attesta nel quinto più alto con maggiore ricchezza.

I fattori che generano queste disparità sono: il numero di figli (che fa peggiorare le condizioni economiche familiari in maniera direttamente proporzionale), il numero di percettori di reddito per famiglia che in Basilicata è basso, le fonti di reddito e la presenza di anziani, il cui numero è in netta ascesa.

²⁷ Il reddito equivalente è ottenuto mediante una scala di equivalenza che contiene vari parametri utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito “equivalente” che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. La scala utilizzata viene raccomandata dall'OCSE ed è attualmente impiegata da Eurostat per il calcolo degli indicatori di disegualianza compresi nelle statistiche ufficiali dell'UE.

Fig. 7



Fonte ISTAT

2.7 Il disagio delle famiglie

Secondo l'indagine ISTAT sulla "Povertà in Italia nel 2009"²⁸, in Italia il numero delle famiglie relativamente povere risulta essere stabile rispetto al 2008.

La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone relativamente povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro capite nel paese, che nel 2009 è risultata pari a 983,01 euro mensili.

La linea di povertà relativa risulta essere diminuita di 17 euro rispetto al 2008; questa diminuzione deriva da una flessione della spesa per consumi, particolarmente evidente tra le famiglie con livelli di spesa medio alti a differenza delle famiglie con consumi più contenuti dove la condizione non risulta peggiorata rispetto a quella delle altre famiglie.

La stima dell'incidenza della povertà assoluta²⁹ viene invece calcolata sulla base di una soglia di povertà che corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e

²⁸ L'Istituto nazionale di statistica comunica i dati relativi alla povertà relativa e assoluta delle famiglie residenti in Italia, sulla base delle informazioni desumibili dall'indagine sui consumi, condotta nel corso del 2008 su un campione di circa 23 mila famiglie.

servizi che, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile

Nel 2009, il Mezzogiorno conferma gli elevati livelli di incidenza della povertà raggiunti nel 2008 (22,7% per la relativa, 7,7% per l'assoluta) e mostra un aumento del valore dell'intensità della povertà assoluta (dal 17,3% al 18,8%), dovuto al fatto che il numero di famiglie assolutamente povere è rimasto pressoché identico, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

La povertà relativa è associata a bassi livelli di istruzione della persona di riferimento e a bassi profili professionali, oltre che all'esclusione dal mondo del lavoro.

Il fenomeno della povertà relativa, oltre che attraverso la misura della sua diffusione, può essere descritto anche attraverso la sua gravità. L'intensità della povertà relativa, che indica in termini percentuali di quanto la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere si colloca al di sotto della linea di povertà, in Basilicata, nel 2009 è risultata pari al 20,9% (21,5% nel 2008). La diminuzione dell'intensità è legata alla diminuzione del valore della linea di povertà: le famiglie povere mostrano una spesa media equivalente³⁰ che, nel 2009, è di circa 6 euro inferiore a quella del 2008 (779 euro al mese, contro i 784 euro del 2008)³¹.

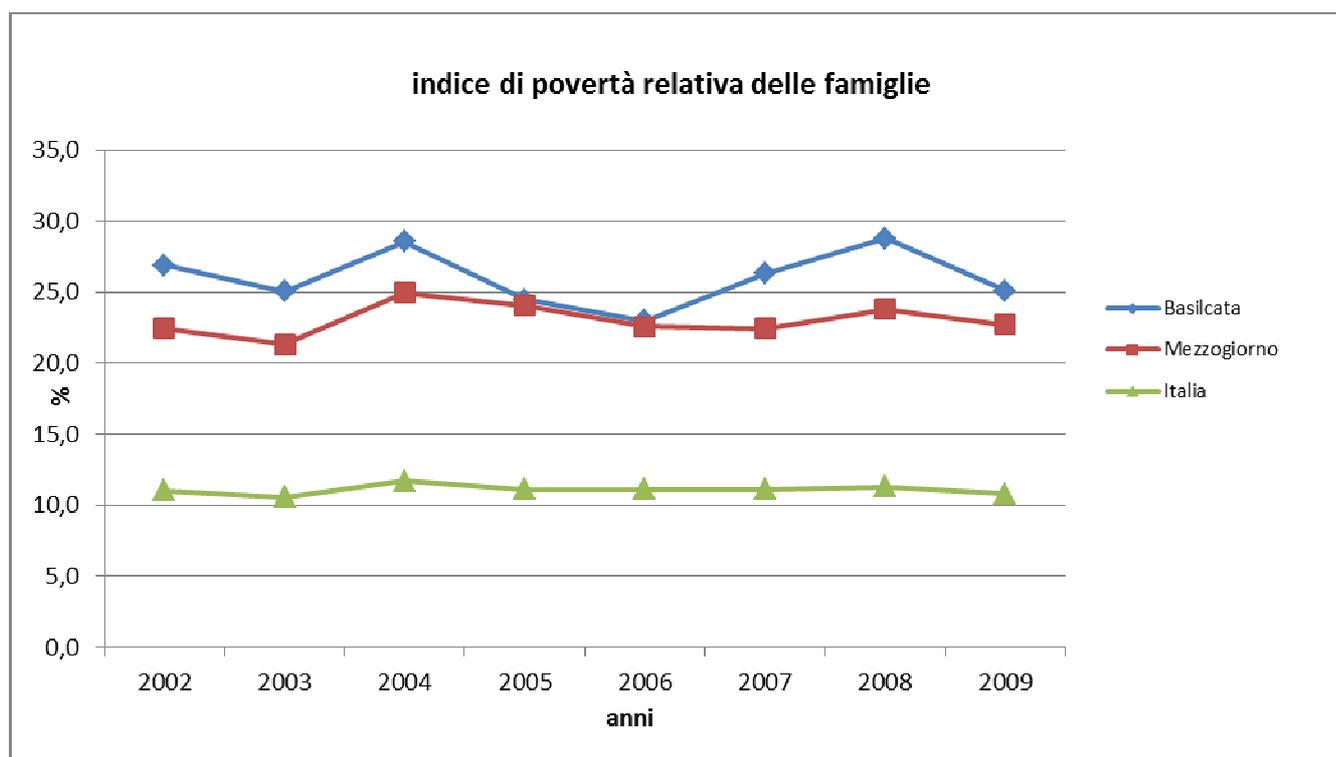
In Basilicata la povertà relativa incide per il 25,1%, valore molto al di sopra della media nazionale.

²⁹ “La **soglia di povertà assoluta** rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza. Ad esempio, un adulto (18-59 anni) che vive solo è considerato assolutamente povero se la sua spesa è inferiore o pari a 760,71 euro mensili nel caso risieda in un'area metropolitana del Nord, a 682,23 euro qualora viva in un piccolo comune settentrionale e a 512,62 euro se risiede in un piccolo comune meridionale”. (Definizione e dati ISTAT 2009). Come si nota, la soglia di povertà assoluta è certamente inferiore rispetto a quella della povertà relativa, ma è sottoposta ad elevata variabilità.

³⁰ **Spesa equivalente**: è calcolata dividendo il valore familiare della spesa per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza) che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di spesa di famiglie di ampiezza diversa.

³¹ ISTAT, Statistiche in breve, La povertà in Italia nel 2009, 15/07/2010

Fig. 9



Fonte ISTAT

Secondo l'indagine sulle "Condizioni di vita e distribuzione del reddito 2008"³² condotta dall'ISTAT, la Basilicata, presenta, dal 2007 al 2008, un aumento medio del 7,2% degli indicatori di disagio economico (dato in linea con la tendenza italiana).

³² L'indagine campionaria annuale "Reddito e condizioni di vita" è parte di un più vasto progetto, deliberato dal Parlamento Europeo e coordinato da Eurostat, che ha lo scopo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sulle condizioni economiche e la qualità della vita dei cittadini europei (EU SILC – European Union Statistics on Income and Living Conditions). I dati vengono correntemente utilizzati nei rapporti ufficiali sulla situazione economica e sociale dell'Unione Europea e costituiscono la base informativa per il calcolo dei principali indicatori di disuguaglianza e di coesione sociale. Inoltre, essi vengono messi a disposizione degli studiosi per l'analisi della povertà e dell'esclusione sociale¹. In questa sede in breve si anticipano i risultati (provvisori) relativi all'Italia.

L'indagine è stata effettuata nell'ultimo trimestre del 2008 su un campione di circa 21.000 famiglie (oltre 52.000 individui), rappresentativo della popolazione residente in Italia. Le domande hanno riguardato le condizioni di vita (occupazione, difficoltà economiche, spese per la casa) alla fine del 2008 e i redditi percepiti nel 2007.

Il reddito viene rilevato a livello sia individuale sia familiare, attraverso domande dettagliate che consentono di misurarne separatamente le diverse componenti. Secondo la definizione armonizzata a livello europeo, il "reddito netto familiare totale" è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati ricevuti dalle famiglie, al netto del prelievo tributario e contributivo e di eventuali imposte patrimoniali. Il reddito comprende inoltre i trasferimenti ricevuti da altre famiglie (per esempio, gli alimenti da parte dell'ex-coniuge) ed esclude simmetricamente quelli versati ad altre famiglie.

A partire dall'edizione del 2007 l'indagine utilizza una nuova definizione, armonizzata a livello europeo, dell'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari. Coerentemente alle decisioni prese di concerto tra Eurostat e gli Stati Membri, il valore dell'affitto imputato viene stimato attraverso modelli econometrici della relazione fra gli affitti di mercato e le caratteristiche delle abitazioni.

Nel 2008 il 43,2% delle famiglie intervistate afferma di “non riuscire a sostenere una spesa imprevista di 750 euro” ed il 3,6% dichiara di “essere stato almeno una volta, nell’anno precedente, in arretrato con il pagamento del mutuo”.

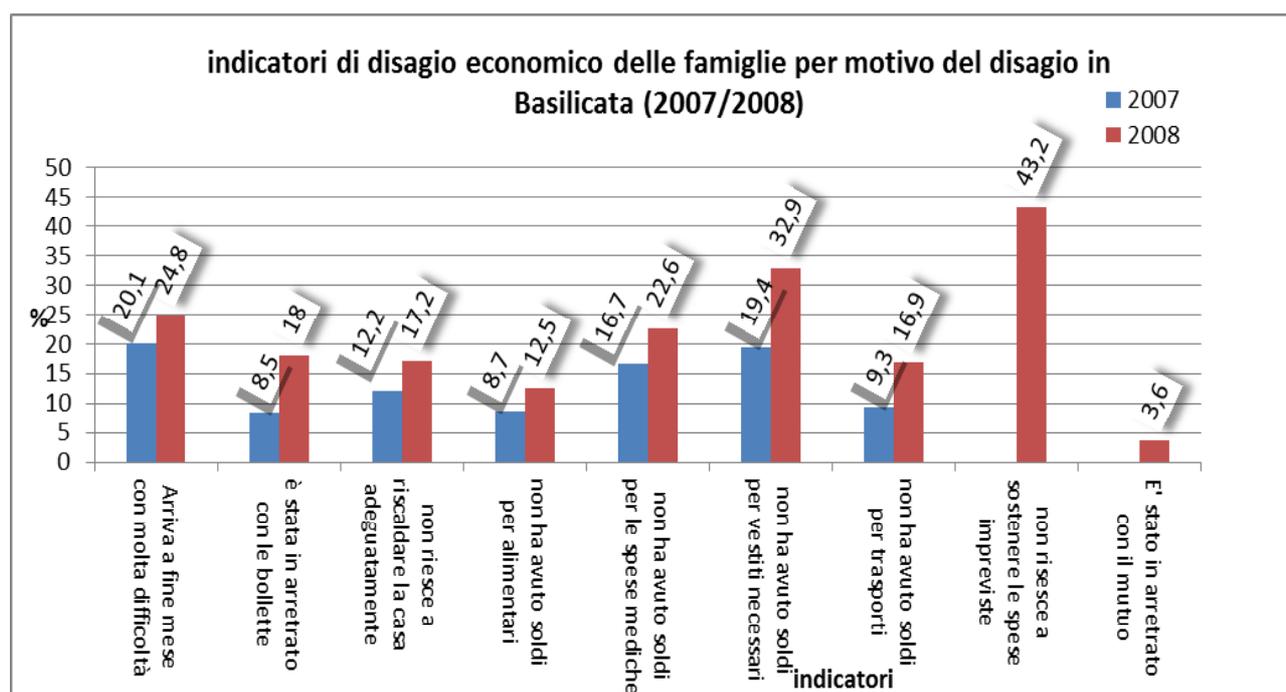
In aumento del 4,7% sono le famiglie che “arrivano a fine mese con molta difficoltà” raggiungendo nel 2008 il 24,8%.

Il 18,0% delle famiglie dichiara che nel 2008 è “stato in arretrato con le bollette”, portando questo indicatore al +9,3%.

Altro dato preoccupante è rappresentato dall’aumento dell’indicatore riguardante la “difficoltà di riscaldare adeguatamente la propria abitazione” che registra un aumento di cinque punti percentuali, passando dal 12,2% del 2007 al 17,2% del 2008.

Aumenta di circa il 6% dal 2007 al 2008 il dato che riguarda la “difficoltà nel non riuscire a pagare le spese mediche”. Dato che si attesta al 22,6%; il doppio della media italiana.

Fig. 10



Il dato relativo all’indebitamento delle famiglie rilevato in uno studio della CGIA di Mestre³³ su dati della Banca d’Italia evidenzia come le famiglie italiane siano in costante affanno per l’acquisto di beni mobili ed immobili oltre per le spese quotidiane, cosa che le porta ad esporsi in maniera pericolosa nei confronti delle banche.

³³ CGIA Mestre, Famiglie italiane in affanno, 2010.

In Italia, l'indebitamento medio delle famiglie consumatrici ha raggiunto, al 30 settembre 2010 i 19.491 euro con una crescita rispetto al 2008 del 28,7%.

Secondo lo studio CGIA di Mestre il dato più preoccupante non è tanto il debito contratto dalle famiglie quanto quello riguardante le sofferenze sull'erogato degli istituti di credito: la Basilicata presenta un debito per famiglia pari a 9.620 euro con una variazione percentuale rispetto al 2008 del +29,0% e con un'incidenza percentuale delle sofferenze pari al 4,5% che la colloca al quarto posto nella classifica stilata da CGIA di Mestre.

Scendendo al livello provinciale, è Matera a presentare un livello di indebitamento delle famiglie maggiore rispetto a Potenza, collocandosi rispettivamente a 10.482 euro per famiglia ed a 9.191 euro per famiglia e (comunque molto al di sotto della media nazionale di 19.491 euro per famiglia). L'incremento percentuale del debito per famiglia vede posizionate le due province lucane nella parte alta della classifica (Potenza +29,5% e Matera +28%) dove primeggia la provincia di Grosseto con il suo +48,8%.

L'incidenza delle sofferenze sull'erogato vedono la provincia di Potenza attestarsi al 4,8%, mentre la provincia di Matera si posiziona al 4,0%.

2.8 Le condizioni di vita delle famiglie

Secondo "L'indagine multiscopo annuale sulle famiglie 2008" dell'ISTAT³⁴, il 2008 si è caratterizzato come un anno negativo riguardo alla condizione economica delle famiglie.

In Italia, nel 2008, ha continuato a crescere la percezione di peggioramento delle condizioni economiche da parte delle famiglie (41,0% nel 2007; 54,9% nel 2008).

La sensazione di peggioramento della propria situazione economica è più diffusa tra le famiglie delle Isole (58,6%) e del Nord Est (56,3%).

³⁴ L'indagine multiscopo annuale sulle famiglie 2008 "Aspetti della vita quotidiana" rileva ogni anno molteplici aspetti della vita degli individui e delle famiglie. Aree tematiche variegata si susseguono nei questionari consentendo di cogliere come vive la popolazione: scuola, lavoro, vita familiare e di relazione, abitazione e zona in cui si vive, partecipazione politica e sociale, salute, stili di vita e rapporto con i servizi, fruizione dei mass media (tv, radio, letture di libri e quotidiani) e impiego del tempo libero (partecipazione a spettacoli e intrattenimenti, attività fisica e sportiva, vacanze).

A partire dal 1993 l'indagine è stata condotta tutti gli anni e nel 2008 è stata effettuata a febbraio su un campione di 19 mila 573 famiglie (per un totale di oltre 48 mila 861 individui) distribuite in 851 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

È un'indagine che prevede un campionamento a due stadi con stratificazione delle unità primarie. Le unità primarie sono costituite dai comuni italiani, le unità di secondo stadio sono le famiglie estratte in modo casuale dalle liste anagrafiche di ogni comune campione. Non sono state ammesse sostituzioni delle famiglie non intervistate. L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come un insieme di persone dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. Entrano a far parte del campione le famiglie estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni.

Le interviste sono state effettuate da rilevatori comunali presso l'abitazione della famiglia campione. Le informazioni sono state raccolte tramite due questionari (o modelli di rilevazione).

In controtendenza, secondo l'indagine ISTAT, nelle famiglie lucane prevale la percezione che la propria situazione economica sia rimasta sostanzialmente "invariata" (50,3%) mentre il "peggioramento della propria situazione economica" si riscontra solo nel 44,6% dei casi, dato inferiore alla media nazionale.

Il 49,1% delle famiglie intervistate valuta come "adeguate" le proprie disponibilità economiche contro l'8,1% che le valuta "insufficienti".

I dati relativi al possesso di beni durevoli vedono, nel 2008, la Basilicata in linea con le regioni del Sud. Significativo è il dato riguardante i beni durevoli a carattere tecnologico come il possesso di un personal computer che viene dichiarato dal 48,8% degli intervistati, dato di poco al di sotto della media nazionale ma primo rispetto alla media delle regioni del Sud Italia.

Solo però il 38,4% degli intervistati dichiara di avere un accesso ad internet (dato comunque superiore alla media del Meridione).

Il 74,4% della famiglie possiede almeno una automobile ed il 33% ne possiede più di una; quasi tutte le famiglie possiedono una lavatrice (97,7%).

Le famiglie lucane soffrono molto dei problemi collegati agli spostamenti sul territorio, infatti, il 44,5% degli intervistati dichiara come problema importante della zona in cui abita le "cattive condizioni stradali", seguita al 35,7% dalla "difficoltà a trovare parcheggio" (secondi solo alla Campania fra le regioni del Sud), dalla "scarsa illuminazione delle strade" (32,8%), dal "difficile collegamento con i mezzi pubblici" (29,9%). Il problema della criminalità viene indicato solo dal 12,7% degli intervistati.

Proprio queste difficoltà nelle vie di comunicazione rendono disagiata, per il 66,9% degli intervistati, il "raggiungimento del pronto soccorso", delle postazioni dei Carabinieri e della Polizia (45,2%) e degli Uffici comunali (39,6%).

2.9 L'abitazione

La ricerca e l'acquisto dell'abitazione rappresentano uno dei problemi più evidenti delle famiglie in Italia. Soprattutto nelle grandi città dove, nel caso di mancanza di abitazione, bisogna ripiegare su un appartamento in fitto spesso con canoni di locazione esorbitanti rispetto alle disponibilità.

In Italia, nel 2008, le famiglie che possiedono una casa sono il 72,5% mentre il 18,4% vive in abitazioni in fitto, dato, quest'ultimo, sostanzialmente stabile dal 2001. In Basilicata il 78,1% delle famiglie gode di una abitazione di proprietà e solo il 12,3% risiede in una casa in fitto risultando in controtendenza con la media nazionale e del Mezzogiorno.

I costi elevati per l'acquisto o il fitto della casa rappresentano spesso il primo problema per le famiglie.

Dal quinto Rapporto UIL “Famiglia – Reddito – Casa”³⁵, il prezzo di un’abitazione, prendendo come riferimento i dati delle Agenzie del Territorio forniti per il II semestre 2009, varia nel comune di Potenza dai 1.875 euro/mq della zona centrale ai 1.525 euro/mq della zona periferica, mentre nel comune di Matera i prezzi salgono partendo da 1.975 euro/mq per la zona centrale fino a 1.600 euro/mq per la periferia.

In Italia, una famiglia composta da 4 persone (2 adulti + 2 figli a carico) con un reddito annuo lordo pari a 36.000 euro, spende mensilmente il 26,2% del proprio reddito per pagare l’affitto di un appartamento di 70 mq. Questa percentuale sale al 31,8% se la famiglia è composta da un lavoratore dipendente ed un cassintegrato, al 36,8% se la famiglia è composta da 2 cassintegrati e al 40,3% se la famiglia è composta da un solo lavoratore dipendente.

Nel comune di Potenza il costo mensile medio degli affitti per un appartamento di 70 mq è pari a 340,70 euro, mentre a Matera fittare un appartamento è più agevole con un costo di 245,00 euro mensili.

Sul reddito di una famiglia composta da 4 persone (con due figli minori a carico) che percepisce un reddito lordo annuo di 36.000 euro, quindi, l’incidenza percentuale dell’affitto sul reddito mensile netto è pari per Potenza al 12,9% e per Matera al 9,3%.

Nel 2009 i provvedimenti di sfratto emessi sono stati 134 dei quali 77 sono stati eseguiti. La prima causa di sfratto è la “morosità” che vede la Basilicata ai primi posti tra le regioni italiane.

Le dichiarazioni di “problemi relativi all’abitazione”³⁶ risultano essere per il 60,3% degli intervistati quelle relative alle “Spese per l’abitazione troppo alte”, per il 27,3% alla “abitazione troppo distante dai familiari” e per il 12,8% alla “abitazione troppo piccola”.

Nel raffrontare questi dati con quelli nazionali e del Sud Italia, risalta il dato sulla risposta “l’abitazione troppo distante dai familiari” superiore del 4,3% rispetto alla media italiana e dell’ +1,1% rispetto al dato del Sud Italia.

2.10 Le reti informali come aiuto alla famiglia

La rete di aiuto informale rappresenta ancora una risorsa fondamentale per le comunità della Basilicata, soprattutto in presenza di una popolazione anziana che spesso convive con la famiglia dei figli e che necessita di assistenza.

La rete di famiglie che si prodigano ad aiutare le altre famiglie è molto efficace ed efficiente. Tali famiglie sono spesso quelle senza anziani e bambini, in modo particolare se composte da una coppia

³⁵ Il fabbisogno abitativo rinnovata emergenza, 5° Rapporto UIL “Famiglia – reddito – casa” – UIL Servizio Politiche Territoriali – Maggio 2010.

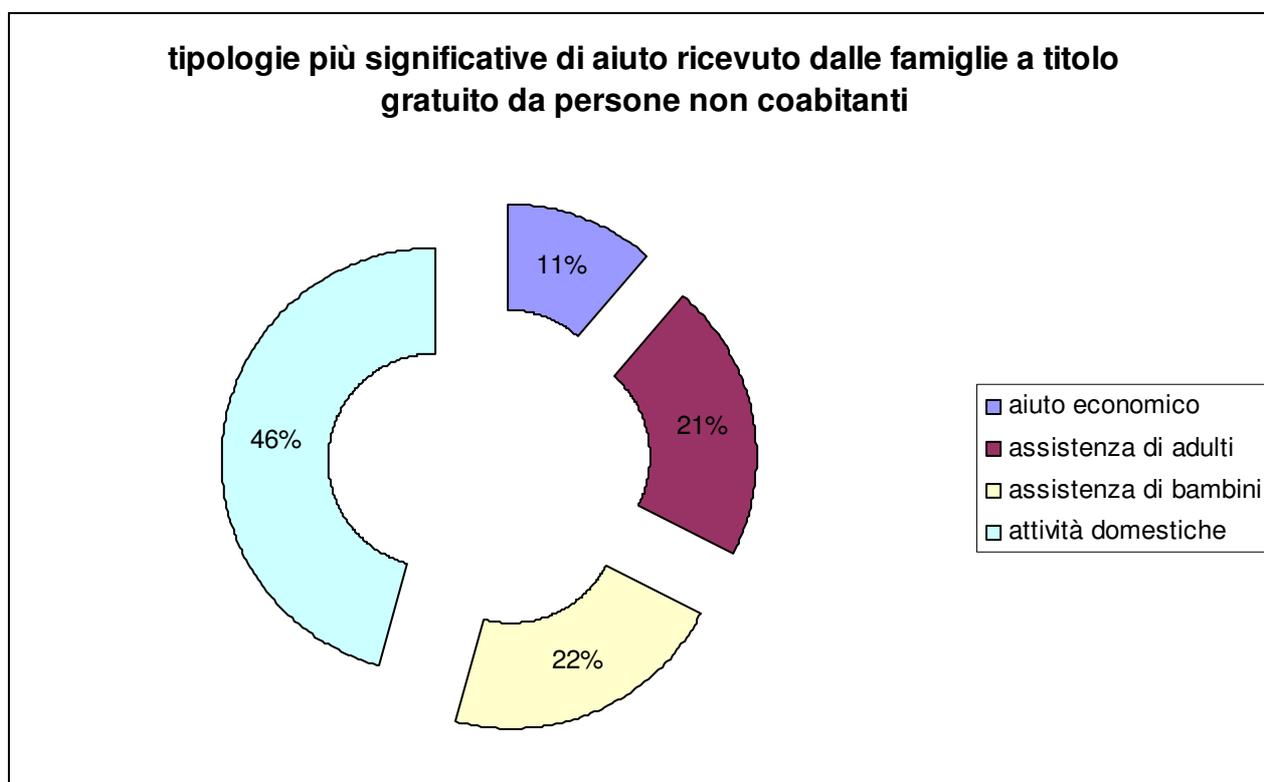
³⁶ Indagine multiscopo annuale sulle famiglie 2008 “Aspetti della vita quotidiana”

con figli adulti; tuttavia, anche tra le altre tipologie di famiglie quelle che danno aiuto non è mai bassa. Nella regione regge ancora il valore del vicinato, anche se in alcuni contesti sia cittadini sia periferici la diffidenza e lo sfilacciamento dei rapporti mette a rischio la rete.

Secondo i dati forniti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglie e soggetti sociali" dell'ISTAT, nel 2003 le famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito da persone non coabitanti sono state il 16,3%. Quasi la metà di queste famiglie hanno ricevuto un aiuto nelle "attività domestiche" (46%), seguito dall'espletamento delle pratiche burocratiche e dalle "assistenze" agli adulti ed ai bambini rispettivamente al 21,6% ed al 21,8%, mentre solo l'11,5% ha ricevuto un aiuto di tipo economico.

Le famiglie più "fragili" e che ricevono un aiuto hanno al loro interno almeno un individuo con gravi problemi di autonomia (42,8% dei casi), seguite da quei nuclei familiari che al loro interno hanno una persona di oltre 80 anni che necessita di aiuto (37,9%); seguono le famiglie con figli minori e con la madre occupata (25,7%); chiudono le famiglie con un persona anziana con una età superiore ai 65 anni (18,9%).

Fig. 11



Fonte ISTAT

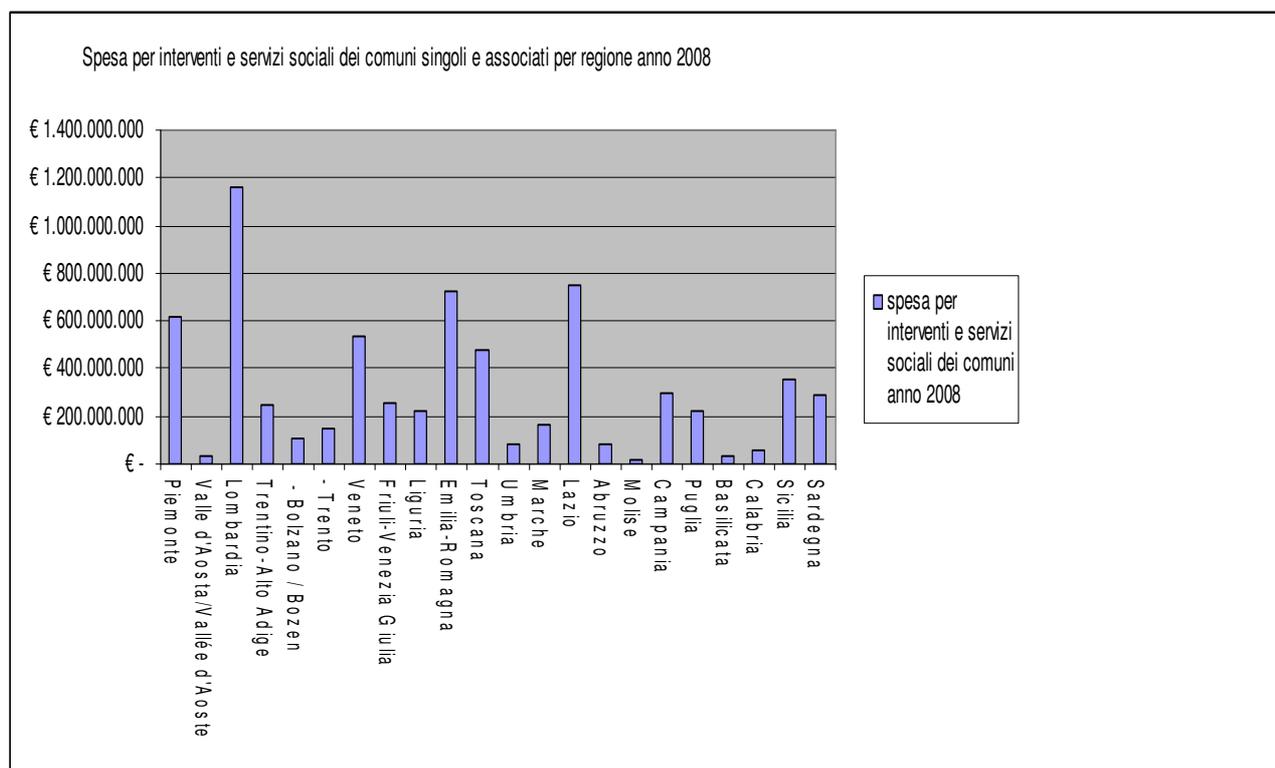
2.11 La spesa sociale

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni della Basilicata, in forma singola o associata, nel 2008 ammonta complessivamente a 34.235.534³⁷ di euro, con un incremento del 28,8% rispetto al 2004.

La spesa media procapite è aumentata di circa il 30% rispetto al 2004 passando da 44,5 euro a 57,9 euro. La Basilicata è la regione che ha la spesa media procapite più alta delle regioni meridionali escluse le isole ma al di sotto della media nazionale, dato questo che accomuna tutto il sud Italia che si differenzia nettamente dalle regioni settentrionali.

Famiglie, minori, disabili e anziani sono i principali destinatari della spesa sociale dei comuni della Basilicata, assorbendo circa l'83% delle risorse. Mediamente il 38% è destinato ai servizi di supporto alle varie categorie di utenti; il 35% è destinato al funzionamento e alla gestione delle strutture; il rimanente 27% è erogato sottoforma di trasferimenti in denaro.³⁸

Fig. 12

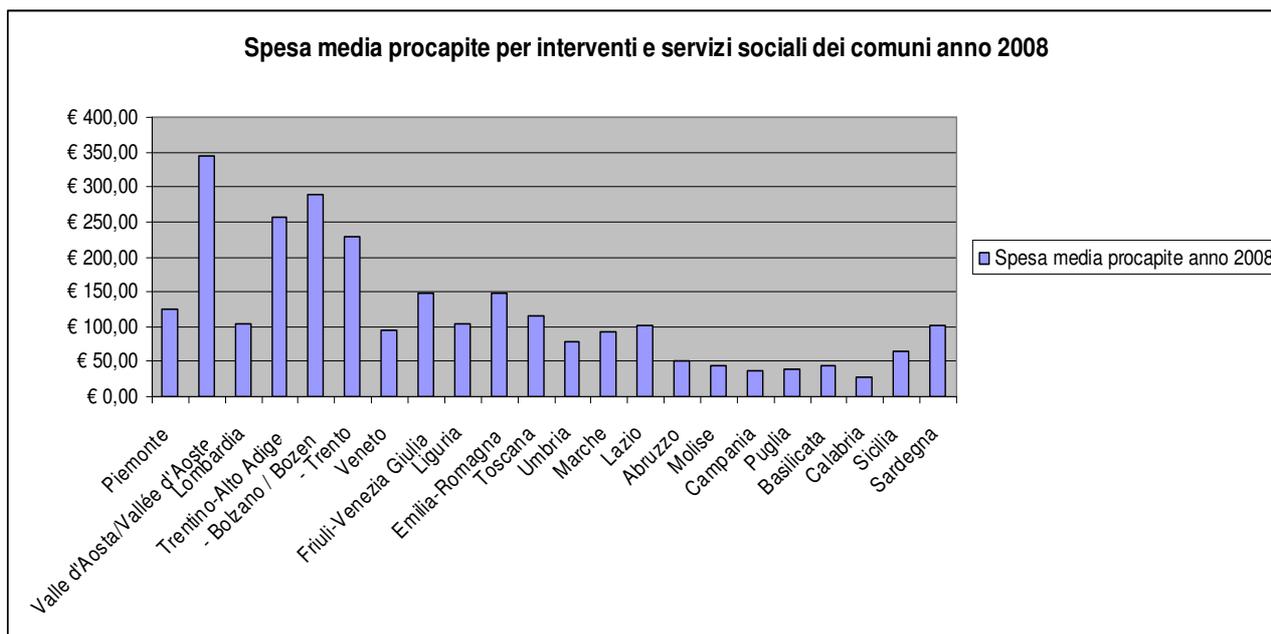


Fonte ISTAT

³⁷ Per spesa si intendono gli impegni di spesa in conto corrente di competenza relativi all'anno di riferimento, di comuni e associazioni di comuni per l'erogazione di servizi e di interventi socio-assistenziali. Sono incluse le spese per il personale e per gli affitti. Fonte: ISTAT, indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli ed associati.

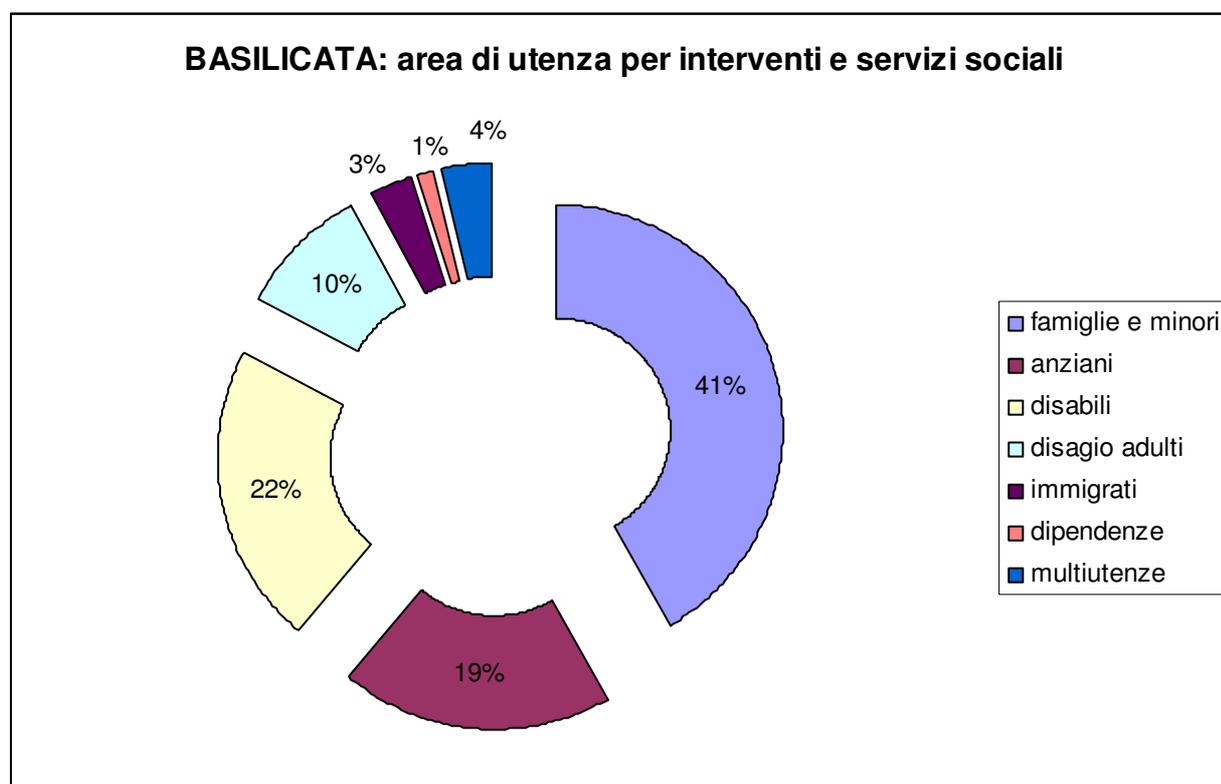
³⁸ Fonte: ISTAT, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli ed associati.

Fig. 13



Fonte ISTAT

Fig. 14



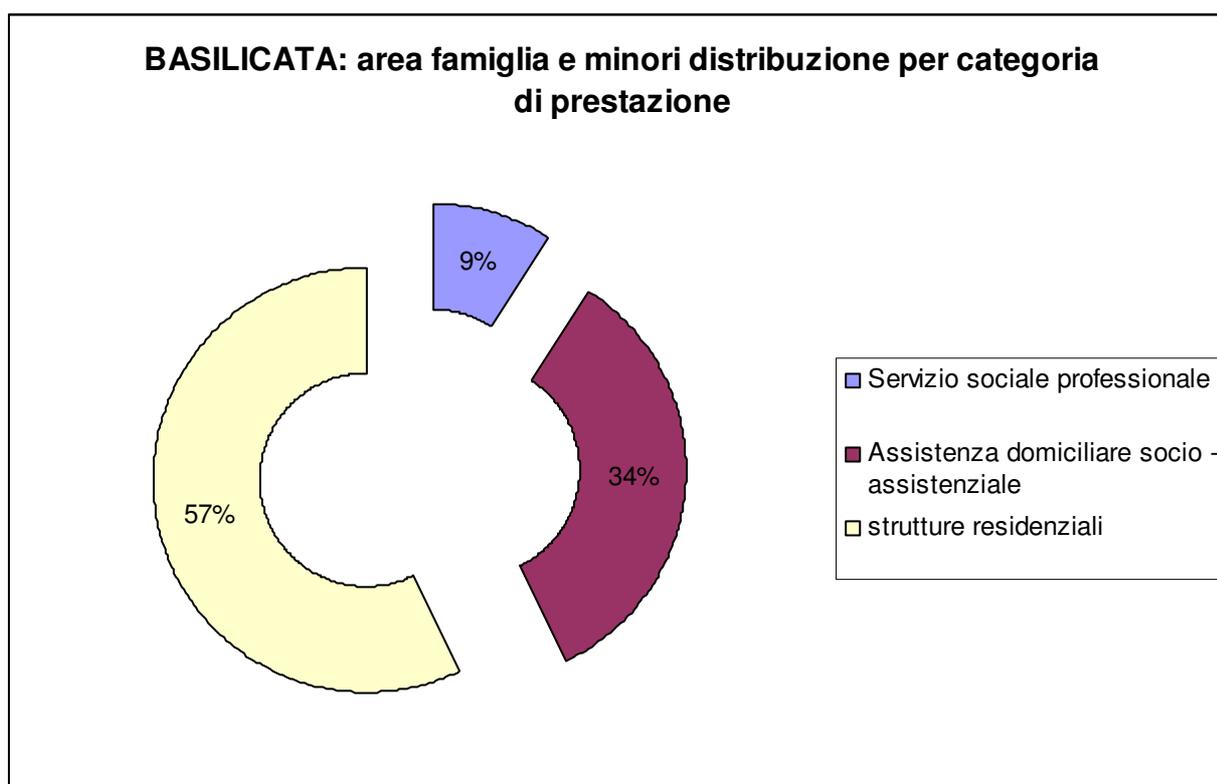
Fonte ISTAT

Nel 2008 la spesa complessiva impegnata in Basilicata nell'area "Famiglia e minori" ammonta a 6.109.105 euro³⁹ con un incremento rispetto al 2004 del 55,4%. Nel 2008 alle strutture residenziali,⁴⁰ dove trovano accoglienza i minori privi di tutela e talvolta interi nuclei familiari, viene destinato il 57,1% dei fondi con una spesa media per utente di 18.376 euro ed una copertura territoriale del 57,9%.

Il 33,7% viene assegnato all'assistenza domiciliare socio-assistenziale dedicata a famiglie con minori, con una spesa media per utente pari a 2.495 euro ed una copertura territoriale del servizio del 71,7%.

La rimanente parte, pari al 9,1%, viene destinata al servizio sociale professionale che comprende gli interventi di consulenza e di informazione sui servizi e sugli interventi sociali, nonché le attività di supporto alle persone in difficoltà nell'individuazione e nell'attivazione di possibili soluzioni ai loro problemi. La spesa media in Basilicata per utente per questo servizio è di 48 euro. E' la più bassa dell'Italia meridionale ed è inferiore di quasi tre volte rispetto alla media nazionale con una copertura territoriale pari all'82,7%, (seconda, nel Sud, solo alla Puglia).

Fig. 15



Fonte ISTAT

³⁹ Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli ed associati. Dati provvisori

⁴⁰ Questa voce comprende sia le strutture sia le rette per le prestazioni residenziali.

Nell'anno scolastico 2008/2009, in Basilicata, risultano iscritti negli asili nido comunali o finanziati dai Comuni 988 bambini tra zero e due anni di età, con una spesa impegnata dai Comuni al netto delle quote pagate dalle famiglie pari a 5.011.054 euro.

Fra il 2004 ed il 2008, in Basilicata, la spesa corrente per asili nido, al netto della compartecipazione pagata dagli utenti, ha mostrato un incremento del 71,6%, a fronte di un incremento del numero di bambini del 21,2%.

Con l'aumento dei Comuni che offrono servizio di asilo nido, sottoforma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono di strutture private, si è registrato un aumento dal 48% al 57% (indice di copertura territoriale) dei bambini frequentanti da zero a due anni che vivono in questi Comuni.

La quota di domanda soddisfatta è in costante crescita, con una percentuale di bambini tra zero e due anni iscritti agli asili nido che è passata dal 5% del 2004 al 7% del 2008.

In termini di spesa, i Comuni della Basilicata spendono, nel 2008, mediamente 3.801 euro per utente con una compartecipazione media degli utenti pari a 1.275 euro.

Questo dato, se confrontato con il 2004, denota un forte aumento delle cifre a carico delle famiglie pari rispettivamente a + 57,8%, mentre i Comuni hanno aumentato il loro carico del 3% dal 2004 al 2008.

Nel 2008 la spesa sociale dei Comuni destinata agli anziani ammonta, in Basilicata, a 4.789.643 euro.

L'area della assistenza domiciliare socio-assistenziale (cioè il servizio rivolto a persone parzialmente non autosufficienti o a rischio emarginazione che richiedono interventi di cura e di igiene della persona, di aiuto nella gestione della propria abitazione, di sostegno psicologico, di assistenza sociale o socio educativa a domicilio) assorbe circa l'81% della spesa sociale.

Gli utenti serviti sono quasi 2.000 per una spesa media per utente di 1.971 euro con una copertura territoriale del 75%.

Altra voce di spesa sociale nell'area anziani è riferita alle strutture residenziali che assorbono il 19% del totale della spesa con una media per utente di 4.582 euro in linea con la media del sud Italia.

Nell'area delle disabilità i Comuni hanno speso nel 2008 circa 3.000.000 di euro incrementando di 4 volte la spesa rispetto al 2004.

La maggioranza dei fondi è rivolta verso i servizi di assistenza domiciliare socio – assistenziale poiché in Basilicata si registra la spesa media per utente più alta del meridione con 4.000 euro per utente del servizio con circa 700 utenti in tutta la regione.

2.12 In sintesi

- La Basilicata vede da decenni un **progressivo spopolamento** (è la regione italiana con il più consistente movimento anagrafico negativo), che interessa anche i capoluoghi di provincia; le forze più giovani e (generalmente) più istruite emigrano e le persone più anziane rimangono a presidiare il territorio: l'indice di vecchiaia è al di sopra della media italiana e cresce il numero di "grandi anziani" (residenti di età superiore ai 75 anni), che presumibilmente necessitano di assistenza;
- in Basilicata è in calo il numero di matrimoni; **le nozze vengono posticipate**, come peraltro accade anche nel resto d'Italia (l'età del matrimonio è, per i maschi, di 33 anni, per le femmine, di quasi 30 anni) a causa del prolungamento della formazione e del difficile ingresso nel mondo del lavoro, e si diffonde il fenomeno della **permanenza dei giovani nella famiglia di origine** (il 65% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni vive ancora nella famiglia di origine); inoltre, **sono aumentati i divorzi** (anche se il tasso di divorzi è il più basso d'Italia), ma, soprattutto è **aumentato** in misura allarmante **il numero di separazioni concesse**;
- per quanto riguarda la famiglia, **sono in aumento le famiglie unipersonali**, composte prevalentemente da persone anziane; tra i nuclei familiari, **sono in aumento quelli monogenitoriali**;
- la Basilicata è caratterizzata da un **grave fragilità economica**, acuita dalla crisi globale; si sono diffusi il ricorso alla CIG e il ricorso alla mobilità; per le donne il rapporto con il mercato del lavoro risulta particolarmente difficile (il tasso di occupazione è di 10 punti percentuali inferiore a quello nazionale); anche se le famiglie lucane che hanno un reddito compreso tra i 20.000 e i 40.000 Euro sono aumentate nel periodo 2004/2006 (precedentemente alla crisi), il livello dei consumi pro capite è nettamente inferiore a quello medio italiano e **si diffonde il disagio economico** (anche se la percezione del peggioramento è, tra le famiglie lucane, inferiore a quella riscontrata nel resto d'Italia);
- **la spesa per l'assistenza sociale ha avuto nel 2008 un notevole incremento** (rispetto al 2004); in particolare, la spesa nell'area Famiglia e minori è cresciuta del 55,4%;
- **cresce la quota di domanda di servizi per bambini di età inferiore ai 3 anni**, che risulta soddisfatta soprattutto da strutture private con l'aumento del carico economico per le famiglie.

3. PRINCIPALI INTERVENTI LEGISLATIVI RIGUARDANTI LA FAMIGLIA

La Basilicata, al termine degli anni 90, ha vissuto una fase di attenta ed approfondita riflessione sul tema delle politiche sociali, una fase in cui amministratori, operatori e funzionari si sono confrontati per arrivare alla definizione di nuove linee politiche e di nuove scelte strategiche.

Al fine di delineare un quadro normativo completo sul suddetto argomento occorre prendere le mosse dalla *Legge Quadro 328/2000*. Essa individua un percorso su più livelli per la definizione delle linee di intervento delle politiche sociali all'interno della cornice del "principio di sussidiarietà" per cui la programmazione avviene al livello più vicino al cittadino.

Con questa Legge si passa dal welfare della sanità e della previdenza al welfare della famiglia e delle politiche sociali. Elementi fondamentali del sistema diventano i livelli essenziali delle prestazioni sociali, la carta dei diritti sociali, la programmazione di zona, l'integrazione socio sanitaria, i meccanismi di accreditamento e di controllo, la sperimentazione del sistema dei voucher. Il quadro normativo di riferimento delle politiche sociali ha subito una vera e propria svolta con la modifica al Titolo V della Costituzione attuata dalla Legge Costituzionale n.3/2001.

La modifica ha, infatti, attribuito alle Regioni la potestà legislativa in tutte le materie non riservate allo Stato ed espressamente enumerate all'art.117, commi 2 e 3: materie che non ricomprendono quelle socio – assistenziali.

Strumento di realizzazione delle politiche sociali regionali è il *Piano Socio Assistenziale 2000/2002* che contiene le indicazioni fondamentali per la determinazione degli standard strutturali e gestionali per la dotazione minima dell'offerta dei servizi e per l'individuazione dei requisiti indispensabili ai fini dell'erogazione degli stessi.

Il Piano non è una risposta ai bisogni, ma è un progetto di politiche sociali attive, cioè un insieme di azioni coordinate ed integrate volte alla promozione umana e allo sviluppo delle comunità locali, nonché all'integrazione sociale dei cittadini svantaggiati.

Tra le scelte strategiche del Piano sono contemplati:

1. la valorizzazione di tutte le risorse, progettuali ed operative e loro messa in rete, sviluppando la comunicazione ed il coordinamento tra i diversi attori, per una integrazione in capo a persone, famiglie, gruppi sociali.
2. il riconoscimento della famiglia come centro e fondamento delle politiche sociali, quale soggetto destinatario e insieme produttore di risorse e opportunità per le comunità sociali.

Nell'ambito degli interventi a favore delle famiglie la Regione Basilicata ha approvato la *L.R. 14.04.2000 n. 45 "Interventi a favore della famiglia"*. Detta Legge ha come finalità la promozione di interventi in favore della famiglia così come riconosciuta dalla Costituzione dello Stato italiano, affermandone il ruolo fondamentale per lo sviluppo della persona e della vita sociale, e l'attuazione di strumenti regionali di programmazione socio-assistenziale, sanitaria, culturale e territoriale orientati alla famiglia come ambito di riferimento unitario delle politiche sociali.

Gli interventi promossi dalla Regione, al di là della formazione degli operatori pubblici e privati impegnati nella realizzazione degli obiettivi prefissati dalla suddetta Legge, mettono al centro dell'attenzione la famiglia nel campo delle azioni socio assistenziali che vanno dalla formazione dei giovani al matrimonio alla incentivazione all'acquisto e all'allestimento della prima casa da parte delle giovani coppie, dalla valorizzazione e dal riconoscimento del lavoro domestico all'attivazione di politiche di sostegno alla genitorialità intesa come scelta di procreazione responsabile e cura verso i figli non tralasciando di promuovere iniziative di mutuo aiuto alle famiglie (banche del tempo, scuole per genitori, nidi di famiglia, madri di giorno, taxi collettivi, etc), di incontro e di scambio tra le diverse generazioni nonché l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro di persone che si siano dedicate all'esclusivo impegno di cura rivolto a minori o a soggetti non autosufficienti nell'ambito della famiglia. In definitiva tutto ciò che è teso alla valorizzazione della famiglia come primario soggetto sociale, culturale ed economico.

Nell'ambito dei suoi strumenti di programmazione socio assistenziali, la Regione assegna priorità alle problematiche volte al sostegno della famiglia che vanno dalla maternità all'assistenza delle persone non autosufficienti, alle situazioni di ordine psicosociale-sanitario dei minori all'aiuto per superare situazioni di disagio sociale o economico, non tralasciando progetti tesi a garantire solidarietà alle donne in difficoltà non coniugate in stato di gravidanza, alle ragazze madri e alle vittime di maltrattamenti fisici e psicologici, stupri e abusi sessuali, anche attraverso l'istituzione di centri di accoglienza e case rifugio.

L'articolo 4 della Legge prevede anche l'istituzione della Consulta Regionale per la Famiglia, cui spetta il compito di formulare il piano annuale degli interventi, che viene sottoposto all'approvazione della Giunta Regionale.

L'ultimo Piano degli interventi, relativo all'anno 2008, prevede la misura denominata "100% famiglia" tesa all'arricchimento delle competenze relazionali e alla scoperta di risorse inesprese

dalle famiglie, al facile inserimento delle famiglie straniere attraverso il finanziamento di due progetti a valenza provinciale da realizzarsi nei due comuni capoluogo — Potenza e Matera.⁴¹

Con la *Legge Regionale n. 3 del 19 gennaio 2005: “Promozione della cittadinanza solidale”* si è introdotto, in via sperimentale e su base biennale, il “Programma di Promozione della Cittadinanza Solidale”.

Il programma della suddetta legge si configura come “politica attiva di contrasto della povertà” e consiste nell’erogazione di sussidi vincolati a percorsi di inclusione sociale da realizzare attraverso progetti individualizzati concordati con gli strumenti del sistema formativo e sociale regionale.

Elemento fondante del programma è il “contratto di inserimento”, in base al quale, a fronte di un sussidio monetario integrativo del reddito, una persona maggiorenne (beneficiario) di ogni nucleo familiare interessato si impegna a seguire un programma di interventi di inserimento sociale, socio-formativo e socio-occupazionale specificamente concordato.

Il programma ha avuto inizio (con l’emanazione dell’avviso di selezione delle famiglie) nel gennaio del 2006 e avrebbe dovuto concludersi nel mese di settembre 2008, ma la giunta regionale ha autorizzato una proroga operativa al 30 novembre 2008 e spostato la chiusura complessiva del programma a dicembre 2008.

Le famiglie beneficiarie alla fine del biennio 2006/2008 sono state 3.728 con una predominanza di coppie con figli e persone sole, in maggioranza in età lavorativa. Si è registrata in graduatoria una prevalenza delle donne (53,5%), nella sottoscrizione dei contratti di inserimento (57,2%), mentre, in misura maggiore, sono gli uomini a raggiungere gli obiettivi di occupabilità (57,7%).

Tra chi è stato inserito nel programma prevale la fascia di età 18 – 49 anni e per quanto riguarda il titolo di studio spiccano i beneficiari con un basso titolo di studio, anche se le premialità previste dal programma sono state assegnate in maggioranza a chi possiede un titolo di studio più elevato⁴².

Relativamente ai programmi di inserimento si notano delle differenze tra le due Province: su quella di Matera si osserva una prevalenza dei Laboratori formativi, mentre a Potenza la maggior parte dei beneficiari partecipa ai Tirocini formativi.

Le risorse complessivamente impegnate per la sperimentazione del programma ammontano a circa 32 milioni di euro di cui 5 Milioni di euro di risorse regionali e 27 Milioni di euro a valere su risorse del Fondo Sociale Europeo.

⁴¹ Prevede anche una indagine-studio che faccia il punto sulla situazione degli interventi che riguardano la famiglia in Basilicata al fine di fornire elementi per la formulazione di proposte inerenti la promozione di politiche per la famiglia.

⁴² Documento di indirizzo del programma regionale di contrasto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale – Regione Basilicata – FORMEZ p. 2 e seg.

Attualmente il sistema di welfare lucano è regolato dalla *Legge Regionale 14 febbraio 2007 n.4* denominata “Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale”. Tale legge ha dato l’avvio ad una profonda trasformazione dei sistemi delle politiche sociali nella Regione.

Essa prevede la suddivisione dei territori in “ambiti socio territoriali” aderenti ai distretti sanitari e la riorganizzazione dei servizi sociali e socio sanitari, per andare incontro ai bisogni delle persone e delle famiglie.

I principi ispiratori della suddetta Legge sono quelli dell’universalità, dell’equità, delle selettività e della sostenibilità che si integrano con i principi del rispetto delle pari opportunità, della non discriminazione, della appropriatezza e dell’efficacia.

Al centro della rete degli interventi è posta l’affermazione della eguale dignità sociale delle persone e la tutela dei diritti di cittadinanza; la parola chiave della riforma è l’integrazione dei servizi, cioè, il perseguimento dell’unitarietà e continuità di risposta ai bisogni delle persone e delle famiglie.

Le aree di intervento comprendono i problemi e le criticità della vita familiare, delle donne e dei bambini in particolare; la condizione delle persone con disabilità e degli anziani; i bisogni delle persone interessate da patologie mentali, da devianze e da dipendenze; le esigenze di integrazione sociale dei poveri, dei migranti, degli ex detenuti.

Le modificazioni che negli ultimi anni hanno interessato sia la famiglia sia il mercato del lavoro (in particolare la presenza femminile) hanno posto al centro dell’attenzione il problema della conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare (sia per le donne che per gli uomini, anche se la cura familiare rimane ancora significativamente caratterizzata “al femminile”), con la necessità di conciliare gli orari degli asili e/o dei servizi con la fine della giornata lavorativa dei genitori.

La Regione Basilicata ha inteso far fronte a questa problematica mediante un Piano di Azione all’interno del Quadro Strategico Nazionale 2007/2013⁴³ (QSN) che riconosce l’incremento del tasso di occupazione femminile come obiettivo strategico delle politiche di sviluppo e di coesione economica e sociale nazionale e per tale motivo individua il II Obiettivo di servizio che si propone di aumentare i servizi per l’infanzia e di cura per gli anziani, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

⁴³ L’Italia ha presentato all’Unione Europea un Quadro Strategico Nazionale con l’obiettivo di indirizzare le risorse che la politica di coesione destinerà al nostro Paese, sia nelle aree del Mezzogiorno sia in quelle del Centro-Nord. Il QSN si attua tramite i Programmi Operativi, documenti che declinano le priorità strategiche per settori e territori. La politica italiana di sviluppo regionale (QSN 2007-2013) attribuisce un ruolo chiave al miglioramento dei servizi essenziali per ampliare le opportunità degli individui e creare condizioni favorevoli per l’attrazione di investimenti privati. I divari tra le regioni meridionali e il resto del Paese riguardano infatti non solo le dimensioni economiche più conosciute - PIL e mercato del lavoro - ma anche l’offerta di beni e servizi disponibili per i cittadini. Il CIPE, con la delibera n.82 del 2007, ha stanziato risorse pari a 3 miliardi di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) da assegnare come premi alle Regioni del Mezzogiorno che conseguiranno gli obiettivi fissati (target) per il miglioramento dei servizi essenziali in quattro ambiti strategici per le politiche di sviluppo regionale.

Per quanto riguarda i servizi di cura per l'infanzia sono stati individuati due obiettivi da raggiungere al 2013:

1. la diffusione dei servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi e altri servizi integrativi ed innovativi per l'infanzia) che dovranno raggiungere il 35% della copertura territoriale dei servizi;
2. la presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia. Questo obiettivo dovrà aumentare al 12% la percentuale dei bambini di età inferiore ai tre anni che usufruiranno dei servizi per l'infanzia.

La strategia per il raggiungimento degli obiettivi fissati al 2013, individua delle azioni che possono essere raggruppate in due macroaree: una di interventi strutturali, volta all'incremento dei posti disponibili in asili nido e servizi innovativi ed integrativi, l'altra di sistema, consistente cioè in una serie di azioni volte all'abbattimento dei costi di struttura e gestione con conseguente revisione dei criteri di riparto dei fondi regionali per la gestione del servizio.

Concorre per gli obiettivi della prima macroarea l'Avviso Pubblico *“Potenziamento e adeguamento delle infrastrutture e dei servizi socio educativi per l'infanzia e per la famiglia – incremento dei posti disponibili negli asili nido della Regione Basilicata”* approvato con **DGR 573/2007**, mediante il quale sono stati finanziati 7 progetti per ampliamento o costruzione di nuovi asili nido con una capienza minima di 20 posti ed inoltre sono state attivate delle “Sezioni Primavera”.

Per quanto riguarda la seconda macroarea, sono stati individuati i fattori che aumentano il costo delle rette che incidono sulla mancata diffusione dei servizi. Il contributo pubblico (incrementato) sarà erogato ai Comuni per l'abbattimento dei costi di gestione (attraverso una richiesta di riprogrammazione del Fondo famiglia), alle famiglie (tramite il sostegno dei costi delle rette attraverso l'attivazione di voucher) ed alle nuove strutture (utilizzando i fondi derivanti dal Fondo Famiglia, i Fondi Aree Sottoutilizzate e il cofinanziamento locale).

Con la *D.G.R. 755/2008* in attuazione delle Intese sancite in Conferenza Unificata 27 giugno 2007 n. 50/CO, 20 settembre 2007 n.51/CO e 26 settembre 2007 n. 83/CO, sono state previste azioni riguardanti la riorganizzazione dei consultori familiari, la sperimentazione di iniziative di abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiore a quattro; la definizione di progetti sperimentali e interventi per la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari al fine di ampliare e potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie.

Per la riorganizzazione dei consultori familiari, le azioni previste si dividono in quattro macroaree:

- la riduzione delle interruzioni di gravidanze delle donne che non hanno possibilità economiche e sociali con priorità verso le donne immigrate e adolescenti;

- azioni tese al sostegno della genitorialità e coniugalità nelle varie tappe del ciclo vitale della famiglia con interventi specifici e ad alta integrazione socio sanitaria e professionale nonché quelle volte alla promozione di un armonico sviluppo nella crescita dei figli tramite il confronto con altri stili educativi.
- l'attivazione di servizi per adolescenti e genitori al fine di promuovere percorsi formativi di crescita con particolare attenzione alla fase adolescenziale ed ai conflitti familiari.
- azioni di formazione all'assistenza multiculturale dedicata agli operatori dei consultori familiari che cercheranno di sopperire ad alcuni bisogni espressi dall'evoluzione del contesto sociale quali il disorientamento dei neogenitori e l'isolamento della famiglia dal contesto sociale favorendone la formazione sul ruolo delle competenze genitoriali. Esse, inoltre cercano di affrontare in maniera costruttiva i conflitti familiari aiutando la coppia a ristabilire gli equilibri interni al nucleo familiare.

Per le iniziative di abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con numero di figli pari o superiore a quattro già con la *Legge Regionale 28/12/2007 n.28* art 12 recante disposizioni per la formazione del bilancio di previsione annuale e pluriennale della Regione Basilicata, le famiglie lucane in condizioni di disagio economico in cui un membro sia titolare di un contratto di somministrazione con una società di vendita con la quale non sia intervenuta una delle cause di risoluzione dell'accordo, possono richiedere di usufruire di un contributo regionale aggiuntivo rispetto a quello fissato per tutte le utenze civili della regione al fine di ridurre i costi della propria bolletta energetica del gas naturale. La DGR 1391 del 3/9/2008 estende la possibilità dello sconto anche ad altre fasce di pensionati e di lavoratori dipendenti. Questa estensione, sommata alla esenzione dal pagamento dell'addizionale regionale, consente l'abbattimento fino al 35% della bolletta del gas.

Il costo totale dell'azione prevista è di 6.238.705,00 euro di cui 238.705,00 euro a carico del fondo nazionale con un co-finanziamento di 6.000.000,00 di euro a carico della Regione Basilicata.

La definizione di progetti sperimentali e interventi per la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari deriva dalla crescente domanda di lavoro domestico in conseguenza delle trasformazioni economiche e demografiche che vedono l'incremento della popolazione anziana sempre più bisognosa di cure. Il ricorso a lavoratori immigrati per sopperire a tali esigenze rappresenta un'offerta vantaggiosa in termini di sostenibilità dei costi e di mantenimento degli standard di vita e di consumo.

Il fenomeno delle assistenti familiari è, quindi, una delle risposte scelte dalle famiglie per mantenere l'anziano nel nucleo familiare a fronte di un welfare insufficiente.

L'obiettivo di questa azione è collegare la figura dell'assistente familiare alla rete dei servizi rivolti alla non autosufficienza e a favore della domiciliarità organizzando ed armonizzando il lavoro composto sia da interventi di assistenza di tipo intensivo sia da quelli di tipo estensivo dedicati alla cura continuativa.

Al fine di venire incontro ad una fascia piuttosto consistente di cittadini e di nuclei familiari con un reddito mensile modestissimo e, quindi, per contrastare le condizioni di povertà e di esclusione sociale subite dai suddetti soggetti, con la *DGR 922/2009 COPES Programma regionale di contrasto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale (Art. 24 L.R. n. 31 del 24 dicembre 2008)*, capitalizzando l'esperienza derivante dalla sperimentazione biennale del "Programma regionale di Promozione della Cittadinanza Solidale", di cui alla L.R. n. 3/05, la Regione Basilicata cerca di superare una visione paternalistica dell'aiuto economico per cui il sostegno finanziario alla famiglia è collegato ad un "patto di cittadinanza", che richiede ai contraenti (la famiglia beneficiaria e la collettività, per il tramite dell'amministrazione locale) impegni chiaramente definiti.

Questa scelta è coerente con le indicazioni dell'Unione Europea in tema di *basic □olipor schemes* e con i riscontri positivi che la letteratura scientifica offre in tema di *welfare to work*.

L'aiuto economico è offerto ai cittadini italiani, agli stranieri provenienti dall'Unione Europea o da Paesi diversi muniti di regolare permesso di soggiorno, alle persone senza fissa dimora nate in uno dei Comuni della regione Basilicata di cui il Sindaco attesti l'abituale dimora ed in possesso di determinati requisiti: diciottesimo anno di età, residenza dal 16 Giugno 2007 in uno dei Comuni della regione Basilicata, situazione economica equivalente (ISEE) del proprio nucleo familiare non superiore a euro 4.800.

Il Documento di indirizzo approvato dal Consiglio Regionale prevede un'ipotesi massima di coinvolgimento nel Programma di 6.000 famiglie in 24 mesi.

In virtù di una sempre più forte presenza di popolazione anziana spesso non autosufficiente gravante sui propri familiari è stata approvata la *DGR 1281/2009 "Disposizioni per l'utilizzazione delle risorse del Fondo Regionale per le non Autosufficienze di cui all'art.4 LR 14/02/2007 n. 4 (Assegno di Cura)"*.

L'Assegno di cura è una prestazione sperimentale di tipo sociale che consiste nell'erogazione mensile, per 24 mesi, di un contributo economico alle persone non autosufficienti e alle loro famiglie per sostenere il costo dell'assistenza domiciliare, al fine di favorire la permanenza nel

proprio ambiente di vita. La sperimentazione attuale è dotata di un fondo di 6 Milioni di euro. Saranno interessate in questa fase circa 1.500 famiglie.

Possono ottenerlo i residenti in Basilicata che abbiano i seguenti requisiti: condizione di non autosufficienza comprovata dalle competenti commissioni mediche per l'accertamento dello stato di invalidità, condizione economica del nucleo familiare della persona non autosufficiente rilevata dalla certificazione I.S.E.E 2009 (redditi 2008), non superiore ai € 10.635,30.

L'assegno che ha un ammontare diverso a seconda del destinatario e del tipo di assistenza prestata, è:

- di 240 euro se destinato alla famiglia che presta direttamente assistenza al proprio familiare non autosufficiente (Assegno di tipo A);
- di 300 euro se destinato alla famiglia che si avvale, a titolo oneroso, di familiari o di assistenti familiari, (Assegno di tipo B);
- di 300 euro se a sostegno del progetto di vita indipendente della persona non autosufficiente, consentendo all'interessato di provvedere direttamente all'individuazione di un assistente (Assegno di tipo C).

IN SINTESI... Il sistema normativo regionale appare nel complesso ben organizzato ed articolato, con la presenza di una legge specificamente dedicata alla famiglia, insieme ad un impianto di welfare orientato ad una attenzione specifica a diverse fattispecie di bisogni.

Non sta certo al presente lavoro la possibilità né la responsabilità di valutare la reale adeguatezza di tale impianto, né tantomeno la coerenza e la corrispondenza delle risorse finanziarie, organizzative ed umane rispetto alla quantità e qualità dei bisogni. Altri sono gli strumenti da utilizzare, in stretta collaborazione con i servizi socio-sanitari (osservatori sociali, piani di zona, bilanci di spesa sociale, ecc.)

Lo scenario normativo qui brevemente descritto sembra comunque porre prerequisiti interessanti perché si possano innescare progettualità ed azioni amministrative innovative, capaci di costruire sistemi di risposta ai bisogni che siano "a misura di famiglia", cioè promozionali, relazionali, preventivi, sussidiari.

4. LA RILEVAZIONE DEI BISOGNI DELLE FAMIGLIE

4.1 Premessa

Rilevare i bisogni delle famiglie, allo scopo di impostare politiche che le sostengano nello svolgimento delle importanti funzioni sociali che esse svolgono, è operazione complessa che può avvalersi di differenti metodi e strumenti, tempi e risorse, gradi diversi di affidabilità. Ciascuno di essi poi consente operazioni di generalizzazione di grande eterogeneità; ad esempio:

- l'inchiesta su *campioni statisticamente rappresentativi con questionario strutturato* consente di rilevare direttamente dai soggetti coinvolti in un problema (in tempi relativamente contenuti, ma con costi rilevanti) informazioni descrittive molto specifiche (esprese nel linguaggio del ricercatore), sotto forma di dati statistici e di conoscere con un buon margine di attendibilità quanto sono diffusi determinati fenomeni/problemi in territori definiti e in momenti particolari;
- l'inchiesta *con focus group* consente, invece, di rilevare direttamente dai soggetti coinvolti in un problema, in tempi e con costi relativamente contenuti, informazioni descrittive relativamente approfondite, esprese nel linguaggio comune e molto "soggettive", e di conoscere le caratteristiche di determinati fenomeni/problemi in territori definiti e in momenti particolari.

In questo progetto di ricerca si è preferito ricorrere ad una inchiesta con focus group, in quanto maggiormente adeguata a rispondere alla domanda conoscitiva, che può essere così formulata: ***quali sono i problemi più rilevanti per le famiglie lucane e su quali risorse le famiglie possono contare per affrontarli?***

Infatti, i focus group sono momenti di incontro in cui soggetti che sperimentano analoghe situazioni e bisogni possono liberamente esprimersi alla presenza di un conduttore; il focus group si basa «sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità»⁴⁴. La caratteristica peculiare del focus group è l'interazione tra i partecipanti; in un focus, l'intervento può innescare altri interventi di approfondimento e/o di chiarimento, le persone si sentono stimolate da quanto detto da altre, la discussione si sviluppa più liberamente (e creativamente).

⁴⁴ S. Corrao, *Il focus group*, Franco Angeli, Milano 2000.

Sono stati identificati diversi tipi di soggetti da interpellare in quanto in possesso di informazioni sulle condizioni di vita e sui problemi delle famiglie in Basilicata:

- le famiglie con figli minori (tra 0 e 10 anni);
- le giovani coppie, in procinto di sposarsi;
- gli amministratori e gli operatori di servizi socio-sanitari ed educativi e di associazioni che stanno quotidianamente a contatto con le famiglie.

Tra le diverse problematiche che segnano la vita familiare, quindi, si è scelto di affrontare quella del “fare famiglia in Basilicata”; l’attenzione dei focus group (la condizione esistenziale degli intervistati) è cioè stata concentrata sulla condizione giovanile, sui progetti di vita familiare, e sui nodi critici (nella duplice valenza di difficoltà e opportunità) che segnano la possibilità di “mettere su famiglia” in Basilicata.

I focus group sono stati realizzati in modo diverso a seconda delle tipologie di soggetti coinvolti.⁴⁵

Tra le diverse varianti metodologiche di focus group (legate alla composizione dei gruppi, al grado di strutturazione, al ruolo del moderatore), l’équipe di ricerca ha scelto, nel caso delle famiglie e delle giovani coppie, quella che prevedeva:

- l’omogeneità interna del gruppo (in quanto a tipologia di soggetti ovvero a condizione di vita e a territorio);
- l’estraneità tra partecipanti e moderatore (o conduttore);
- una traccia ovvero una guida contenente i punti da trattare (senza la necessità di seguire un ordine prestabilito);
- un intervento molto limitato del moderatore, finalizzato esclusivamente ad agevolare l’andamento della discussione.

Nel caso degli operatori ha scelto quella che prevedeva:

- l’eterogeneità interna (in quanto a professionalità e a servizio di appartenenza);
- un livello variabile di conoscenza tra partecipanti e moderatore (o conduttore);
- una traccia ovvero una guida contenente i punti da trattare (senza la necessità di seguire un ordine prestabilito);
- un intervento molto limitato del moderatore, finalizzato esclusivamente ad agevolare l’andamento della discussione.

⁴⁵ I focus sono stati condotti da Adriana Rosas, Piergiorgio Siciliano e Teresa Cardillo.

I conduttori dei focus group avevano la consegna di utilizzare una traccia predisposta appositamente e di trattare in particolare alcuni aspetti: la “cultura” della famiglia (valori, organizzazione interna, relazioni), tenendo conto della storia della famiglia e della sua evoluzione, e l’uso dei servizi per la famiglia e per i minori. Su tali aspetti le coppie sposate e le coppie in procinto di sposarsi sono state invitate a riflettere individualmente, prima dell’inizio della discussione vera e propria del focus, con l’ausilio di un breve questionario, strutturato in diverse sezioni per rilevare, oltre alle informazioni anagrafiche e socio-economiche, informazioni relative alla “cultura” e al progetto di famiglia (motivazioni, idee, valori, organizzazione interna, relazioni) nonché ai problemi incontrati e alle risorse di cui si è potuto disporre.⁴⁶

Sono stati realizzati 15 focus, nel periodo compreso tra maggio e dicembre 2010, in distinte località situate nelle diverse zone in cui solitamente viene suddivisa la regione⁴⁷, sulla base di caratteristiche socio-economiche (legate agli aspetti geografici): il Potentino (la città di Potenza), il Materano (la città di Matera e la collina materana), il [Lagonegrese](#) (con [Pollino](#) e [Val d’Agri](#)), il [Vulture-Melfese](#), il Metapontino.

Vi hanno partecipato in totale 123 persone⁴⁸, distribuite per “qualifica” e per territorio come descritto dalla tabella:

Tab. 1 Partecipanti per “qualifica” e per territorio

	sposati	Fidanzati	Amministratori e operatori ⁴⁹	Totale (per zona)
Potentino	10	5	12	27
Materano	10	10	5	25
Lagonegrese-Pollino	9	5	5	19
Vulture-Melfese	16	5	11	32
Metapontino	7	8	5	20
Totale	52	33	38	123

I focus sono stati registrati, trascritti, rivisti dai conduttori (ma non dai partecipanti); sulle trascrizioni è stata effettuata una approfondita analisi al fine di evidenziare sia gli elementi ricorrenti, condivisi (prima all’interno delle tre diverse tipologie di partecipanti poi tra tutti i partecipanti) sia gli elementi specifici, segnalati solo in un focus o solo da pochi partecipanti.

⁴⁶ La scheda (in versioni diverse, per le famiglie e per le coppie di fidanzati, costituisce l’allegato al capitolo.

⁴⁷ I Focus con le persone sposate e con i fidanzati si sono svolti a Potenza, Matera, Scanzano Ionico, Trecchina, Melfi; i focus con gli operatori si sono svolti a Potenza, Matera, Policoro, Rivello, Rapolla.

⁴⁸ Le persone sono state reperite mediante la collaborazione di associazioni e gruppi di famiglie, oltre che con contatti personali e con il “passaparola” (campionamento con il metodo “snowball”).

⁴⁹ L’elenco degli amministratori e degli operatori che si sono resi disponibili costituisce l’allegato 2

Vale la pena di sottolineare che i focus group sono stati anche, per i partecipanti, una occasione di incontro, di conoscenza e di confronto, ovvero, una occasione di socialità. I focus sono stati, oltre che fonte di informazione per i ricercatori, un'occasione per riflettere sulle proprie esperienze personali e professionali nella mente e nelle riflessioni dei singoli partecipanti.

È opportuno, però, per comprendere appieno e interpretare correttamente le informazioni e le valutazioni raccolte nelle interviste e nei focus, tener conto di alcune caratteristiche degli interlocutori che si sono resi disponibili alla rilevazione e che, pertanto, verranno presentate a mo' di introduzione, per ciascuna tipologia di partecipanti al focus.

4.2 Le famiglie con figli minori da 0 a 10 anni

Ai focus hanno partecipato in totale 52 persone: la maggior parte di esse ha una età compresa tra i 37 ed i 46 anni e un titolo di studio medio-alto (scuola media superiore o laurea) e le donne hanno una scolarità più elevata.

Tab. 2 Titolo di studio del partecipante per Sesso ed Età

Partecipante SESSO			Partecipante TITOLO DI STUDIO			Totale
			scuola media inferiore	scuola media superiore	laurea	
MASCHIO	Partecipante età	26 – 36 anni		2	1	3
		37 – 46 anni	2	11	3	16
		oltre i 46 anni		5		5
	Totale		2	18	4	24
FEMMINA	Partecipante età	26 – 36 anni	1	3	1	5
		37 – 46 anni	1	13	6	20
		oltre i 46 anni		2	1	3
	Totale		2	18	8	28

Analizzando la condizione professionale dei partecipanti ai focus possiamo notare che gran parte delle donne, anche se hanno un titolo di studio medio-alto, sono casalinghe o disoccupate, mentre tutti gli uomini sono occupati.

Tab. 3 Condizione professionale del Partecipante per Sesso e Titolo di studio

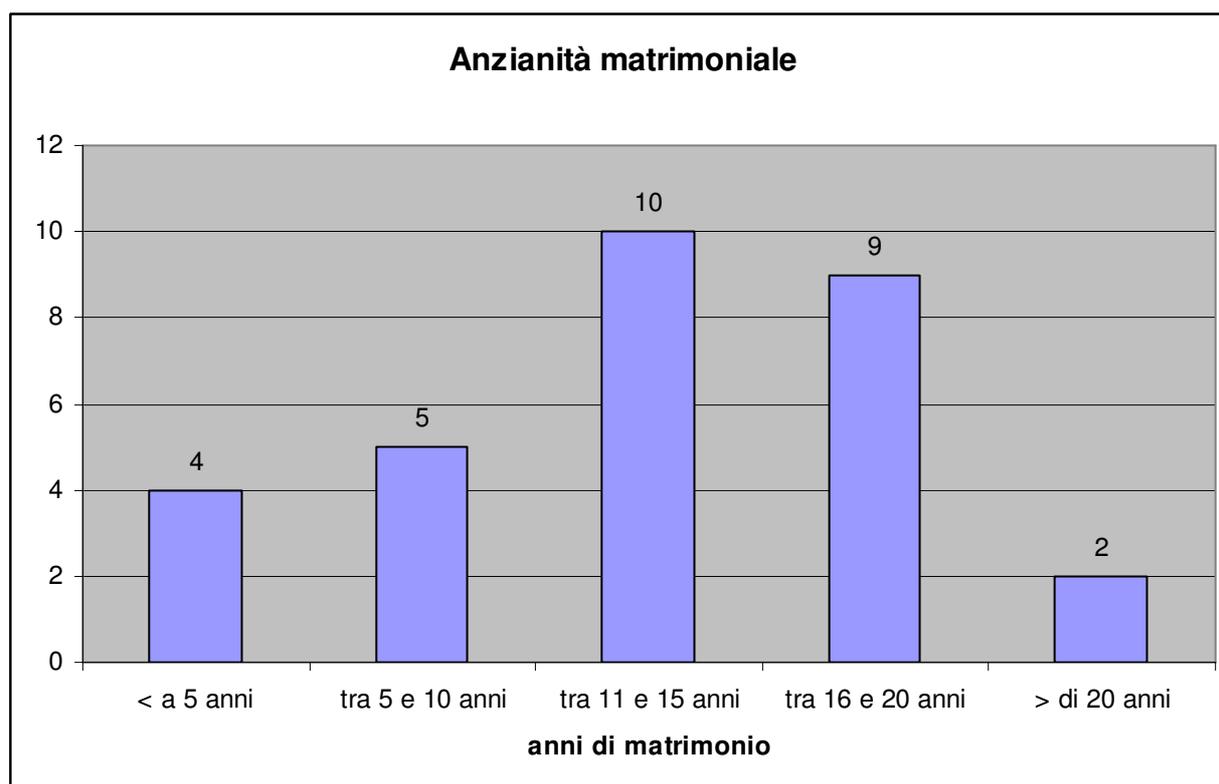
Partecipante SESSO			Partecipante CONDIZIONE PROFESSIONALE				Totale
			casalinga	disoccupato/a	occupato/a	studente	
MASCHIO	Partecipante TITOLO DI STUDIO	scuola media inferiore			2		2
		scuola media superiore			18		18
		laurea			4		4
	Totale			24		24	
FEMMINA	Partecipante TITOLO DI STUDIO	scuola media inferiore	1		1		2
		scuola media superiore	5	5	7	1	18
		laurea	2		6		8
	Totale		8	5	14	1	28

L'età (dei partecipanti) al matrimonio è in linea con la media della regione e si attesta sia per gli uomini che per le donne nella fascia 24 – 31 anni.

Tab. 4 Età al matrimonio

	Frequenza
18 – 23 anni	9
24 – 27 anni	14
28 – 31 anni	20
32 – 36 anni	6
oltre i 37 anni	3
Totale	52

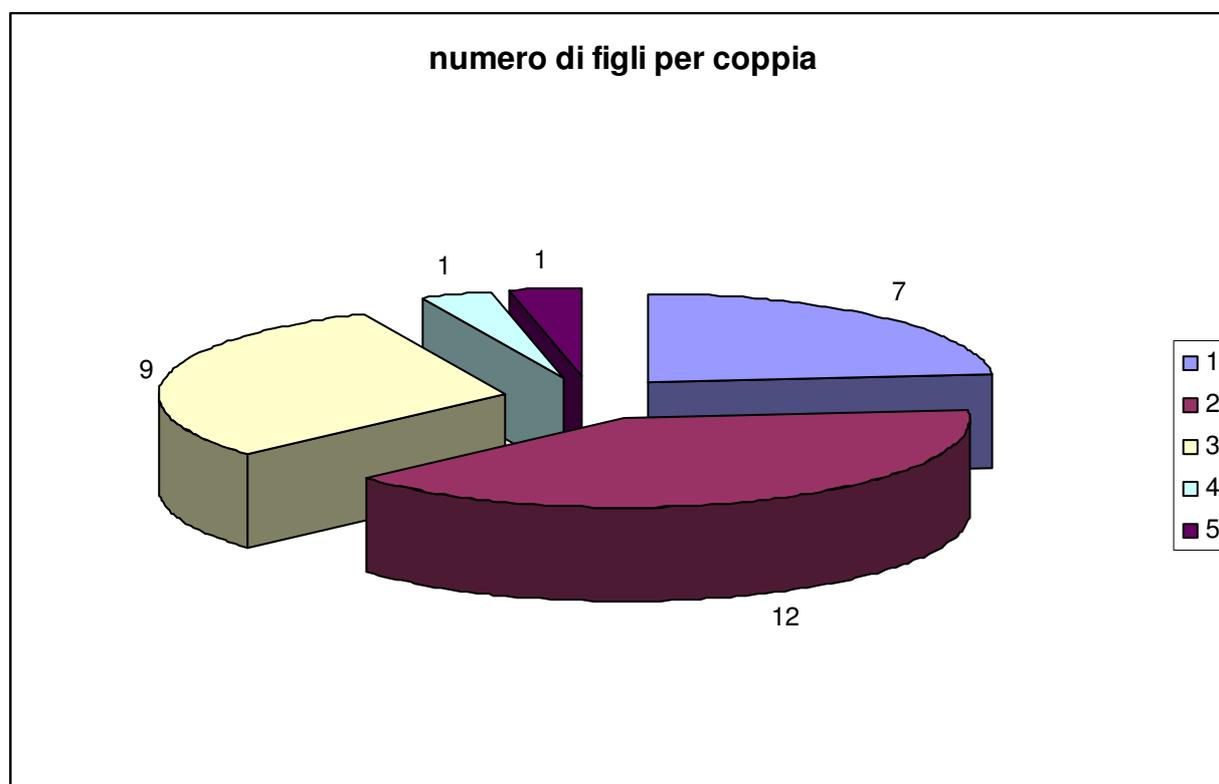
I 52 partecipanti ai focus “rappresentavano” 30 coppie⁵⁰; queste coppie hanno una “anzianità matrimoniale” compresa tra i 2 e i 26 anni di matrimonio e, in particolare, 19 tra gli 11 e i 20 anni. La diversa “anzianità matrimoniale” ha permesso di rilevare anche i mutamenti che si sono verificati in un periodo di tempo relativamente lungo sia all’interno delle famiglie sia nel contesto sociale.



Tutte le coppie che hanno partecipato ai focus hanno celebrato il loro matrimonio in Chiesa e non hanno avuto esperienza di convivenza prematrimoniale.

⁵⁰ Alcuni partecipanti erano presenti in coppia, altri senza il partner.

Le 30 famiglie che hanno partecipato ai focus non aderiscono al modello del “figlio unico”; le famiglie che hanno tra 2 e 3 figli sono, nel nostro campione, pari a 21.



Le famiglie che hanno tra 2 e 3 figli si concentrano tra quelle con una anzianità matrimoniale tra i 5 e i 20 anni.

Tab. 5 Numero di figli per coppia in base alla anzianità matrimoniale della coppia

Anzianità matrimoniale	numero di figli					Totale
	1	2	3	4	5	
meno di 5 anni	3	1				4
tra 5 e 10 anni		4	1			5
tra 11 e 15 anni	4	4	2			10
tra 16 e 20 anni		3	5		1	9
più di 20 anni			1	1		2
Totale	7	12	9	1	1	30

Nella maggior parte delle coppie il primo figlio è in età adolescenziale.

Per quanto riguarda il fattore decisivo che ha portato le coppie al matrimonio⁵¹, viene indicata soprattutto, sia dai partecipanti uomini sia dalle partecipanti donne, “la voglia di formare una famiglia”; viene indicato da 11 partecipanti come fattore decisivo “l’amore”. Non mancano,

⁵¹ Si trattava di una domanda aperta e ciò spiega la presenza di espressioni diverse, peraltro riconducibili ad un numero più ristretto di categorie “statistiche” (“la condivisione di ideali e obiettivi” e “gli stessi valori” sono modi diversi di dire la stessa cosa); per rispetto nei confronti dei partecipanti, abbiamo preferito riportare le loro espressioni.

peraltro, indicazioni di fattori contingenti come il desiderio di superare il problema della lontananza.

Tab. 6 Fattore decisivo che ha portato al matrimonio per Sesso del partecipante

	SESSO del Partecipante		Totale
	MASCHIO	FEMMINA	
voglia di formare una famiglia	8	11	19
amore	5	6	11
stare bene insieme	4	3	7
condivisione di ideali e obiettivi	2		2
stessi valori	1	1	2
distanza di residenza		2	2
voglia di condividere la quotidianità		1	1
cultura e religione		1	1
progetto comune di vita		1	1
scelta obbligata	1		1
stabilità affettiva	1		1
non indica	2	2	4
Totale	24	28	52

Per quanto riguarda l'idea di famiglia che i partecipanti ai focus avevano quando si sono sposati:

- non avevano aspettative differenziate per uomo e donna riguardo ai ruoli e alla suddivisione dei compiti, ma pensavano dovesse esserci collaborazione (37 risposte);
- avevano, nella maggior parte dei casi, “predefinito” il numero di figli che avrebbero voluto avere: 2 (indicato da 13 persone) o 3 (indicato da 11 persone); 21 soggetti, peraltro, non lo avevano “predefinito”;
- avevano intenzione di proseguire l'esperienza di associazionismo che stavano facendo (25 casi).

Poco più della metà dei partecipanti segnala di aver incontrato problemi nel periodo intercorso tra la decisione di sposarsi e il matrimonio; per quelli economici/legati al problema della casa, i nubendi hanno potuto contare sull'aiuto della famiglia di origine.

Tab. 7 Problemi incontrati dal momento in cui si è deciso di sposarsi al momento in cui ci si è sposati

	FREQUENZE
nessuno	25
comprare/sistemare casa	5
organizzativi	4
cambio di abitudini di vita	4
lavoro/mancanza di lavoro	3
intrusione delle famiglie di origine	3
economici	3
incomprensioni	2
adattamento caratteriale	1
Non pertinente	1
Totale	52

I partecipanti dichiarano che il valore principale su cui si fonda la famiglia è l'amore (16 casi, che indicano, insieme a questo, come secondo valore il rispetto)⁵².

Tab. 8 Valori su cui si fonda la famiglia

	FREQUENZE
amore	16
valori cristiani	12
rispetto	10
condivisione	2
dialogo	2
educazione	2
lealtà	2
aiuto reciproco	1
fedeltà	1
fiducia	1
impegno	1
onestà	1
unità	1
Totale	52

Per quanto riguarda l'organizzazione interna della famiglia, mentre l'educazione dei figli viene indicata come compito totalmente condiviso, viene segnalata la tendenza a dividersi alcuni compiti quotidiani: in particolare, tocca quasi esclusivamente alla donna la cura della casa (cucinare, lavare, stirare).

Tab. 9 Persona che si occupa prevalentemente di:

	cura della casa (cucinare, lavare, stirare)	educazione dei figli	gestione quotidiana dei figli	gestione dei soldi	relazioni con le famiglie di origine	assistenza e cura ai soggetti deboli delle famiglie di origine
moglie	36		9	1	7	7
marito			1	11	1	
entrambi	16	52	41	40	44	32
Casi validi	52	52	51	52	52	39
Non risponde	0	0	1	0	0	13
Totale	52	52	52	52	52	52

Sono le incomprensioni reciproche⁵³ per 10 partecipanti, sui 42 che danno una qualche indicazione, l'elemento destabilizzante di una coppia; altri indicano il non avere gli stessi valori e ideali, la mancanza di dialogo e la mancanza di tempo da trascorrere insieme.

⁵² Anche in questo caso trattava di una domanda aperta; valgono, pertanto, le considerazioni fatte precedentemente.

⁵³ Tali incomprensioni sono causate, spesso, da condizioni esterne avverse alla famiglia.

Tab. 10. Principale elemento che oggi rende difficoltoso il rapporto di coppia

	FREQUENZE
incomprensioni reciproche	10
non avere gli stessi valori e ideali	8
manca di dialogo	7
manca di tempo da trascorrere insieme	7
difficoltà lavorative di uno o entrambi i componenti	4
non soddisfacente intesa sessuale	2
dipendenza economica di uno dei due componenti	2
differenze di istruzione e provenienza sociale	1
infedeltà	1
Totale Casi validi	42
Non risponde	10
Totale	52

E' stato chiesto ai partecipanti di valutare, mediante una scala di gradimento, lo stato di salute della propria famiglia, tenendo conto di alcuni aspetti particolari che vanno dalla relazione con il coniuge a quella con i figli e con gli amici.

Le risposte delineano un quadro di generale benessere della famiglia (dichiarano che le difficoltà sul versante interno sono state superate) e di soddisfazione per la qualità delle relazioni: vengono segnalate difficoltà nel rapporto con le famiglie di origine, ma il dato più preoccupante riguarda la disponibilità di risorse economiche: 16 persone dichiarano che la loro famiglia ha qualche difficoltà e 9 dichiarano che hanno avuto qualche difficoltà ma ne sono usciti.

Tab. 11 Valutazione della situazione della famiglia

	dal punto di vista delle relazioni tra i coniugi	dal punto di vista della relazione con i figli	dal punto di vista della relazione con le famiglie di origine	dal punto di vista delle relazioni con amici e conoscenti	dal punto di vista delle risorse economiche a disposizione
molto male siamo da tempo in difficoltà			1		2
abbiamo qualche difficoltà e stiamo cercando di superarla	7	9	14	4	16
abbiamo avuto qualche difficoltà ma ne siamo usciti	19	4	6	10	9
molto bene nessuna difficoltà	26	39	31	37	25
Totale casi validi	52	52	52	51	52
Non risponde				1	
Totale	52	52	52	52	52

Le difficoltà che vive oggi la famiglia sono soprattutto riferite alle prospettive economiche e soprattutto quelle riguardanti l'educazione dei figli e il loro futuro. Questa preoccupazione deriva essenzialmente dalla valutazione, da parte delle coppie, di una società che non migliora e che è sempre più pericolosa dal punto di vista delle sollecitazioni esterne.

Tab. 12 Difficoltà vissute oggi dalla famiglia⁵⁴

difficoltà economiche	11
educazione dei figli	11
incomprensioni	5
difficoltà di guardare al futuro	2
instabilità lavorativa ed economica	1
problemi caratteriali	1
problemi di comunicazione con le famiglie di origine	1
nessuno	19
Non risponde	1
Totale	52

Per quanto riguarda i bisogni attuali della famiglia, 18 partecipanti (circa un terzo degli intervistati) dichiarano che la loro famiglia non ha bisogno di nulla; per altri 16 i bisogni più importanti sono quelli economici e legati al lavoro.

Da non sottovalutare, peraltro, l'esigenza di avere più tempo per i figli e di un maggior dialogo con i figli, che spesso vengono messi in secondo piano a causa del lavoro.

Tab. 13 Bisogni della famiglia oggi⁵⁵

	FREQUENZE
nessuno	18
economici	9
più tempo per i figli	7
confronto e condivisione	2
maggiori risorse e stabilità	2
mantenere la nostra felicità	2
un lavoro migliore	2
maggiori speranze	1
più dialogo	1
più dialogo con i figli	1
più vicini nell'affrontare le difficoltà	1
tempo libero	1
un lavoro fisso	1
un lavoro più stabile	1
una vita più sicura economicamente	1
Non indica	2
Totale	52

⁵⁴ Anche in questo caso trattava di una domanda aperta; valgono, pertanto, le considerazioni fatte precedentemente.

⁵⁵ Anche in questo caso trattava di una domanda aperta; valgono, pertanto, le considerazioni fatte precedentemente.

Un gran numero di partecipanti conferma, anche con la risposta all'ultima domanda del questionario, la valutazione positiva della situazione della propria famiglia: 21 persone dichiarano, infatti, che tutti i progetti che avevano per la loro famiglia si sono realizzati (e altre 18 non rispondono); i pochi che indicano qualcosa si riferiscono prevalentemente a progetti riguardanti la condizione economica e/o abitativa.

Tab. 14 Progetti non realizzati
(Che cosa non si è realizzato fin ora di ciò che avreste voluto per la vostra famiglia?)

	FREQU ENZE
nulla	21
vivere una condizione di benessere economico	3
avere un altro figlio	2
lavoro	2
avere più tempo per i figli	1
comprare una casa più grande e luminosa	1
maggior dialogo con i componenti della famiglia	1
maggior tempo libero	1
migliorare la vita familiare	1
una abitazione di proprietà	1
Non risponde	18
Totale	52

I racconti che i partecipanti ai focus hanno fatto delle loro esperienze di famiglia confermano sostanzialmente quanto emerso dalle schede.

I partecipanti hanno raccontato storie di famiglie normali (o normali storie di famiglie) che nascono dal desiderio di due persone di condividere la vita, perché stanno bene insieme, e di costruire (senza però pianificare razionalmente) qualcosa, con percorsi molto differenziati (e anche questo rientra nella “normalità” di questo momento storico):

- c'è chi è approdato al matrimonio dopo un lungo periodo di fidanzamento (“*siamo cresciuti insieme*”; “*da quattro/cinque anni, già ci conoscevamo ed è stata una scelta tranquilla*”; “*siamo stati fidanzati 11 anni*” “*siamo sposati da due anni e mezzo e abbiamo 12 anni di fidanzamento*”) e chi ha deciso relativamente in fretta (“*la mia esperienza è stata quella di una coppia che si è formata, fidanzati e dopo tre anni sposati*”);
- c'è chi ha avuto subito (e in età relativamente giovane) un figlio e chi ha aspettato;
- c'è chi si è fermato dopo il primo figlio o dopo il secondo (modificando il progetto familiare precedentemente fatto “*mancano le condizioni anche per fare i figli: se si riflette, mettere al mondo un figlio in un mondo come questo ...?*”) e chi ha voluto (e potuto) avere più figli, anche a costo di modificare il proprio progetto su di sé;

- c'è chi ha sperimentato la conflittualità esistente tra due sfere della vita importanti come la famiglia e il lavoro e ha dovuto scegliere tra lavoro e figli/famiglia (ovviamente si tratta di donne: qualcuna ha abbandonato il lavoro e parlandone dice *“L'ho presa come una rinuncia a me stessa”*; qualcun'altra ha abbandonato il lavoro per scelta, per dedicare tempo ai figli, perché se non c'è tempo non c'è neppure qualità di rapporto (*“quando la quantità è poca, diventa pessima pure la qualità”*), qualcuna ha ridotto il tempo di lavoro, scegliendo il part time e “peggiorando” la situazione economica della famiglia; qualcuna ha fatto i salti mortali per *“tenere botta”* in entrambi gli ambiti, con il solo sostegno del coniuge (*“se non si ha collaborazione, diventa impossibile”*), talvolta con il sostegno della famiglia di origine (*“la famiglia funziona come auto/mutuo-aiuto, cioè i nonni aiutano i figli, i nipoti.”*; *“grazie all'aiuto dei genitori siamo riusciti a conciliare tutto”*), in qualche caso, dato che mancava sostegno della famiglia di origine, ricorrendo ai (pochi) servizi per l'infanzia (*“se non abbiamo il sistema parentale di supporto, non esiste più niente o quelli che ci sono molto costosi”*);
- c'è chi ha scelto di emigrare per guadagnare il necessario per garantire un minimo benessere economico alla famiglia (si tratta, ovviamente, di uomini), vivendo in prima persona le difficoltà della lontananza e facendole vivere anche alla propria moglie e ai propri figli;
- c'è infine chi, oggi, si confronta con il dovere di sostenere i propri genitori che stanno invecchiando, conciliando le esigenze della famiglia acquisita (e, in particolare, dei figli) con quelle della famiglia di origine.

Tutte le famiglie che hanno partecipato ai focus hanno raccontato le proprie esperienze (anche se faticose) con serenità e hanno affermato che la chiave per rimanere saldi è costituita dal dialogo tra i partner:

“La famiglia è sempre una lotta, ogni giorno, però la cosa più importante, che ci ha permesso di risolvere grandi difficoltà insieme, è il fatto che c'è molto dialogo. Si decide insieme come affrontare una difficoltà”.

Un grande aiuto viene dalla presenza di reti amicali legate, pur se in modi diversi, alla Chiesa Cattolica.

Il problema di fondo segnalato dai partecipanti, in modi e con sfumature diverse a seconda dei territori, è legato al lavoro, che è fondamentale per avere un reddito che permetta di vivere e di fare progetti.

“il problema fondamentale è un problema di reddito, cioè aumentare la capacità di produzione di reddito delle famiglie che vivono nelle nostre realtà. Qui siamo tutti lavoratori, ma ci sono molte famiglie che non hanno questa fortuna. Ci sono molte famiglie dove c’è solo un reddito o forse neanche quello.” (F – Lagonegrese)

“non è un problema di soldi, è un problema di lavoro, cioè più di produzione di reddito che di soldi in quanto tali, perché poi alla fine le condizioni qui sono tali che si campa anche con poco. Io lo vedo nel rapporto con i miei fratelli che vivono fuori che hanno una capacità di reddito superiore alla nostra, ma fanno una vita di qualità di gran lunga inferiore alla nostra. Noi abbiamo più tempo libero, loro spendono di più per beni materiali, però noi trascorriamo più tempo libero ed andiamo a mangiare più spesso fuori per cui il problema grande che le nostre piccole realtà si trovano ad affrontare è proprio quello del lavoro. (F – Lagonegrese)”

Le possibilità di lavoro sono attualmente assai ridotte, soprattutto fuori dalle città capoluogo e per le donne, anche se hanno una scolarità medio-alta; chi ha un lavoro accetta (o subisce) condizioni (quali i turni) e, soprattutto, ritmi di lavoro che impediscono di dedicare tempo alla cura delle relazioni con il partner e con i figli; si espone poi a grossi rischi, perché

“per un precario ... con la gravidanza perdi il posto automaticamente, è un altro dramma, perché i contratti rinnovati a progetto, con una gravidanza hai smesso di lavorare, con i contratti si pretende la partita IVA e quindi non hai nessuna tutela.” (F – Vulture)

In particolare, però, la precarietà del lavoro impedisce di fare progetti familiari: senza un lavoro stabile non si può pensare ad affittare o a comprare casa (soprattutto a Potenza e a Matera⁵⁶) né ad avere dei figli.

“oggi il problema è la precarietà... che non ti permette di fare un progetto stabile. Questa è la nostra esperienza: noi siamo stati fidanzati 13 anni e diciamo sempre che se avessimo avuto delle condizioni stabili, sicuramente il passo del matrimonio l’avremmo fatto anche prima. Quindi il problema è da attribuirsi alla precarietà del lavoro ...” (F – Vulture)

“Perché, come dicevi tu, o il mutuo o il fitto comunque la condizione economica c’è. Quando vedi che la tua famiglia ti ha già dato una mano e ha anche delle difficoltà, perché comunque i tempi sono quelli che sono, quando ti trovi che sono passati due o tre mesi che non ti rinnovano il contratto e sei senza soldi, da chi vai a bussare?” (M – Vulture)

“La tassazione sulle case è alta con tutte le spese annesse, quindi i fitti aumentano vertiginosamente. Visto che non c’è un numero di case economiche per le famiglie ed il privato fa questo ragionamento e ti dice che per 70 mq il prezzo è di 400 euro mensili, a un operaio che guadagna 1200 euro, togliendo, il fitto cosa resta?” (M – Matera)

“non c’è l’edilizia convenzionata, mediamente un appartamento di 70 mq varrebbe 180 mila euro. Visto che non c’è il mercato delle case è comunque alto.” (M –Matera)

“questa è una preoccupazione che hanno le famiglie. Oggi il lavoro precario o il lavoro che non c’è, è la causa principale perché non si fanno più molti figli”. (M – Lagonegrese)

⁵⁶ Emerge con forza la necessità di una politica della casa: *“questa politica la deve adottare il Comune di Matera, esso deve dare la possibilità alla gente che non può comprarsi una casa, creando case con interventi di edilizia convenzionata.”(M - Matera)*

“Ci sono anche persone che, pur sposandosi, non fanno figli, perché dicono “io cosa gli do da mangiare a questi?” non avendo sicurezza” (F – Vulture)

Quando il lavoro (stabile) c'è, però, sorgono altri problemi: è difficile conciliare le esigenze della famiglia, in particolare, quelle legate all'accudimento e all'educazione dei figli, con i ritmi del lavoro (non molto “elastici”). Soprattutto per la donna, che spesso si trova a dover scegliere tra famiglia (o, meglio, figli) e lavoro, malgrado la collaborazione del marito, in particolare quando non ha la possibilità di ricorrere all'aiuto delle famiglie di origine.

“io ho sempre lavorato e sono riuscita sempre a gestirmi. Mio marito fa un lavoro diverso dal mio, abbiamo orari diversi e quindi è difficile da conciliare, però grazie all'aiuto dei genitori siamo riusciti a conciliare tutto.” (F – Lagonegrese)

“si dividono i ruoli tra marito e moglie, perché anche mio marito non ha un posto fisso e quindi deve andare a lavorare. Se io devo andare a lavorare e la bambina mi cade malata, mio marito non va a lavorare perché deve badare alla famiglia perché io non ho nessuno che mi guarda mia figlia. Perciò si dividono i compiti. Poi quando io torno dal lavoro, lui, se può andare a lavorare, ci va.” (F – Metapontino)

“una donna non riesce a lavorare, perché comunque è come se facesse un doppio lavoro fuori e dentro casa, quindi se non si ha la collaborazione diventa impossibile, perché bisogna poi... ci vuole un grande spirito organizzativo perché comunque bisogna organizzare le cose, diversamente non si può fare tutto.” (F – Potenza)

“i nonni sono decisivi. Io ad esempio mi sono sempre poggiate a mia madre... sempre! Anche l'altra madre di Matera è sempre stata lei, diciamo quella che ha tenuto i bambini quando c'era bisogno. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere questa opportunità.” (F – Metapontino)

“dovendo mettere insieme più lavori per arrivare a uno stipendio a fine mese, che tempo puoi dedicare ai tuoi figli? Al di là del sostegno materiale, anche se poi con l'aiuto della tua famiglia di origine si riesce in qualche modo, proprio in termini di tempo da spendere con i figli.” (F – Vulture)

Tenere insieme lavoro e famiglia è un'impresa assai difficile e spesso ha conseguenze pesanti sulla qualità del rapporto tra i coniugi: incomprensioni, ad esempio, che se perdurano possono pregiudicare la stabilità della famiglia.

“non abbiamo molto tempo da dedicare alla famiglia, perché comunque facciamo dei turni ... e quindi non c'è tanto tempo per parlare, per stare insieme, tempo non ce n'è per vedersi, per stare insieme ... ci sono delle giornate che non si capisce niente!” (F – Potenza)

“una delle difficoltà che ci possono essere nella coppia non sono tanto legate alle incomprensioni o alla incompatibilità, ma molto spesso anche al poco tempo che si ha a disposizione per stare insieme, quindi anche per vivere la vita matrimoniale ... quindi, le incomprensioni mancano per la mancanza di tempo” (F – Melfi)

Finché i figli sono piccoli, si ricorre prevalentemente, come già detto, all'aiuto dei nonni laddove sono presenti; se i nonni non sono presenti o se si preferisce non ricorrere ad essi, si cerca di utilizzare l'asilo nido, prima, e la scuola materna, poi.

In alcune situazioni (Potenza e Matera) le strutture ci sono, ma sono molto costose (in relazione alle disponibilità di reddito) e qualche volta non di qualità o difficilmente accessibili:

“portare un bambino all'asilo nido costa a Potenza in media 350 euro al mese e gli asili sono per la maggior parte privati. Ci sono le fasce di reddito che sono costruite in modo sbagliato. Noi abitiamo poco fuori Potenza e lavorando a Potenza porto i miei figli a scuola a Potenza. Il più grande fa la scuola elementare a tempo pieno, il secondo fa la scuola per l'infanzia. A Potenza abbiamo il ticket pasto che è pari al costo di un pranzo per un adulto. La fascia di reddito viene calcolata su un limite di reddito ISEE di 15.000 euro. Ora, fin quando sei un dipendente pubblico, tutto va bene ma se sei un libero professionista come è capitato a me nei primi anni può succedere che il primo anno sei a reddito molto basso e capiti in una fascia zero e l'anno successivo ti pagano due anni di lavoro e la fascia schizza alle stelle. Il discorso dell'ISEE per certi tipi di lavoro è una fregatura.” (M- Potenza)

“questi sono i motivi perché le coppie oramai scelgono di avere solo un figlio oppure di non averne proprio. Chi non ha un appoggio familiare dopo il primo figlio sei costretto o a lasciare il lavoro oppure di portare il bambino in strutture a pagamento e quindi a gravare ulteriormente.” (F – Potenza)

“Perlomeno, ci sono ma sono molto costosi per cui, anche se si ritiene che ci sono due redditi in famiglia, possiamo dire che uno dei due redditi se ne va solo per il mantenimento del figlio all'asilo.” (M – Potenza)

“per quanto riguarda il privato, ne abbiamo per tutte le età e per tutti i gusti. Basta solo sborsare! Però la tasca deve essere di un certo livello. Se tu hai un solo stipendio e tre figli, come noi, non ti puoi permettere di portarli!” (M – Matera)

“L'asilo nido? Santo e benedetto! Io ho avuto un'esperienza ottima di asilo nido (con la prima figlia), da 2 anni fino a 4, ma (con la seconda) ho visto un po' un calo rispetto a quello che lei aveva avuto come offerta formativa nel nido, perché questi nidi comunali gestiti da cooperative, non si è trovata molto bene.” (F – Potenza)

“il nostro bambino va ad un nido privato. Come funziona? Funziona che c'è una graduatoria e non c'è un requisito ed è in base al tempo in cui tu presenti la domanda. Quindi, in realtà è un po' difficile entrarci. Mentre per chi ha una difficoltà economica, c'è quello comunale. Noi paghiamo 315 euro mensili. La retta è in base al reddito, ma le fasce non sono molto eque: ci sono due medici che pagano la stessa cosa!” (F – Matera)

In altre (Lagonegrese Pollino) mancano:

“Le nostre realtà sono prive di strutture: solo da qualche anno ci sono le classi primavera a scuola, ma mancano gli asili nido” (F – Lagonegrese Pollino).

Quando i figli crescono, la scuola diventa il servizio principale di riferimento: vengono segnalate, in riferimento alla scuola elementare, difficoltà sia per quanto riguarda gli orari (“il problema sono gli orari, perché Potenza pur potendo gestire le scuole per l'infanzia su una fascia di orari molto più

ampia potendosi prolungare anche oltre le 16 molte attività finiscono solo sulla carta.” M – Potenza) sia per quanto riguarda la qualità. Inoltre, si fa presente con una certa preoccupazione che

“i tanti servizi che dovrebbero essere dovuti tipo la scuola dell’obbligo stanno avendo un ricarico sulla famiglia, perché con i tagli che ha fatto la Gelmini, le scuole chiedono continuamente contributi alle singole famiglie. La situazione sta peggiorando anche perché, sulla scuola dell’obbligo, ci sono una serie di mancanze. Noi abbiamo scelto di fare una scuola a tempo pieno, poi però abbiamo scoperto che per quanto la scuola avesse il tempo pieno, alcune attività gli insegnanti non erano in grado di portarle avanti e quindi hanno chiesto di dare un contributo per chiamare delle persone dall’esterno per gestire il progetto. Purtroppo, stiamo vivendo in una situazione in cui i servizi complessivi stanno gravando sempre di più sulle famiglie.” (F – Potenza)

Per quanto riguarda le scuole medie (inferiori e superiori) viene segnalato il fatto che le strutture sono, per chi non abita in città, faticosamente raggiungibili.

“bisognerebbe che le scuole siano più presenti, con più indirizzi, con più sperimentazioni anche pomeridiane, con più iniziative anche di qualità, con corsi di recupero e di potenziamento per chi ne ha bisogno, perché ci sono anche delle menti che vanno stimolate. Se noi qui stiamo con la speranza che ci arrivi il genio mandato da Dio probabilmente aspetteremo tanto.” (M – Metapontino)

Mancano, poi, luoghi di aggregazione, soprattutto per gli adolescenti, con cui i genitori hanno relazioni più difficili o nei confronti dei quali i genitori manifestano maggior preoccupazione⁵⁷,

“le difficoltà che sto incontrando in questo momento, sono più verso i figli perché stanno entrando nell’età adolescenziale, e sono più quelli che mi fanno venire il mal di testa, perché sono quei periodi che come padre o come madre non sai come devi comportarti e da parte loro naturalmente una età che pure loro non sanno ancora precisamente... se poi aggiungendo a questo c’hai pure dei problemi economici diventa ancora più difficile...!” (M – Vulture)

“quello che è stato il cruccio nostro è che, non essendoci un oratorio, non c’è un punto di riferimento dove i ragazzi si incontrano e, purtroppo, noi ci incontriamo fuori dalla chiesa, sulle scale, mò, senza aprire polemiche ... e siamo cani randagi con i nostri figli che stanno fuori a giocare.” (M – Vulture)

In generale, i genitori sentono la mancanza di spazi e di occasioni per il tempo libero per bambini e ragazzi; molti fanno riferimento al fatto che la società oggi è più pericolosa di quella in cui loro sono cresciuti.

“Il fatto è che la città non offre tanto per i bambini perché non si dedica loro, quello che c’è in città è tutto privato, quindi se un famiglia ha delle difficoltà economiche deve avere dei bambini che si sentono diversi dagli altri per i problemi economici della propria famiglia.” (F – Matera)

57

“anche nel territorio, per i bambini non è che ci sia molto. Tutto quello che c’è deve essere comunque pagato. Non c’è un servizio di sostegno alle famiglie, ad esempio le attività sportive che sono cose che comunque devono essere pagate. Tipo, se a mio figlio voglio far fare scuola calcio si deve comunque pagare, se io voglio far fare la scuola di ballo devo mandarlo lì con i costi, e questo per le famiglie è un peso; al di là di questo il territorio non offre niente come aggregazione. Anche la parrocchia purtroppo è povera, non esiste un oratorio funzionale. (F – Metapontino)

“poi c’è da dire che quando eravamo piccoli noi eravamo letteralmente buttati in mezzo a una strada a giocare. Adesso, pensare che un bambino possa giocare in mezzo ad una strada a pallone non è più pensabile. E’ caduta la fiducia che ha il singolo rispetto alla società dove vive.” (M – Potenza)

“Noi prima avevamo uno stile di vita diverso rispetto a quello dei nostri figli. Oggi non c’è più la possibilità di lasciare i bambini per strada a giocare, per tante notizie che si sentono in giro. Non ci sono aree dove non passano le macchine....” (F – Matera)

“nei quartieri nuovi che nascono non è prevista un’area verde per i bambini. Quindi oggi lasciare i bambini fuori è un rischio, nella società c’è tanta gente cattiva. (M – Matera)

Peraltro, quando gli spazi esistono, non sempre sono adeguati alle esigenze delle famiglie con bambini:

“abbiamo la villa di Cernobil. Detta così perché hanno spiantato tutti gli alberi lasciandone pochi con tanto smog che la circonda. Poi c’è un altro parchetto vicino al cimitero. Non abbiamo una pista ciclabile....” (M – Matera)

“Io per fare correre mio figlio lo porto al campo scuola dove c’è la pista di atletica, perché altrove non ci sono aree destinate a loro” (F – Matera)

“io ho avuto esperienza di aver vissuto per tantissimi anni nell’oratorio a Melfi. Ai miei tempi, ce ne erano quattro o cinque di punti aggregativi e si respiravano anche un certo tipo di valori, oggi da parte della Chiesa non c’è nulla.” (M – Vulture)

Come sfondo a tutto ciò, è angosciante rilevare che i genitori non vedono, più per i propri figli che per se stessi, prospettive: i figli saranno “costretti” ad emigrare per studiare e per lavorare così come loro stessi (oggi poco più che trentenni) hanno fatto e, in alcuni casi, hanno in programma di fare.

“mio marito ha fatto un dottorato di ricerca a New York. Io ho studiato in Scozia e sappiamo che i nostri figli non staranno necessariamente qui. Fin quando sono piccoli, cerchiamo di farli vivere qui, dopo di che, fatti grandi, andranno dove vogliono, anzi, se se ne vanno più lontano possibile siamo ancora più contenti.” (F – Potenza)

“ sono preoccupato per il futuro dei miei figli e su cosa faranno da grandi, le prospettive non ci sono, se non si cambia e non si migliora.” (M – Metapontino)

Durante il focus i partecipanti hanno sottolineato soprattutto alcuni bisogni:

- quello relativo alla stabilità lavorativa ed economica e, più in generale, alle prospettive di vita (e di lavoro) per se stessi e per i propri figli;

- quello relativo alla conciliazione tra lavoro e famiglia, legato alle rigidità del mondo del lavoro e alla sua cultura (poco attenta alla persona e alle sue vicende “private” e molto esigente per quanto concerne l’impegno), ma anche alla scarsità di servizi socio-educativi, educativi, ricreativi;
- quello relativo alla presenza, alla accessibilità (in termini di costi e di modalità di accesso), alla qualità dei servizi socio-educativi, educativi, ricreativi per i minori, dagli asili nido alle scuole medie superiori, ai centri sportivi, ai luoghi di aggregazione informale;
- quello relativo alla presenza di luoghi di socialità e di incontro per le famiglie (singole o associate);
- quello relativo alla casa (legato in particolare al costo di acquisto e/o di affitto) e alla struttura urbanistica.

In sintesi, i bisogni che le famiglie segnalano rimandano alla necessità di interventi per lo sviluppo economico: senza lavoro o con un lavoro poco flessibile in termini di tempi e poco “attento” alle esigenze private del lavoratore (che cambiano nel tempo), è difficile fare progetti familiari, prima, e creare famiglie che sperimentano “benessere” relazionale.

Per alleggerire il peso della gestione familiare (che ricade ancora in modo prevalente sulle donne) è possibile realizzare azioni concrete di conciliazione, ad esempio, garantendo un supporto al reddito almeno per i primi mesi dopo la nascita dei figli o offrendo loro maggiore tutela sul posto di lavoro (le aziende, soprattutto private, potrebbero essere, parzialmente o totalmente, esonerate dal pagamento dei contributi e dello stipendio della dipendente che non può recarsi al lavoro).

Gli interventi che riguardano solo i cosiddetti “servizi alla famiglia”⁵⁸ non risolvono i problemi complessi della famiglia, il che non significa che non debbano comunque essere attuati più estesamente e in modo economicamente più equo), con un costante controllo della loro qualità. E’ necessario offrire un numero maggiore di posti di asilo nido (che oggi sono insufficienti), soprattutto a costi più accessibili e più equi (ad es., attraverso una ridefinizione dell’ISEE).

Da sottolineare che la creazione di “servizi alla famiglia” è essa stessa di impulso allo sviluppo economico perché crea posti di lavoro, soprattutto per le donne (dato che ancora oggi, nei servizi socio-educativi lavorano prevalentemente donne).

E’ necessario ridurre l’instabilità lavorativa che “costringe” i giovani ad abbandonare la loro terra considerata (con un certo spirito di rassegnazione) “senza futuro”, passando anche attraverso una modificazione e un miglioramento dell’offerta formativa.

⁵⁸ E men che meno li risolvono interventi di tipo puramente assistenzialistico, come l’erogazione di contributi in denaro: sono indispensabili, certo, in alcuni momenti, per sopperire a gravi difficoltà, ma alla lunga si rivelano inutili e controproducenti, aia a livello strettamente economico sia a livello psicologico su coloro che li ricevono.

“Qui si parla di cose reali: se mio figlio vuole fare il Liceo Artistico dovrà prendere il pullman ed andare a Matera; ora, quando si comincia a viaggiare a 14 anni, come ho fatto io, guardate che la vita comincia a prendere un’ottica un po’ meno rosea. Quando uno può fare il Liceo Classico a 250 metri da casa scendendo comodo, la mattina probabilmente la cosa è più piacevole. Tutte queste cose incidono pesantemente sulle dinamiche di coppia nei piccoli centri. Questo incide moltissimo sul futuro delle famiglie e sul fatto che molti centri si spopolano perché ci sono persone che trovano nelle città capoluogo una dimensione di realizzazione diversa che incide molto anche sulle speranze, sui sogni delle persone.” (M – Metapontino)

I bisogni che le famiglie segnalano rimandano anche alla necessità di interventi urbanistici e sulla viabilità, che permettano di avere un territorio vivibile per tutti, e in modo particolare per i più piccoli: più verde, più luoghi di aggregazione per bambini e adolescenti significano anche più occasioni di socialità per adulti e per anziani, per uscire dalla solitudine che intristisce e soffoca.

“non possiamo andare oltre, siamo incatenati, ad esempio: se vogliamo andare in una città più vicina, con le strade che abbiamo, è un disastro.” (F – Lagonegrese)

“La famiglia ha perso il ruolo sociale che era primario. La famiglia nasce come prima cellula della società... questo ruolo l’ha perso per una serie di mancanze di attenzione. Oggi la famiglia si sta chiudendo sempre di più e non riesce a fare rete quindi rimane la famiglia con padre madre e se ci sono uno o due figli... finisce là il mondo della famiglia.” (F – Vulture)

In particolare, i genitori hanno bisogno di luoghi di incontro e di confronto con altri che vivono le loro stesse esperienze ovvero sono nella stessa fase del ciclo di vita della famiglia.⁵⁹

Maggiore attenzione dovrebbe essere prestata alla questione dell’abitazione; bisognerebbe aiutare le giovani coppie prima e le famiglie poi ad acquistare una casa adeguata alle proprie esigenze, sia attraverso una qualche facilitazione nell’accesso al credito sia attraverso l’ampliamento dell’offerta di abitazione di edilizia convenzionata.

⁵⁹ Ogni famiglia è un’organizzazione che ha una storia (un ciclo di vita) e si modifica in quanto deve affrontare “eventi critici” (episodi specifici, come ad esempio le nascite, o fenomeni psicosociali, come ad esempio l’adolescenza). Davanti ad ogni evento nodale o critico che interessa anche un solo membro, generando dei “compiti di sviluppo”, la famiglia deve riorganizzarsi e riassetarsi per poter continuare a funzionare, utilizzando diversi tipi di risorse interne ed esterne. Per una introduzione a questa concezione della famiglia (sistematizzata, in particolare, dal cosiddetto “approccio dello sviluppo”, nato nella psicologia sociale della famiglia e particolarmente usato in ambito sociologico) si veda E. Scabini (a cura di), *L’organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1991 e P. Donati, P. Di Nicola, *Lineamenti di Sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, 2002.

4.3 I giovani in procinto di sposarsi.

Ai focus per fidanzati hanno partecipato in totale 33 persone (13 maschi e 20 femmine) di età compresa tra 23 e 45 anni⁶⁰, con un titolo di studio elevato (17 sono laureate, 12 diplomate), prevalentemente occupate (27 soggetti, di cui 5 con contratti co.co.co. o a tempo determinato).

La durata del fidanzamento varia da 3 a 5 anni (in media, un po' più di 6 anni), ma alcuni fidanzamenti durano da più di 10 anni.

Tab. 15 Durata del fidanzamento

	Frequenza
3	8
4	5
5	6
7	3
8	3
9	2
10	1
11	1
13	2
15	2
Totale	33

La convivenza pre-matrimoniale è esperienza di 6 persone, 3 delle quali hanno un fidanzamento più che decennale.

Il fattore decisivo che ha portato le coppie a decidere di sposarsi è fondamentalmente il desiderio di “costruire una famiglia insieme” (27 casi), una famiglia caratterizzata soprattutto dalla collaborazione tra moglie e marito (31 casi), aspetto che risulta confermato dalle risposte date alla domanda relativa alla modalità di funzionamento e alla organizzazione interna della famiglia⁶¹.

Tab. 16 Come pensate di far funzionare la vostra famiglia.

	cura della casa (cucinare, lavare, stirare)	educazione dei figli	gestione quotidiana dei figli	gestione dei soldi	relazioni con le famiglie di origine	dell'assistenza e cura ai soggetti deboli delle famiglie di origine
moglie	21		7	5	1	1
marito				4		1
entrambi	12	33	26	24	32	31
Validi	33	33	33	33	33	33

⁶⁰ La media è leggermente superiore ai 31 anni (31,21), mentre la moda è 29.

⁶¹ Su questi aspetti si rileva una sostanziale omogeneità rispetto alle coppie già sposate.

Il progetto genitoriale sembra essere definito (salvo in 8 casi) e prevede un buon numero di figli: ben 12 persone dichiarano di desiderare tre figli.⁶² A questo riguardo è importante segnalare che queste aspettative verranno presumibilmente disattese nel corso della vita futura, se resteranno stabili i dati a livello italiano ed europeo, che confermano una generalizzata distanza tra figli desiderati e figli realmente avuti (“tra il desiderio e la realtà” in ogni Paese europeo c’è una distanza media compresa tra 0,5 e un figlio; i giovani vorrebbero più figli di quelli che riescono ad avere).

Tab. 17 Numero di figli che si pensa di avere

	Frequenza
1	1
2	10
3	12
4	2
Non risponde	8
Totale	33

I fidanzati si aspettano, inoltre, di aumentare la loro partecipazione alla vita sociale (26 soggetti). I problemi che le coppie hanno incontrato dal giorno in cui hanno deciso di sposarsi⁶³ sono soprattutto di carattere organizzativo (10 casi), economico (8 casi) o riguardanti l’abitazione (la mancanza di casa è segnalata da 5 persone); mentre sui problemi economici e riguardanti l’abitazione, si è potuto contare anche sulla famiglia di origine, si è fatto fronte prevalentemente in modo autonomo (come coppia) ai problemi organizzativi.

Il rispetto⁶⁴ e la fiducia⁶⁵ sono i due principali valori sui quali le giovani coppie hanno deciso di fondare la propria famiglia⁶⁶.

La principale difficoltà che i fidanzati si aspettano di dover affrontare nel passaggio da coppia a famiglia riguarda il rapporto tra i partner e, in modo specifico, la convivenza (12 casi⁶⁷); non sono pochi (7 persone) coloro che si aspettano di dover affrontare difficoltà di tipo economico.

Solo 16 persone indicano un qualche bisogno che si presenterà quando saranno famiglia; viene indicato quello relativo alle risorse economiche (in 6 casi) e quello legato alla disponibilità di tempo da dedicare ai figli (in 5 casi).

⁶² Su questo aspetto i fidanzati sono ancora più aperti degli sposati, in quanto indicano un numero maggiore di figli.

⁶³ 7 persone dichiarano di non averne incontrati.

⁶⁴ E’ indicato al primo posto da 18 persone e al secondo posto da 7 persone.

⁶⁵ E’ indicato al primo posto da 6 persone e al secondo posto da 5 persone.

⁶⁶ In questo, i fidanzati sono un po’ meno “romantici” degli sposati, che avevano messo al primo posto l’amore.

⁶⁷ Curioso il fatto che sia indicato anche da 2 persone che già convivono!

La mancanza di dialogo viene considerato l'elemento che più rende (e renderà) difficoltoso il rapporto di coppia: viene indicata da 10 persone come primo elemento e da 5 come secondo elemento. Se a questo aggiungiamo che le incomprensioni reciproche e il "non avere gli stessi valori e ideali" sono indicate al primo posto rispettivamente da 7 e da 5 persone, abbiamo conferma del fatto che (prima di sposarsi) le persone sono molto concentrate sul compito fondamentale di costruire la coppia⁶⁸, compito che immaginano di dover comunque continuare ad affrontare.

I partecipanti ai focus hanno raccontato esperienze molto diverse per quanto riguarda la famiglia d'origine, la storia di coppia, la situazione lavorativa e le prospettive relative alla famiglia.

Alcuni considerano le loro famiglie d'origine, che hanno trasmesso valori morali (tra cui lo spirito di sacrificio), un modello a cui riferirsi, altri un modello a cui ispirarsi per non fare alcune cose.

"I nostri genitori sono stati per noi un modello di vita, non stavano meglio di noi anzi, eppure sono riusciti a costruirsi un famiglia con semplicità." (M – Metapontino)

"Io immagino e spero che la mia futura famiglia sia come quella d'origine, semplice ma piena d'allegria e gioia tra di noi." (F – Vulture)

"La famiglia d'origine influirà anche in modo indiretto, perché noi trasferiremo l'educazione che i nostri genitori hanno dato ai nostri figli, sicuramente con uno stampo cattolico, volto alla generosità, alla disponibilità nei confronti del prossimo, la mia idea di famiglia è quella di una famiglia numerosa in cui tra fratelli ci si aiuta, la prima cosa è questa." (F – Vulture)

"Innanzitutto cercherei di non fare gli errori che hanno fatto i miei genitori nei miei confronti, cercherei di evitarli per i miei figli: cercherei di dare la libertà ai miei figli e cercherei di non soffocarli, è giusto che si fanno le loro esperienze anche sbagliando, certamente non lasciarli da soli, essere presenti e non, affetto prima di tutto" (F – Metapontino)

Praticamente tutti riconoscono che la famiglia d'origine ha un ruolo importante in questo particolare momento della loro vita perché dà un grande sostegno morale, organizzativo ed economico, senza troppo intromettersi, peraltro, nelle scelte e nei compiti che i giovani devono assumersi in prima persona.

"Sono stati contenti della nostra decisione di sposarci dopo 8 anni e mezzo di fidanzamento era anche ora, devo dire che ci stanno aiutando molto nell'organizzazione di tutto, però senza mai eccedere nell'invadenza." (F – Potenza)

"se non ci fossero le famiglie ... le famiglie aiutano in tante cose, innanzi tutto nel pianificare, io poi ho due sorelle ed è con loro che sto preparando tutto, lui è impegnato parecchio al lavoro e quindi non ha mai tempo, quindi è con loro che ho preparato tutto e condivido molte scelte." (F – Potenza)

"anche le nostre famiglie l'hanno presa bene, un po' di perplessità vista la situazione lavorativa precaria, però dopo tanti anni si arriva ad un punto che bisogna prendere un

⁶⁸ Anche su questo, i fidanzati si differenziano dagli sposati; per questi ultimi sono le incomprensioni reciproche l'elemento che rende difficoltoso il rapporto di coppia.

decisione, l'unico consiglio che ci hanno dato è di andare con i piedi di piombo, cercare di limitarci con le spese, perché se no diventa insostenibile la cosa.” (F – Lagonegro)

“Le famiglie ci aiuteranno nel prendere e sistemare casa. Proprio il problema fondamentale che abbiamo in questo momento è quello della casa.” (M – Potenza)

“La famiglia ci aiuta dandoci come regalo di nozze i soldi, con i quali faremo fronte a gran parte delle spese.” (F- Metapontino)

Le storie di coppia sono estremamente diversificate, caratterizzate in molti casi da lunghi fidanzamenti, da periodi di lontananza, da periodi di convivenza in occasione di trasferimenti per lavoro a cui sono seguiti rientri nelle famiglie di origine, da scelte di convivenza come preludio alla scelta di sposarsi.

La scelta di sposarsi è, per i più, una conseguenza naturale, ovvia di un percorso più o meno lungo, in cui non sono mancati anche tempi e occasioni di convivenza.

“proveniamo da famiglie sposate, quindi ti viene naturale pensare al matrimonio, se trovi la persona giusta. (F – Matera)

“esigenza di avere un famiglia, perché è importante fare una famiglia, quando due persone si amano è fondamentale.” (M – Metapontino)

“arrivato ad un certo punto ti accorgi che questo amore deve sfociare in qualcosa, deve dare i suoi frutti.” (M – Metapontino)

“la voglia di costruirci un vita insieme, formare un nostra famiglia iniziare a camminare sulle nostre gambe.” (M – Vulture)

“noi siamo arrivati a questa decisione per poter stare maggiormente insieme, ci pesava il fatto di dover tornare a casa separatamente, ognuno a casa propria. Sono tre anni di fidanzamento credo che il tempo sia giusto”. (M – Lagonegro)

“io sono fidanzata da 4 anni e convivo con il mio futuro marito da 4 mesi, considerato che questo periodo di prova matrimoniale sta andando molto bene, ci siamo fatti prendere dall'euforia e quindi abbiamo deciso di sposarci.” (F – Vulture)

Per qualcuno è fortemente condizionata dalla situazione lavorativa contingente:

“Abbiamo preso una decisione drastica, noi non potevamo più vivere separatamente perché lui lavora all'estero, un mese lavora all'estero e un mese è qui in Italia, quindi nel mese che rientra dobbiamo trovare il tempo per stare insieme, possibilmente sotto lo stesso tetto, e alla fine abbiamo deciso di sposarci, è l'unica soluzione per stare insieme quel poco di tempo in cui lui non lavora ed è qui in Italia. Poi anche perché vorremo avere un figlio se è ancora possibile visto che la mia età è molto avanzata, ho 43 anni alla fine sarà anche difficile.” (F – Lagonegro)

In qualche caso, fattori contingenti legati alla cultura tradizionalista delle famiglie di origini o al lavoro hanno dato l'ultima e decisiva spinta.

“dopo otto anni di fidanzamento, venendo anche entrambi da famiglie tradizionaliste, impedendoci perfino di andare in vacanza insieme o cose del genere., quindi per poter condividere il più possibile gli aspetti della vita quotidiana abbiamo deciso di convolare a nozze.” (F – Lagonegro)

“dopo otto anni di fidanzamento abbiamo deciso di sposarci per vivere una vita insieme. Naturalmente questa scelta è stata fatta perché abbiamo tutti e due un lavoro che ci permette di avere una entrata stabile. Ci siamo fidanzati quando ancora eravamo entrambi all’università e poi abbiamo condiviso la nostra vita insieme anche se abbiamo per un lungo periodo vissuto lontani perché dopo che il mio futuro marito ha vinto il concorso a Roma, lui si è dovuto trasferire, ma adesso si è avvicinato e quindi...” (F – Vulture)

“noi avevamo voglia di farci un famiglia nostra dopo sette lunghi anni, poi lui è pugliese. (F) si sono pugliese, è da 6 anni che per lavoro sto qui a Potenza, inizialmente sono stato in fitto a casa con altri ragazzi, e poi, con l’intensificarsi del nostro rapporto, sono stato ospite da loro.” (M – Potenza)

“a me sono 11 anni... abbiamo convissuto per 2 anni, alla fine è stata un’esperienza positiva; abbiamo vissuto nella stessa città studiando, quindi abbiamo convissuto, finiti gli studi ci siamo separati, siamo tornati ognuno nella propria casa d’origine; adesso abbiamo deciso di sposarci perché dopo tanto tempo ... per sfinimento.” (F – Lagonegro)

“noi dopo 7 anni di fidanzamento, avendo anche una certa età abbiamo preso la decisione di sposarci, considerato che dal punto di vista lavorativo siamo entrambi realizzati quello che ci manca adesso è un realizzazione da un punto di vista privato.” (F – Vulture)

Per quanto riguarda la situazione lavorativa, la maggior parte dei fidanzati incontrati ha, oggi, una occupazione, in qualche caso precaria; ma sono molti quelli che hanno sperimentato la precarietà lavorativa e/o la disoccupazione e che hanno per questo motivo rimandato le scelte familiari. Ma non si può rimandare all’infinito!

“io faccio l’agricoltore, non c’è la sicurezza di un reddito, abbiamo comunque deciso di sposarci perché altrimenti non riuscivamo mai a farci una vita insieme.” (M – Metapontino)

Il problema più sentito (e diffuso: viene visto come un problema generazionale) è quello legato all’incertezza del lavoro; la mancanza di un reddito stabile non consente di fare grandi cose oggi né di fare grandi progetti.

“pieno di incertezze..., è difficile immaginare di poter costruire qualcosa, però bisogna avere il coraggio di prendere determinate decisioni tipo quella di sposarsi, senza farsi travolgere dal tunnel dell’incertezza che avvolge la nostra generazione”. (M – Potenza)

“io invece non lavoro. Sono laureata ma non lavoro perché non sono ancora riuscita a trovare quello che volevo, mentre mio marito è impiegato e con il suo stipendio pensiamo che sia possibile andare avanti” (F –Vulture)

“per me la difficoltà principale è di questione economica, lavoro solo io e la mia fidanzata fa dei lavoretti saltuari, quindi non possiamo permetterci grandi cose...” (M – Vulture)

La precarietà lavorativa incide soprattutto sulla possibilità di avere una casa, in particolare a Potenza, dato che i costi sia per l'acquisto sia per l'affitto sono ritenuti molto alti.

“una famiglia giovane oggi ha il problema del lavoro precario, come affrontare il problema casa, se una casa di medie dimensioni, da ristrutturare costa 2200/2300 euro al metro quadrato ci devo spendere i soldi per metterla in sesto, a 3000 la compero nuova, vuol dire che io mi faccio un mutuo, se sono fortunato di vivere per riuscire a pagare la casa va tutto bene altrimenti inguaio anche i miei figli con i debiti, vai in fitto ugualmente devi cacciare tanti soldi che alla fine paghi un mutuo alla banca, sono situazioni che ti fanno andare in ansia perchè non ti senti sicuro di poterle fare.” (M – Potenza)

Per la casa si chiede aiuto alle famiglie di origine (che pure già offrono perché hanno avuto la possibilità di metter da parte qualcosa) e, solo in caso estremo, alle banche; ma queste sono per lo più restie a concedere crediti a chi non offre garanzia: si innesca quindi un processo di revisione e di ridimensionamento dei propri sogni.

“noi abbiamo usufruito di un bonus per l'acquisto della prima casa dato dalla regione di un valore di 25.000 euro. Quindi un minimo aiuto l'abbiamo ricevuto, c'è da dire però che i costruttori in virtù di questi contributi hanno alzato il prezzo delle abitazioni quindi alla fine non è cambiato molto; però, secondo me, la regione sta facendo delle cose importanti in questo senso.” (M – Metapontino)

“forse questa è proprio la cosa più difficile da affrontare, almeno per quello che riguarda la nostra coppia. Secondo me qui in Basilicata ci si crede troppo, bisogna considerare che Potenza non è Roma. Qui nel settore dell'edilizia c'è un certo monopolio, e questo non è corretto. Non si hanno grandi pretese nella vita: basta anche una piccola casa in cui vivere, però se una casa di 50 mq si paga 120 mila euro, (purtroppo è così), è molto difficile farsi una casa. Un altro problema è quello delle banche che non ti danno niente se non hai una posizione lavorativa regolare. Vogliono tante garanzie, non basta neanche la casa acquistata perché si vanno ad ipotecare altri beni della famiglia.” (F – Potenza)

“anche noi stiamo avendo un po' questi problemi, per lo più di natura economica. Noi siamo molto aiutati dalle famiglie, però cerchiamo di non caricarle troppo di spese, però purtroppo io ho un contratto a progetto e la mia futura moglie è disoccupata, le banche non ti concedono niente” (M – Lagonegrese)

“la difficoltà principale è la casa, non sappiamo se metterci in fitto oppure tentare di comperarla chiedendo un mutuo. Il problema fondamentale è che io non lavoro ancora, quindi siamo un po' stretti economicamente e i prezzi sono molto elevati”.(F – Vulture)

Progetti, desideri e sogni riguardanti la propria famiglia sono stati condivisi dai partecipanti ai focus: tutti desiderano costruire una famiglia basata sul rispetto e sul dialogo, sulla collaborazione tra coniugi nelle grandi e nelle piccole cose, in grado di camminare sulle proprie gambe per quanto riguarda la vita concreta (sia la gestione economica sia l'organizzazione interna sia l'educazione e la “gestione” dei figli (il cui numero è quasi sempre superiore ad uno), attiva nel sociale.

Tutti questi progetti, desideri e sogni sono collocati in una situazione considerata difficile sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista culturale/valoriale.

“oramai siamo abituati a vivere alla giornata, il nostro futuro è un punto interrogativo, non possiamo fare progetti a lungo termine un anno è già troppo, questa è la nostra tristezza, alla fine sta bene chi riesce a non farsi mangiare dall’ansia, e riesce così a prendere determinate scelte, altrimenti gli anni passano e non si riesce a concludere niente nella vita.” (F – Potenza)

Per quanto riguarda i progetti generativi, i fidanzati si immaginano che l’educazione dei figli sarà un compito impegnativo, da condividere come coppia. Pensando all’educazione, fanno particolarmente “paura” (e questo suona strano dato che i partecipanti ai focus hanno una scolarità elevata) le tecnologie e le pressioni che la società consumista può esercitare sui figli.

“E’ difficile pensare all’educazione dei propri figli, io spero solo di riuscire a trasmetter loro tutto quello che servirà loro nella crescita e nella formazione della loro personalità, come i miei genitori hanno fatto con me”. (F – Vulture)

“con i tempi che corrono non è assolutamente un ruolo facile, educare un figlio è una cosa molto difficile” (F – Lagonegrese)

“ci possono essere deviazioni di diverso genere, però io penso che poi alla fine bisogna essere ottimisti...Tutti generalmente dicono che non si deve essere troppo amici dei figli e che bisogna anche mantenere il ruolo del genitore, fondamentale però resta il dialogo con i propri figli” (F - Lagonegrese)

“se i genitori fanno i genitori tutto dovrebbe andare bene, anche nell’educazione dei figli. Non bisogna lasciare i figli ore e ore davanti al pc o alla tv ma bisogna seguirli. Oggi il problema è internet, domani che saremo noi genitori uscirà sicuramente qualche altra cosa, quindi un genitore deve stare sempre aggiornato a quelle che sono le dinamiche sociali. Ricordiamoci che ogni generazione viene educata da quelle precedenti. Il problema è che ogni generazione cerca di dare ai figli quello che non si è avuto materialmente. La maggior parte delle volte infatti non vengono trasmessi i valori che sono stati dati: o si dimenticano o ci si stanca di trasmetterli. Vedo che un genitore fa più sacrifici per dare al proprio figlio l’ultimo telefonino uscito in commercio che piuttosto stare mezz’ora in più a parlare con lui. Il problema della società è che non è che va peggio, ma che non c’è l’interesse ad andare meglio”. (M – Matera)

Per svolgere adeguatamente il proprio compito, le giovani (quasi) famiglie sanno già di dover chiedere aiuto alle famiglie di origine, soprattutto per la mancanza di servizi per l’infanzia e/o per i costi che tali servizi hanno.

“La mia collega che ha un bambino, porta il figlio all’asilo nido, paga 600€ e lei non prende neanche quei soldi allo studio, lei viene a lavorare, ma alla fine le converrebbe stare a casa perché non riesce a coprire le spese. Fa questi sacrifici perché pensa che il figlio crescerà e lei così continua a lavorare.” (M – Potenza)

“credo che un grande aiuto ci venga dato dalle nostre famiglie d’origine nella crescita e nella educazione dei bambini, anche perché nei nostri paesi non esistono asili nido.” (F – Vulture)

“credo che ci saranno molto d’aiuto le nostre famiglie, sia per la crescita dei bambini che come supporto psicologico” (F – Vulture)

“anche il ruolo dei nonni è importante, in una coppia dove entrambi lavorano sono una grosso aiuto nell’educazione e nella crescita dei figli” (M – Lagonegrese)

“chiediamo un supporto morale, un appoggio nella crescita dei figli” (M – Metapontino).

“la famiglia d’origine oltre che un aiuto materiale, aiuta nel crescere i bambini evitando così di far crescere i bambini con degli estranei, nella gestione della casa, ed infine è fondamentale anche come supporto psicologico che ci danno i nostri genitori.” (F – Potenza)

I fidanzati partono già con la certezza che la vita familiare non sarà facile: il lavoro è sempre un problema, anche quando c’è, perché sul lavoro bisogna investire tempo ed energie fisiche e psicologiche e resta poco tempo per la cura delle relazioni con il partner, con i figli, con le famiglie di origine, con gli amici che sono considerate fondamentali.

“sono fondamentali, le amicizie, la vita sociale, con il matrimonio non bisogna rinchiudersi nelle mura domestiche.” (F – Potenza)

“appena abbiamo casa nostra speriamo che sia sempre piena dei nostri amici.” (M – Matera)

E si ritiene fondamentale, per la salute della famiglia, anche partecipare attivamente alla vita sociale.

“nella mia famiglia è mancata un vita sociale attiva, io mi auguro che la mia futura famiglia sia attiva socialmente” (F – Metapontino)

“l’ambiente esterno è luogo di confronto, mette in evidenza i tuoi limiti, ma anche i tuoi pregi. Secondo me l’esclusione dalla vita sociale è un’altra causa che rovina il matrimonio, per noi è importante sia la vita associativa che sociale. Certo dopo il matrimonio un po’ di allontanamento c’è ma è normale, perché dopo una settimana di lavoro a volte preferisci stare da solo a casa con tua moglie per goderti un po’ la tranquillità delle mura domestiche.” (M – Matera)

In estrema sintesi, si può affermare che le persone in procinto di sposarsi hanno grandi aspettative nei confronti del proprio partner e nei confronti della propria famiglia, che sperano sia un luogo sereno, in cui tutti collaboreranno ad una impresa comune, un luogo gestibile in grande libertà anche se “condizionato” dalle disponibilità economiche, un soggetto attivo nella società, come costruttore di relazioni sociali. Anche se sono ben consapevoli che la situazione economica e sociale non è delle migliori: i bisogni che segnalano come attuali (la stabilità lavorativa ed economica e la casa, in particolare il costo di acquisto e/o di affitto) si collocano entrambi a livello socio economico. Così come sanno che saranno loro richiesti impegno e sacrifici e che non riceveranno (come non ricevono né hanno ricevuto) molti aiuti dalla “politica”.

4.4 Gli amministratori e gli operatori

La terza serie di focus ha approfondito il punto di vista degli amministratori e degli operatori sulla situazione delle famiglie, su come i servizi rispondono ai bisogni delle famiglie, su quali servizi innovativi per le famiglie sarebbe necessario attivare.

Ai focus hanno partecipato 39 persone: 17 amministratori e operatori di enti pubblici (vice-sindaci, assessori ed ex-assessori alle politiche sociali, responsabili di settore e operatori dei servizi sociali) e 22 operatori privati (presidenti e referenti di associazioni, sindacati e operatori del terzo settore)⁶⁹.

Si tratta di persone politicamente o professionalmente coinvolte nella gestione e nell'erogazione di servizi/interventi in ambiti territoriali (prevalentemente molto) limitati; la loro visione della situazione è decisamente molto più "professionale" e documentata rispetto a quella data dai "normali" cittadini che hanno partecipato agli altri due focus, ma anche più connotata culturalmente e ideologicamente dalla appartenenza associativa e/o politica.

La prima area che è stata esplorata è "la situazione della famiglia".

Tutti sono d'accordo nel sostenere che oggi la famiglia è in difficoltà, anche se la valutazione di questo stato di difficoltà è molto differente: qualcuno preferisce sottolineare gli aspetti positivi (e quindi una sostanziale "tenuta" pur nell'emergere di situazioni problematiche) e qualcuno usa toni apocalittici.

"Nella maggior parte dei casi la famiglia rappresenta il tessuto sano delle nostre comunità, con molti problemi naturalmente, perciò va sostenuta affinché possa affrontarli i problemi, soprattutto per l'educazione e la crescita dei piccoli e delle nuove generazioni e per il servizio agli anziani, perché una famiglia è caricata di tutti questi oneri, va aiutata, sostenuta perché la famiglia è una risorsa, il rapporto con le nuove generazioni, le famiglie d'origine che sostengono le giovani famiglie." (Associazione – Lagonegro)

"Se io dovessi vedere la famiglia dal mio punto di vista di responsabile di cooperativa che lavora per i servizi alla persona dovrei dire che è un disastro ... Il quadro che il mio lavoro mi dà non è certamente confortante. Noi lavoriamo in questo ambito da 25 anni e abbiamo notato che c'è stata un'evoluzione molto forte non parlando solo di minori, ma di altre persone a rischio disagio come sono gli anziani ... in questo momento tutte le famiglie sono in crisi." (Operatore – Vulture)

I modi concreti in cui sembra manifestarsi la difficoltà della famiglia, soprattutto, sono differenziati per territorio: in alcuni casi (Potentino, Metapontino), la difficoltà della famiglia si manifesta

⁶⁹ L'elenco delle persone che hanno partecipato a questo focus costituisce l'allegato 2.

nell'aumento di separazioni e divorzi, in altri casi nei problemi dei minori⁷⁰ e, soprattutto, degli adolescenti (a rischio di tossicodipendenza, devianza, ...), in altri casi (Lagonegrese, Potentino, Vulture) nel non farsi carico degli anziani che vengono abbandonati o affidati alla cura di badanti straniere.

La famiglia subisce, oggi, svariate sollecitazioni esterne che ne minano le fondamenta⁷¹, sollecitazioni connesse essenzialmente e in modi assai diversi al lavoro: alla mancanza di lavoro o alla perdita del lavoro⁷² o alle condizioni di lavoro.

“Di fatto noi abbiamo donne che rinunciano a lavorare perché hanno avuto un figlio ed allora se rinunciano a lavorare decidono anche di fare il secondo di figlio, ma chi non rinuncia a lavorare si ferma al primo perché è spaventata; inoltre nelle nostra regione il più delle volte le donne sono impiegate in fabbrica e, come esperienza di associazione e lavorativa, vi assicuro che quel lavoro è una delle cause maggiori di divorzi all'interno della nostra regione, perché perdono la consapevolezza e la cognizione dell'ordinarietà della famiglia a causa dei turni e quindi i bambini che vengono sballottati da una casa all'altra ed il genitore che non si sente più genitore. Questo a maggior ragione è la donna che lo subisce perché, se la donna fa i turni di notte, la mattina non è più in grado di fare la mamma. Senza voler demonizzare quella fabbrica, ma è un modello che non funziona.” (Associazione – Potenza)

La mancanza di lavoro, in alcuni casi “cronica”, e la perdita di lavoro portano alla povertà e alla difficoltà di affrontare le spese necessarie per vivere; aumentano le richieste di sostegno economico, aumentano i casi in cui è necessario distribuire generi alimentari (non solo in quartieri tradizionalmente poveri (ad es., a Potenza, Bucaletto), ma anche in altre zone.

“la nostra associazione ha fatto una convenzione con la fondazione Banco Alimentare, noi andiamo a caricare ogni mese a Taranto circa un 3-4 mila € di generi di prima necessità che distribuiamo a famiglie indigenti con l'aiuto delle parrocchie di Lauria. Noi come associazione cerchiamo di fare per sovvenire a tutte queste necessità.” (Associazione – Lagonegrese)

La mancanza di lavoro (non solo di un lavoro stabile, ma di un qualunque tipo di lavoro) non consente di fare progetti di famiglia: le giovani generazioni con un lavoro precario o senza lavoro non sono in condizione di avere una casa.

“...ci sono anche delle difficoltà materiali dovute a problemi della sfera lavorativa che, se fino a poco tempo fa, riguardavano solo i giovani, adesso riguardano anche gli over 40 che si trovano al centro di questa crisi finanziaria senza lavoro. Ovviamente questo, abbiamo notato, comporta nei giovani la sfiducia di poter costituire una famiglia. Questo si aggrava quando si vede l'impossibilità dell'acquisto o di un affitto di una casa.” (Associazione – Potenza)

⁷⁰“Laddove la famiglia crolla, a cascata i problemi aumentano: come i problemi psichiatrici per i bambini che sono in aumento.” (Associazione – Potenza)

⁷¹“uno stress tale che la società oggi provoca verso di loro tale che sfocia nei divorzi” (Amministratore – Lagonegro)

⁷²“dovesse chiudere la Fiat ci ritroveremmo in una situazione di disastro totale”. (Operatore – Vulture)

La perdita del lavoro causa una modificazione degli equilibri e comporta una restrizione delle prospettive di sviluppo future, specie se chi perde il lavoro ha più di 40 anni e si è abituato ad un certo tenore di vita (magari anche un po' troppo oltre le proprie effettive possibilità).

L'indebitamento delle famiglie, legato ad una modificazione culturale, ad una “*deriva consumistica*” è segnalato anche come componente negativo cruciale nel quadro della “situazione delle famiglie”.

“Io voglio dare una visione più generale. La famiglia in Basilicata, si diceva una volta, ”tiene” perché c'erano i legami forti al suo interno. Oggi se ci permettiamo di dire una cosa del genere ci arriva dietro una randellata, la famiglia non tiene più, non è più quella tradizionale che siamo stati abituati a leggere, è una famiglia totalmente diversa rispetto a quella di 20 anni fa, è una famiglia che basa il proprio stile di vita sul consumo e purtroppo per consumare bisogna avere e ci si indebita facilmente. Mancano le reti parentali, siamo passati dalla famiglia allargata alla famiglia nucleare, cioè oggi più che mai le famiglie vivono sole e quindi risentono di tutta la solitudine che un istituto del genere può vivere.” (Associazione – Vulture)

La perdita del lavoro, la precarietà della situazione economica crea conflitti interni al nucleo familiare; il logoramento dei rapporti tra i coniugi porta a separazioni e divorzi che, come abbiamo visto dai dati statistici, sono in netto aumento nella regione.

“Spesso le difficoltà producono separazione”. (Associazione – Lagonegro)

“Molte famiglie che vengono da noi non hanno da mangiare, questo destabilizza le famiglie che a lungo andare, per le tensioni interne si sfaldano; la povertà riguardante la mancanza di lavoro che colpisce anche i quarantenni e i cinquantenni che noi chiamiamo i disoccupati della seconda età. Le famiglie si rompono per motivi economici perché mancano i soldi.” (Associazione – Potenza)

“Diciamo che i cambiamenti che si sono succeduti in maniera repentina quali quelli culturali ed ambientali hanno fatto sì che hanno trasformato la famiglia. Le separazioni, i divorzi, le difficoltà economiche, i problemi che ogni giorno incontra una famiglia portano ad una dissoluzione della famiglia. Il cambiamento, quindi, si è visto soprattutto con il disagio economico... lo ribadisco, in rapporto a questa problematica si è proprio riscontrato questo peggioramento della famiglia. Noi nel nostro Comune abbiamo dei casi di affidamento e processi di adozione che si stanno avviando in questo particolare periodo, dovuti proprio alle difficoltà economiche che portano ad una situazione di disagio che ha delle ripercussioni negative sull'intero nucleo familiare.” (Operatore – Metapontino)

La separazione, anche quando “risolve” gravi conflittualità coniugali, non allevia le sofferenze, anzi, dal punto di vista economico, le moltiplica: chi si separa deve sostenere economicamente le spese di due famiglie.

“Da noi una famiglia che si separa ha generato due famiglie povere, questo è un dato di fatto.”
(Associazione – Vulture)

Il peso psicologico della separazione ricade, poi, in particolare, sui figli e sulle donne, come segnalato in particolare nel Metapontino.

Di fronte ai normali problemi quotidiani (come la gestione dei figli e, soprattutto la loro educazione ma anche la cura degli anziani) o di fronte alle emergenze le famiglie sono sole; certo, esistono servizi (gli asili nido, ad esempio), esistono servizi innovativi (per citarne uno, i “Punti ludici” a Policoro), ma le famiglie sono (o sono percepite) come completamente sole e prive di risorse relazionali.

Mancano le reti parentali, siamo passati dalla famiglia allargata alla famiglia nucleare cioè oggi più che mai le famiglie vivono sole e quindi risentono di tutta la solitudine che un istituto del genere può vivere.” (Associazione – Vulture)

“In effetti, entrando in contatto con le famiglie ci siamo resi conto che le famiglie sono sole e hanno una forma di solitudine agita e subita in tutte le fasi di vita della famiglia. Infatti abbiamo notato che ci sono i bambini soli che non hanno fratelli con cui giocare perché vi è un calo demografico e ci sono i genitori che si sentono soli perché sono sopraffatti dagli impegni lavorativi e non trovano il tempo per potersi aggregare dentro e fuori l’ambiente familiare. Sono soli gli anziani, che non solo non riescono a trovare una collocazione nell’ambito sociale, ma soffrono la solitudine. Quindi abbiamo notato che c’è una sorta di sfaldamento nei rapporti intra ed extra familiari...” (Associazione – Potenza)

“Mentre prima gli anziani erano più tutelati all’interno della famiglia, piano piano anche con la venuta della Fiat, più persone che escono a lavorare all’interno della famiglia, sono sempre meno disponibili a prendere con sé i propri anziani, affidandoli così a persone estranee come le badanti”. (Associazione – Vulture)

Le famiglie non possono trovare nei servizi presenti sul territorio un grande aiuto per affrontare i loro problemi, anche per la scarsità di risorse di cui tali servizi dispongono.

“Esempio: il consultorio familiare di Melfi ha soltanto l’assistente sociale, ed ha un territorio molto complesso ed ampio. Se facciamo un’analisi di questo genere su tutto il territorio vediamo che invece di incidere profondamente su tutta la famiglia e dare il supporto dovuto vi è una netta carenza: se una famiglia, infatti, ha un problema lo deve risolvere per conto proprio, perché i servizi pubblici sono scarsi...” (Associazione – Vulture)

Quando si è chiesto di valutare come i servizi esistenti potessero rispondere ai bisogni delle famiglie, gli intervistati hanno manifestato, in primo luogo, una generale insoddisfazione per la politica complessiva (a livello statale, prima di tutto) che non è pensata per la famiglia, ma per l’individuo singolo, è di tipo (prevalentemente) assistenzialistico, tampona le emergenze e non lavora né per la prevenzione dei problemi né per la promozione dei soggetti.

“In effetti nel nostro paese non esiste una politica che sostiene la famiglia in tutte le sue fasi. Esiste un modello che ha uno stampo assistenzialistico, una logica che punta sulle emergenze e sulla straordinarietà e non è una politica che possa accompagnare le problematiche della famiglia nel tempo. Ad esempio l’assegno di cura c’è stato per un periodo e non tutte le persone che avevano reale bisogno hanno potuto godere di questo sostegno e quindi le persone pensionate che vedevano con l’assegno di cura la possibilità di rimanere in famiglia, con il tempo non ce la fanno e sono costretti a trovare altri luoghi.” (Associazione – Potenza)

“bisogna riconoscere un fatto culturale cioè che gli Enti, la Provincia, le Associazioni, in fondo la famiglia non l’hanno scelta perché si rivolgono di più agli individui che alle famiglie ... Anche noi in Basilicata paghiamo un gap culturale perché la nostra regione non ha scelto la famiglia come motore che può sviluppare ricchezza.” (Associazione – Potenza)

“Io credo che la mancanza del sostegno alla famiglia derivi proprio da un fatto culturale. Credo che ci sia una profonda disattenzione nei confronti della famiglia perché se la famiglia venisse considerata come una risorsa sociale e non come una perdita di carattere finanziario allora anche le politiche comunali, provinciali e regionali potrebbero essere mirate su di essa” (Associazione –Matera).

In secondo luogo, hanno lamentato la scarsità di fondi da parte del governo centrale ed a cascata degli enti locali, cosa che porta le istituzioni a non poter rispondere in maniera efficace alle esigenze delle famiglie.

“Grazie alla mia professione e al mio impiego amministrativo vedo delle realtà molto brutte, per quanto riguarda determinate situazioni familiari, a livello economico, a livello di sussistenza vera e propria. I servizi sociali riescono a dare poco, le amministrazioni ancora meno, non è facile, i mezzi sono molto relativi. L’amministrazione comunale forse ha a disposizione nemmeno il 2 –3% di quello di cui forse ci sarebbe bisogno, in un piccolo territorio quale potrebbe essere il mio, ma un po’ ovunque. Noi lo vediamo soprattutto in ambito sociale in cui diamo assistenza (che io ho sempre definito miseria) agli anziani o ai minori. Per quello che un ambito sociale può dare, è veramente molto poco.” (Amministratore: Lagonegrese)

“Problemi di tossicodipendenza di una famiglia, problemi di alcolismo, di disagio economico, problemi di disoccupazione, problemi di degrado culturale che i nostri servizi sociali non riescono a fronteggiare a cui non riescono a dare risposta o aiuto in alcun modo. Lo Stato e, di conseguenza, le istituzioni non offrono nulla alla famiglia assolutamente zero, in questa realtà, compresa la mia istituzione. Io non ho i mezzi, né economici, ma neanche le risorse umane, per poter aiutare queste famiglie. Abbiamo un “una tantum”, che è una miseria di 500€. Quando andiamo all’atto pratico su queste famiglie servono i soldi proprio per sollevare alcune situazioni, altre hanno bisogno di un accompagnamento dato da un assistente sociale o da uno psicologo che però sono pagati un’ora o due alla settimana e non riescono a fronteggiare queste situazioni. Dal punto di vista economico siamo limitati: la politica e le istituzioni non rispondono adeguatamente al fabbisogno del disagio presente” (Amministratore – Lagonegrese)

Vengono, peraltro, ricordati i tentativi fatti (in particolare dalla Provincia, nell’ambito delle loro limitate competenze) per aiutare le famiglie in situazioni particolari.

“La Provincia per le questioni legate alla famiglia già nel passato si è data priorità a queste tematiche anche se la provincia non ha competenze specifiche sul tema. Grazie alla sensibilità

del Consiglio provinciale è stato approvato un regolamento per dare i contributi alle famiglie che hanno avuto parti gemellari, nell'ultimo assestamento di bilancio abbiamo previsto 20.000 euro scavando nei meandri del bilancio per trovare questi fondi proprio perché bisogna continueremo l'intervento in questa direzione. I fondi non bastano perché le domande sono parecchie. Abbiamo dato pubblicità al regolamento anche coinvolgendo le strutture sanitarie di base. Crediamo molto in questo canale anche perché molte iniziative degli enti pubblici vengono poco pubblicizzate. Accanto a questo, proprio perché all'interno delle famiglie si avvertono altri tipi di disagi, proprio come la presenza di soggetti diversamente abili, la Provincia con la riduzione dei costi della politica, sono stati destinati fondi per i piani educativi individualizzati cioè le scuole che hanno dei disabili hanno bisogno di insegnanti di sostegno e visti la riduzione e i tagli che il governo centrale ha fatto nei confronti degli insegnanti di sostegno, la Provincia ha promosso anche questo intervento di sostegno. Anche per quanto riguarda il trasporto degli alunni diversamente abili. Complessivamente la Provincia si è mossa sull'acquisto di alcuni presidi e sulle criticità dei portatori di handicap all'interno della famiglia. Manca un raccordo tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni che si occupano di questo problema. Anche la Consulta per la famiglia deve essere rafforzata e ci vuole una maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni pubbliche e sia il rapporto che costantemente deve avere con il mondo delle associazioni che si occupano di famiglia. Le leggi sono definite dal punto di vista tecnico e legislativo ben fatte ma spesso per la carenza di risorse finanziarie e anche per una mancanza di volontà nell'attuazione delle stesse, cadono nel vuoto tutta una serie di interventi.” (Funzionario – Potenza)

A livello locale, gli enti pubblici lamentano anche la scarsità di personale oltre che una incapacità di progettare e sviluppare servizi in coordinamento con altri enti pubblici e privati.

A colmare i vuoti degli enti locali vi sono il privato sociale e/o l'associazionismo, che da sussidiario al servizio pubblico, spesso diventa sostitutivo dello stesso, soprattutto per alcune particolari aree di bisogno come quelle legate alla disabilità.

Nella terza area si chiedeva agli intervistati di pensare a quali servizi innovativi si potevano proporre o rafforzare o estendere al fine di facilitare la vita delle famiglie: sono emerse proposte riguardanti singoli servizi per aree problematiche specifiche, ma anche proposte riguardanti un po' più genericamente la “qualità della vita”.

Nel primo caso, si è fatto più volte riferimento:

➤ per le famiglie con minori (accanto agli asili-nido “tradizionali” a cui le famiglie possono accedere utilizzando i voucher o alle sezioni primavera) ai nidi aziendali e ai micro-nidi, a spazi ricreativi per minori come quelli realizzati nel Metapontino⁷³, a presidi itineranti (gli operatori di strada).

“Noi come consorzio abbiamo 6 cooperative che gestiscono 6 asili nido accreditati proprio per i voucher che il Comune di Matera ha fatto e proprio il voucher è stata un'ottima proposta,

⁷³ “i Punti ludici sono degli spazi ricreativi che raccolgono i minori nelle ore diurne, dove vengono svolte attività ricreative; sono stati attivati in tutti i comuni dell'ambito territoriale.” (Operatore pubblico – Policoro)

diciamo da rivedere su alcuni punti, considerato anche che è in via sperimentale stiamo collaborando con il Comune per migliorare il servizio. Questo per le famiglie è stato una vera boccata d'aria fresca perché ha dato notevoli benefici. L'unica cosa è che gli attuali voucher sono di 8 ore, con il Comune stiamo valutando se è possibile fare non una frequenza oraria di 8 ore ma un po' ridotto, perché questo ha creato un po' di problemi. Ci sono liste lunghissime e ci sono parecchi nidi su Matera che magari offrono servizi con una fascia oraria non completa, le tipologie di lavoro richiedono una frequenza pomeridiana, anche se lì si supporta poi con le ludoteche ed altre tipologie di servizi. “ (Associazione – Matera)

“un servizio che può aiutare una famiglia può essere un asilo nido e una sezione primavera, che permette ad una donna madre di famiglia di portare il piccolo lì, potendo così fare anche un lavoretto, contribuendo economicamente, di pensare alle proprie cose, di essere meno stressata, alleggerisce i nonni... Perché in mancanza di servizi su tutta la famiglia ricade il carico di tutto.” (Amministratore – Lagonegro)

“Io ho un esempio di una fabbrica dove il nido aziendale funziona. Questo nido si è realizzato perché questo è un imprenditore che ha coscienza ed ha capito che valorizzando le relazioni familiari ha un doppio beneficio: sono più contente le persone e c'è maggiore partecipazione sociale.” (Associazione – Potenza)

“..... per conciliare i tempi lavoro – famiglia si potrebbe riprendere la proposta dei micronidi condominiali gestiti da mamme con finanziamento e riconoscimento da parte del Comune ... “le mamme di giorno” è una iniziativa dove delle mamme possono badare a non più di tre bambini.” (Associazione – Potenza)

“Io sono nostalgica degli operatori di strada, noi avevamo già fatto degli accordi di programma. Melfi sta pagando le conseguenze dell'industrializzazione, sia a livelli di separazione che di devianze varie come gioco e droga, tra un po' pagheremo lo scotto di un'adolescenza che comincia dai 9 anni. Per cui, servono delle unità di strada che sappiano fare questo e non un assistente sociale dietro la scrivania. Bisogna che si riesca ad individuare i disagi insieme ed in mezzo alla gente, non siamo più capaci di avere dei colloqui veri e non formali, è importante avere una guida e qui le associazioni la possono fare da padrone, con il nostro supporto di istituzione. C'è una fascia d'età che non è avvicinata da nessuno se non quando diventa deviante. Io vedo innovativo un servizio al di fuori delle istituzioni, più sulla gente, noi non ce la facciamo da soli.” (Amministratore – Vulture)

- per gli anziani e le famiglie che se ne fanno carico, a iniziative che permettano di far incontrare la domanda delle famiglie e l'offerta da parte delle persone (prevalentemente) immigrate per il compito di badante (qualcosa è stato fatto, in proposito, all'interno del Punto famiglia delle ACLI di Potenza), che regolamentino il fenomeno (ad esempio mediante l'istituzione di un albo), che garantiscano la qualità del servizio offerto (ad esempio attraverso e l'attivazione di corsi di formazione atti a migliorare la preparazione nei confronti di anziani non autosufficienti e disabili).
- per le famiglie che hanno in carico un disabile dato che mancano “assistenza, consigli e strutture adatte a curare i problemi specifici” (Associazione – Potenza), a Centri diurni in cui i disabili possano sviluppare le loro potenzialità e sperimentare relazioni, alleggerendo il carico di cura della famiglia.

➤ per coloro che hanno sperimentato la conflittualità coniugale (e in particolare per le donne), interventi di supporto psicologico e di sostegno economico.

Nel secondo caso (in un'ottica di promozione della qualità della vita) si è fatto riferimento a luoghi di incontro e socializzazione per bambini, giovani e anziani mediante nuove politiche urbanistiche e sociali, oppure a nuovi progetti, attivati da alcune associazioni locali per rispondere concretamente ad una esigenza rilevata dal contatto con le famiglie

“ci siamo resi conto che le famiglie sono sole e hanno una forma di solitudine agita e subita in tutte le fasi di vita della famiglia. Infatti abbiamo notato che ci sono i bambini soli che non hanno fratelli con cui giocare perché vi è un calo demografico e ci sono i genitori che si sentono soli perché, sopraffatti dagli impegni lavorativi, non trovano il tempo per potersi aggregare dentro e fuori l'ambiente familiare. Sono soli gli anziani che non solo non riescono a trovare una collocazione nell'ambito sociale ma soffrono la solitudine. Quindi abbiamo notato che c'è una sorta di sfaldamento nei rapporti intra ed extra familiari e proprio per questo che abbiamo dato vita a questo “punto famiglia” che è un luogo dove si offrono servizi, ma che è anche un luogo di aggregazione tra famiglie. Ovviamente lo abbiamo aperto da pochissimo con la speranza che prenda piede. Il “punto famiglia” è un tipo di servizio diffuso, nel senso che le attività vengono realizzate nella nostra sede ma abbiamo anche circoli in tutta la regione e quindi in base alle esigenze del territorio. Nella città di Potenza attueremo degli incontri periodici di un pediatra ed un oncologo che si metteranno a disposizione delle famiglie che hanno difficoltà.” (Associazione – Potenza)

Si è fatto notare, tra l'altro, che la realizzazione di servizi avrebbe riflessi importanti anche sull'occupazione dei giovani e delle donne.

“E' stato fatto un calcolo che per ogni donna che lavora si creano altri 5 posti di lavoro tra asili, badanti, trasporti pubblici. Quindi non è vero che i soldi non ci sono ma non vengono utilizzati nel modo giusto”. (Associazione – Potenza)

“Realizzare servizi ci consente da un lato di ridurre il disagio ma dall'altro di costruire delle opportunità di lavoro che servono per quanto possibile a trattenere alcuni giovani che sono particolarmente motivati al lavoro sociale nel rimanere nei nostri territori e fare dell'impegno sociale anche un'occasione di realizzazione.” (Associazione – Lagonegro)

Progetti e servizi (tradizionali o innovativi che siano) devono essere maggiormente pubblicizzati (anche mediante supporto web).

I soggetti che se ne fanno carico devono, in ogni caso, lavorare in rete, per superare l'attuale situazione di frammentazione che è dispendiosa e poco efficace⁷⁴.

⁷⁴ Durante i focus è stata dichiarata, da parte di molti, la disponibilità a lavorare in rete, a partecipare a momenti concertativi, la cui organizzazione dovrebbe, peraltro, essere a carico degli enti pubblici. Con la concertazione si potrebbero superare i problemi legati sia alla scarsità di risorse e sia alla estemporaneità.

“...noi dobbiamo ritrovare come istituzione la capacità di costruire tavoli concertativi capaci di affrontare i temi di interesse ed è chiaro che in questa cornice le tematiche riguardanti le politiche sulla famiglia, spesso, hanno trovato le istituzioni non pronte a fare un lavoro in comune.” (Funzionario – Potenza)

“L’osservatorio delle povertà e delle risorse osserva le povertà tramite il colloquio con le persone. Questo osservatorio riguarda anche le risorse dove si sconta una incapacità, da parte delle organizzazioni, di fare rete ovvero si fa una rete a maglie larghe incapace di intercettare questi tipi di bisogni anche di povertà.” (Associazione – Potenza)

“Spesso noto che c’è un’assenza di relazione, di rete tra le varie strutture istituzionali che sono presenti nel Comune e mi riferisco alle istituzioni nel senso ... come all’amministrazione comunale, alla scuola e alla Chiesa che ha il suo valore in una piccola comunità perché diventa veramente il momento di aggregazione per la comunità, perché ho la sensazione che ognuna di queste tre istituzioni si muova e lavori a compartimenti stagni, cioè nel senso che ognuno lavora per sé e non c’è relazione e collegamento tra di loro. Io in Comune mi faccio il mio progetto, me lo sviluppo, magari utilizzo anche la scuola, però poi termina là, non c’è veramente una relazione tra le cose che si fanno, così anche per la parrocchia. (Amministratore – Lagonegrese)

Si segnala anche la necessità di organizzare interventi caratterizzati da una prospettiva temporale più stabile, tradotta però con una “istituzionalizzazione” delle attività.

“Le istituzioni fanno degli interventi anche attraverso l’associazionismo di carattere occasionale basato sul volontariato, il quale ha dei limiti caratterizzati dall’occasionalità dell’intervento, mentre, invece, l’intervento deve essere istituzionalizzato. L’asilo nido, il centro di aggregazione, è vero che è in mano all’associazionismo che ci mette qualcosa in più, però è un intervento occasionale e non duraturo nel tempo. Con l’istituzionalizzazione, invece, il servizio diventa costante perché fa parte delle politiche sociali. La regione finanzia i progetti delle associazioni però tutti questi interventi non hanno seguito e quindi sono soldi che si spendono e non cambiano le situazioni in maniera incisiva.” (Associazione – Potenza)

Infine, si sottolinea la necessità di promuovere il protagonismo delle famiglie: dovrebbe essere incentivata la propensione ad associarsi per migliorare le politiche per la famiglia e per avere sempre più frequenti momenti di partecipazione alle scelte strategiche.

“Quindi facciamo in modo che ai tavoli dove si decidono le politiche per le famiglie ci siano i rappresentanti delle famiglie. Quindi anche l’associazionismo dovrebbe farsi un’analisi delle sue colpe perché dovrebbe essere in grado di inviare i suoi rappresentanti.” (Associazione – Potenza)

“C’è la possibilità per famiglie di poter continuare ad immaginare un percorso di coesione per loro, perciò ci vorrebbe una trasversalità di azioni, quindi di condivisione. Le famiglie stesse dovrebbero sviluppare ulteriormente questo tipo di realtà organizzativa. Già ci sono delle realtà come l’associazionismo dei genitori che fa moltissimo”. (Associazione – Matera)

Questa “estemporaneità” degli interventi e questa incapacità di intessere relazioni ricade inevitabilmente sulle politiche per la famiglia che diventano interventi “spot” incapaci di intercettare le reali esigenze delle famiglie e di rispondervi efficacemente.

“Bisogna promuovere l’associazionismo che resta, non quello mordi e fuggi, promuovere associazioni tra famiglie che diventino protagoniste all’interno della società, trovare momenti di partecipazione” (Associazione – Vulture).

Tutte le proposte di servizi e di interventi vanno, peraltro, collocate in un quadro politico differente: è necessario passare dalla politica rivolta al singolo, quale quella che è stata fatta finora⁷⁵, a quella rivolta alla famiglia, evitando gli interventi “a pioggia” e promuovendo politiche di prevenzione, come emerge, in particolare dal seguente scambio di battute, registrato nel focus del Vulture.

“Non dobbiamo pensare che le politiche familiari devono poggiare sull’assistenza, perché in Basilicata c’è un welfare molto giovane, solo da 10 anni c’è un welfare rivolto alle persone, perché siamo arrivati molto in ritardo rispetto ad altre realtà, quindi adesso stiamo ancora conoscendo, implementando piano piano, però noi dobbiamo fare uno sforzo di guardare oltre, proprio perché non devono essere delle politiche assistenziali, ma delle politiche che debbano favorire sono le politiche per la famiglia ed io penso che questo oggi manca. Una attenzione verso politiche familiari non assistenziali. Oggi noi scontiamo un ritardo dei servizi ed oggi non dobbiamo commettere l’errore di dare tutto per scontato, bisogna dire alla Regione che deve implementare delle politiche di sostegno alla famiglia, faccio un esempio concreto, se una famiglia è in difficoltà dal punto di vista economico, come la Caritas ha pensato al “prestito della speranza” o a questi interventi sul micro credito, io penso che prima che la famiglia fallisca, bisogna trovare delle politiche di sostegno, di accompagnamento delle famiglie, bisogna vedere la famiglia come nucleo e non come singolo. (Associazione)

A riguardo secondo me va cambiata la politica sulla famiglia perché anche adesso le agevolazioni, gli aiuti ci sono ma vengono calati a pioggia, senza nessun criterio, come gli assegni di cura. (Operatore)

quindi ci vuole una politica complessiva, più mirata. (Associazione)

Purtroppo chi fa le leggi non vive sul territorio, non è a contatto con le persone, sono burocrati che pensano la notte a come dover distribuire questi soldi.”. (Operatore)

“quindi l’impegno vero sarebbe quello di provare, da parte dei servizi alla persona, non un servizio che pensi al singolo, ma un servizio che possa immaginare la presa in carico della famiglia stessa. E’ la famiglia in base alle sue dinamiche che spesso ha bisogno di un intervento più strutturato e strategico legato non solo al singolo componente, ma a tutto il nucleo familiare. Il vero traguardo dovrebbe essere questo: mettere insieme una serie di professionalità e di risorse da mettere a disposizione esclusivamente per seguire la famiglia.” (Associazione – Matera)

“noi non dobbiamo puntare soltanto a riparare ma dobbiamo prevenire e questo si può fare mettendoci insieme. Noi cerchiamo di fare delle cose però dovremmo anche essere sostenuti con progetti più generali, con politiche familiari che vadano al di là della pura assistenza e che servano a promuovere di più la famiglia.” (Associazione – Vulture)

“non un servizio che pensi al singolo, ma un servizio che possa immaginare la presa in carico della famiglia stessa, è la famiglia in base alle sue dinamiche che spesso ha bisogno di un intervento più strutturato e strategico legato non solo al singolo componente della famiglia, ma a tutto il nucleo familiare. Il vero traguardo dovrebbe essere questo: mettere insieme una serie

⁷⁵ *“bisogna riconoscere un fatto culturale cioè gli enti la provincia, le associazioni, in fondo la famiglia non l’hanno scelta perché si rivolgono di più agli individui che alle famiglie.” (Associazione – Potenza)*

di professionalità e di risorse da mettere a disposizione esclusivamente per seguire la famiglia.” (Associazione – Matera)

“io credo che ci sia una profonda disattenzione nei confronti della famiglia perché se la famiglia venisse considerata come una risorsa sociale e non come una perdita di carattere finanziario allora ecco che anche le politiche comunali, provinciali e regionali potranno essere mirate su di essa. Bisogna introdurre la famiglia nella società, creare strutture di ritrovo per l'intero nucleo, tipo centri di lettura, centri ludici, ci sono tutta una serie di attività che possono essere sostenute adeguatamente da un'amministrazione attenta a quelli che sono i bisogni di una famiglia.” (Associazione – Matera)

E' necessario avviare una politica di sviluppo e del lavoro, che abbia al centro la famiglia, per eliminare quelle drammatiche situazioni in cui nella stessa famiglia due generazioni sono “costrette” a chiedere sussidi economici o a farsi mantenere dagli anziani.

“Lo spopolamento delle nostre aree è un grosso problema, ci servono politiche per lo sviluppo, per l'occupazione in termine di proposta, parliamo di queste cose in termini di famiglia, perché le famiglie sono i terminali di questo processo, fungono anche da ammortizzatori sociali, questo sia rispetto ai carichi assistenziali, sia rispetto alla contingenze economiche negative come quelle che si producono in un momento di crisi e di grande difficoltà come quello che stiamo attraversando, la famiglia diventa una sorta di rifugio, come un luogo che cerca di tamponare le difficoltà e spesso i giovani non si sposano, questo è un altro elemento molto significativo, perché la famiglia cerca anche di contenere il disagio dei giovani nel suo interno.” (Associazione – Lagonegro)

“Come i giovani; nelle famiglie le problematiche esistono ma noi abbiamo un problema di disoccupazione allarmante. Se noi ai giovani e meno giovani, non diamo un lavoro, non andremo da nessuna parte.” (Associazione – Potenza)

“Ci sono famiglie che si presentano con dei giovani che non hanno mai avuto rapporti di lavoro e con la madre o il padre con la cassa integrazione e si sta tornando ad un sistema familiare degli anni 50 e 60 dove il motore della famiglia sono i nonni. Molte famiglie vivono con la pensione dei nonni perché i giovani non lavorano e i padri neanche. I nonni tornano in famiglia apportando risorse economiche. ...spesso noi ci siamo trovati a fare le domande di sussidio sia ai figli che ai padri. ... Quindi sono necessarie politiche attive per il lavoro così da poter migliorare la qualità della vita delle famiglie.” (Associazione – Potenza)

4.5 Conclusioni

In primo luogo possiamo segnalare che dalla rilevazione diretta attraverso i focus sono emersi elementi comuni ed elementi distintivi:

- quasi tutti i soggetti, a prescindere dal loro ruolo e dal territorio di appartenenza, hanno sottolineato la difficoltà attuale della famiglia in Basilicata, che si vede sovraccaricata di funzioni in una situazione economica e culturale “stressante”, dove sono “sfilacciate” o mancano reti familiari e servizi che accompagnino la famiglia soprattutto in particolari momenti della vita e la alleggeriscano nello svolgimento di alcuni compiti (educativi e assistenziali) fa sì che emergano problemi gravi.
- Peraltro, mentre le coppie sposate o in procinto di sposarsi hanno sottolineato il fatto che ritengono di riuscire a far fronte alla complessità, grazie soprattutto alla loro coesione interna, gli amministratori e gli operatori dei servizi hanno sottolineato il fatto che le famiglie non riescono più a far fronte alla complessità. A nostro avviso, tale diversa valutazione è legata sostanzialmente al diverso ruolo svolto: gli amministratori e gli operatori hanno a che fare con i problemi che arrivano ai servizi, in numero sempre più elevato, e a cui per diversi motivi non riescono a dare adeguata risposta.
- Da tale diversa valutazione deriva anche la differenza per quanto riguarda le richieste: le coppie sposate o in procinto di sposarsi hanno richiesto soprattutto servizi di accompagnamento nei loro compiti, in particolare in quelli educativi, o interventi che migliorino la qualità della vita in generale e diano la possibilità di avere tempo per la cura delle relazioni; gli amministratori e gli operatori hanno sottolineato la necessità di ampliare, oltre a servizi di accompagnamento alle famiglie (promozionali e preventivi), servizi che prendano in carico le emergenze, che sembrano essere sempre più numerose.
- Un ulteriore elemento di differenziazione è emerso riguardo alla tipologia di problemi: mentre le coppie sposate o in procinto di sposarsi hanno mostrato particolare attenzione per i minori (è emersa una notevole preoccupazione nei confronti della difficoltà del compito educativo anche da parte di chi non ha ancora figli), gli amministratori e gli operatori hanno mostrato particolare attenzione per gli anziani. Sicuramente tale differenza è legata al fatto che le coppie sposate, data l'età dei figli, sono particolarmente impegnate sul versante educativo e che le coppie in procinto di sposarsi vedono nel compito procreativo (e, quindi, educativo) il compito specifico immediato della famiglia (e del loro progetto personale di famiglia); d'altro canto, gli amministratori devono comunque garantire risposte a tutte le domande ed esigenze della popolazione (tra cui, ad esempio, la popolazione anziana). La

vera sfida sarà quella di reinserire le problematiche specifiche (le tipologie di bisogno, su cui ad esempio sono imputate le spese sociali comunali e i progetti dei piani di zona) all'interno delle reti familiari e in prospettive intergenerazionali (ad esempio costruendo progetti individuali di assistenza ad anziani che tengano conto delle reti di vicinato, amicali, associative e soprattutto familiari e le valorizzino come partner in sede di progettazione, gestione e valutazione/soddisfazione).

5. LINEE STRATEGICHE PER UNA POLITICA PER LA FAMIGLIA

5.1 Alcune parole chiave per politiche a misura di famiglia

Politiche familiari innovative, (come richiamato nel cap. 1) esigono un rinnovato scambio e riconoscimento reciproco tra esperienza familiare e contesto sociale; in particolare sei parole/aree di criticità indicano ciò di cui ha bisogno la famiglia in una relazione bidirezionale con la società. Si potrebbe dire, in altri termini, che *“per fare famiglia nella società”* ci vuole:

- reddito
- casa
- cura
- relazioni
- regole sociali
- valori.

Questi sei punti esplicitano chiaramente come i fattori che fanno la qualità di una famiglia fanno anche la qualità del contesto sociale, ed esprimono “fattori di benessere” insostituibili, che determinano in positivo o in negativo l’esperienza familiare; ma sono anche ambiti su cui l’alleanza e l’interazione tra scelte familiari e contesto sociale, in vario modo combinati, sono comunque fondamentali.

Il reddito

Il reddito è un tema quanto mai vitale, e nello stesso tempo complesso poiché tocca una serie di questioni collegate al fare famiglia: quale stile di vita e di consumi, quale immagine sociale, quali relazioni, quale contesto? Ovviamente il primo strumento attraverso cui rispondere alla “domanda di reddito” è l’attività lavorativa, strumento di autonomia e di dignità per ciascun cittadino; anche in questo senso l’Italia è “fondata sul lavoro” (il già citato art. 1 della nostra Costituzione), proprio perché il lavoro consente una cittadinanza piena, legata ad un mix di diritti e doveri attraverso cui il cittadino è “libero e responsabile”.

In ambito squisitamente lavorativo, inoltre, quando parliamo di reddito parliamo di un reddito “giusto” rispetto al costo della vita e ai carichi familiari, oltre che di un reddito “equo” rispetto a responsabilità lavorative. Parliamo di un lavoro che abbia prospettive spazio-temporali tali da permettere di affrontare la questione del mantenimento stabile e dignitoso di una famiglia: tutti argomenti molto “scottanti”, nell’attualità italiana contemporanea (e ripresi anche da molti intervistati – vedi cap. 4), e su questo filone si innesca anche il tema squisitamente politico-

economico di un “fisco a misura di famiglia”, da giocare sia a livello nazionale che a livello regionale e locale (come il dibattito sul federalismo fiscale chiaramente segnala).

In ambito familiare, inoltre, quando si parla di reddito il rischio è di non parlare del reale reddito di cui la famiglia stessa necessita per vivere decorosamente, ma di assistere ad una rincorsa affannosa e senza limiti verso il soddisfacimento del maggior numero possibile di esigenze, bisogni (quanto reali e quanto indotti?) ecc. Le famiglie italiane si trovano dunque a fronteggiare una complessità notevole, sotto questo punto di vista, e devono operare una serie di scelte impegnative e complicate.

La casa

Anche sulla questione casa c'è una inevitabile dimensione relazionale fra famiglia e contesto esterno, una inevitabile dialettica tra queste due dimensioni. La questione casa attiene ancora al tema reddito, ma ancora di più alla qualità dell'esperienza familiare. Questa dimensione fondamentale del fare famiglia (casa e lavoro sono i due pilastri fondamentali senza i quali risulta impossibile fare famiglia) è anche una dimensione inevitabilmente sociale (quante case, a quale prezzo, dove, disponibili con quali modalità ecc.) sulla quale le scelte delle singole famiglie possono incidere poco. Se si considera poi la “fragilità sociale” delle nuove generazioni, tra incertezza del progetto, precarietà del lavoro, dipendenza intergenerazionale, si nota che la questione casa (e l'assenza di politiche abitative dedicate) non è certo un fattore facilitante la loro autonomia e progressiva responsabilizzazione, ma costituisce invece uno dei principali freni alla conquista di una dignitosa condizione di adultità autonoma e responsabile. Anche sul grande tema dei movimenti migratori la casa è bene essenziale per una reale integrazione. Politiche innovative sono quindi urgenti, come strumento insostituibile per rilanciare progetti familiari stabili.

La cura

La dimensione della cura riguarda la maggioranza delle famiglie italiane, tanto che potremmo definirla una loro caratteristica saliente. In questo, le famiglie sono spesso abbandonate, o sostenute con interventi limitati. In Italia abbiamo centinaia di badanti stabilmente (e provvidenzialmente...) inserite nel sistema di cura familiare, soluzione “inventata” dalle famiglie per affrontare un tema che è oggettivamente di politica pubblica (il diritto all'assistenza delle persone anziane). ;In questo senso il mancato rifinanziamento del Fondo per la Non Autosufficienza a livello nazionale per il 2011 non fa che confermare la difficoltà delle politiche pubbliche sul tema della cura.

Ci illudiamo inoltre che sia un problema di settore, che pochi vi abbiano a che fare, mentre invece esso può toccare, con tempi e modalità diverse, ogni sistema familiare. Anche la doverosa attenzione specifica (oggi assolutamente insufficiente, nel nostro Paese) verso le famiglie con

persone disabili al proprio interno non può far dimenticare che la presenza di persone bisognose di cura appartiene inevitabilmente alla storia di ogni famiglia, prima o dopo, presto o tardi, sfidando la qualità delle relazioni familiari alla capacità di farsi carico dell'altro.

Ma è la società per prima che si trova oggi in una difficoltà soprattutto "culturale", prima ancora che finanziaria, quando si tratta di questo tema, sia per la mancanza di fondi da investire nel sociale, sia, soprattutto, perché si tratta di una dimensione "dolorosa", che si preferirebbe dimenticare.

Le relazioni

Le relazioni sono il fondamento del familiare: ci si "mette insieme" per fare famiglia, costruire legami, fare progetti, e le relazioni familiari continuano ad essere, soprattutto nel nostro Paese, la prima e più importante risorsa per la protezione della dignità e del benessere delle persone. Tuttavia, assistiamo oggi ad una grande fragilità, soprattutto dei legami e delle alleanze di coppia. È forse necessario, a questo proposito, un profondo ripensamento e un'opera di nuova educazione riguardo al concetto di libertà. Dentro il familiare c'è un'idea di libertà che è promozionale, propositiva del legame, un'idea di libertà come *libertà con*, un'idea del legame come cosa buona. Al contrario, la società e la cultura consumistica contemporanee ci propongono un modello di libertà come *libertà da*, una cultura dello "slegame", della vita di coppia come una sorta di società a responsabilità limitata. Questa fragilità del legame familiare, come è stato recentemente notato e portato alla ribalta anche da numerosi Media, costituisce indubbiamente un motivo di impoverimento individuale, oltre che una questione aperta sulle nuove generazioni.

Questa è inoltre una sfida radicale al modello di "aiuto relazionale alla famiglia", dove i consulenti per primi, ma anche altri servizi dedicati alla famiglia e alla tutela dei minori devono costruire progetti e percorsi di innovazione ormai urgenti.

Regole sociali

I comportamenti personali e familiari sono frutto della libertà di scelta dei singoli, ma vengono significativamente favoriti o condizionati da un sistema di regole sociali molto articolato, a partire dalle leggi fino all'orizzonte dei valori socialmente condivisi; così, ad esempio la presenza di un nuovo codice di diritto di famiglia (come è avvenuto nel nostro Paese nel 1975), che affermi la parità piena tra uomo e donna, può innescare comportamenti virtuosi nelle relazioni uomo donna, che possono essere sanzionati anche socialmente, dal "sentire comune". In ogni caso, la qualità di vita di ogni famiglia e il suo stile di vita sono fortemente determinati dal sistema delle "regole sociali" esterne (ad esempio il valore dell'autorità, delle generazioni anziane, della fedeltà nella

coppia). In questa prospettiva assume oggi particolare importanza il richiamo alla sfida educativa, inevitabile ambito di alleanza tra persone, famiglie e società.

I valori

Il tema dei valori in famiglia è forse l'aspetto più trascurato dalle riflessioni sociologiche rispetto alla questione famiglia. Al contrario, i valori sono parte integrante e qualificante del funzionamento familiare, una sorta di software insostituibile, innanzitutto perché l'orizzonte valoriale definisce poi, tra gli altri elementi, la modalità di costruire legami, la modalità di affrontare sfide e cambiamenti, la possibilità di reagire agli imprevisti della vita, le stesse scelte economiche di spesa, risparmio, investimento e solidarietà.

Così, ad esempio, incontriamo famiglie unite in grado di affrontare anche situazioni di povertà, e famiglie relativamente agiate ma profondamente insoddisfatte della propria situazione economica. La famiglia, dunque, può e deve essere generatrice di bene comune, ma questo suo generare bene comune non può che stare dentro ad una alleanza esplicita, consapevole tra scelte familiari e contesto sociale, termine in cui vanno inseriti le politiche, la comunità ecclesiale, la modalità in cui la società civile si organizza, il mondo dell'impresa, e via dicendo.

Se manca l'idea del dover mettere insieme esperienza familiare ed esperienza del sociale confiniamo la famiglia in una privatizzazione totale e favoriamo comportamenti privatizzanti e corporativi. Se invece riusciamo a gettare dei ponti, a creare possibilità di alleanza, possiamo utilizzare al meglio la potenzialità di bene comune della famiglia che sicuramente c'è, ma che va snidata, promossa e valorizzata.

In questo senso agire a sostegno dell'associazionismo familiare e delle reti tra famiglie è strumento decisivo.

5.2 Tre attori strategici: ente locale, associazionismo familiare, famiglie

Costruire un territorio a misura di famiglia implica il coinvolgimento di tutti gli attori sociali, dal momento che la qualità della vita delle persone, delle famiglie e di una comunità locale è costruita dall'interagire dell'azione delle forze sociali, economiche, politiche, di terzo settore, così come dalla tenuta dei legami familiari, dalla presenza di coesione sociale, dalla qualità ed intensità di esperienze di solidarietà. Tre attori (in modo non esclusivo) sono oggi "in prima linea", sul fronte della costruzione della rete, della sperimentazione, della progettualità: ente locale; associazionismo familiare, famiglie. La presenza e la storia della Consulta Famiglia della regione Basilicata appare in

questo senso una potente opportunità di promozione e rafforzamento dell'interazione tra questi tre soggetti.

Per ciascuno di essi descriviamo qui caratteristiche generali, compiti e rischi

a) L'ente pubblico è inevitabilmente chiamata in causa in quanto sempre di più è il soggetto cui spetta la titolarità e la governance dei processi che assicurano il benessere per la popolazione che vive nel territorio comunale. Questa responsabilità riguarda l'intero ventaglio delle qualità del territorio, dai piani urbanistici ai servizi socio-sanitari, dalle opportunità lavorative alle offerte culturali e ricreative, dalla mobilità alla qualità e salubrità dell'ambiente; la sfida è riuscire a qualificare "a misura di famiglia" tutte queste dimensioni del vivere quotidiano.

Nel lavoro diretto tra famiglie e operatori (pubblici ma non solo) occorre inoltre adottare metodi di ascolto, promozione, empowerment delle famiglie (anche di quelle in situazione di fragilità, sempre da considerare risorse e soggetti attivi, protagonisti dei propri percorsi di uscita dalla difficoltà (vedi cap. 1).

Due sono i rischi della **pubblica amministrazione**:

- il primo è pensarsi unico soggetto legittimante, unico attore capace di garantire il bene comune;
- il secondo è applicare i meccanismi di regolazione/valutazione della pubblica amministrazione (regole, norme, processi burocratici, standard, ecc.) a quanto la società civile genera, progetta e sperimenta.

I compiti attraverso cui l'amministrazione locale può accompagnare questo processo innovativo sono:

- governance anziché governo;
- impegno/supporto economico;
- partnership operative (con know how tecnici e professionali messi a disposizione);
- funzione di controllo e valutazione di tipo promozionale (promozione della qualità più che ispezione sugli standard).

b) L'associazionismo familiare ha un duplice ruolo: da un lato partner progettuale e stimolatore dei processi innovativi, ma anche partner operativo nella loro attuazione concreta; un associazionismo quindi che non si limita a svolgere azione di pressione e vigilanza nei confronti dell'amministrazione pubblica, ma che si coinvolge ("si sporca le mani") nella sfida della concretezza, nella difficoltà del far nascere processi innovativi di cittadinanza attiva nel vivo del tessuto sociale, culturale, economico e politico, attraverso vari strumenti strategici, quali una Consulta delle associazioni

familiari, il coinvolgimento nei tavoli di programmazione, l'attivazione di progetti sperimentali concreti.

Il rischio dell'associazionismo è duplice:

- limitarsi a perseguire l'ampliamento dei propri spazi operativi, "sfruttando" la partnership senza una vision complessiva del benessere della città;
- non sviluppare la propria affidabilità operativa (garanzie di continuità, capacità progettuale, competenze di dialogo e condivisione in tavoli di lavoro).

I compiti dell'associazionismo sono invece:

- generare innovazione (nuovi progetti, nuove idee, risposte a bisogni invisibili, ecc.);
- crescere nella qualità relazionale con gli altri soggetti;
- darsi una migliore strumentazione operativa, o con uno sviluppo interno, o esplicitando partnership con soggetti che aggiungano il know how necessario (una associazione può limitarsi a svolgere un lavoro educativo e di compagnia con le famiglie, in un progetto, purché si accompagni ad un esperto amministrativo, ad un soggetto che sappia raccogliere i dati, a professionisti capaci di intervenire su bisogni specifici).

c) Le famiglie, infine, devono essere soprattutto interpellate per leggere i loro bisogni, ma sono oggi chiamate a rendere concreta l'idea di fondo da cui si è mosso l'intero percorso di "una città a misura di famiglia", vale a dire che nessuna azione per le famiglie avrà efficacia, significato e durata se le considererà destinatarie passive.

Parafrasando un fortunato slogan dei disabili, anche le famiglie sono chiamate a pensare e ad agire affermando che "**niente su di noi senza di noi**".

Le famiglie dal canto loro **rischiano** atteggiamenti corporativi, privatistici, tutti giocati sull'interno delle relazioni personali, e privi di qualsiasi attenzione alla responsabilità sociale.

Alle famiglie è invece chiesto:

- in prima battuta di "uscire dal proprio privato", di immaginare la propria esperienza come inevitabilmente interfacciata con l'esterno, non per un compito moralistico, ma perché proprio nell'apertura si migliora la qualità della propria esperienza familiare che peraltro è illusorio pensare che possa essere "rinchiusa nel privato");
- in secondo luogo che facciano sentire la propria voce, esplicitando richieste, domande, bisogni, proteste, da sole o associate;

- infine, ma punto più importante, che le famiglie costruiscono legami con altre famiglie, che “si mettano insieme”, a partire da bisogni concreti, o da sintonie valoriali, o da opere o iniziative che le accomunano (ad esempio una società sportiva, la scuola dei figli, la custodia di unno spazio verde). Soprattutto in queste esperienze di prossimità tra famiglie comincia a costruzione reale di una città a misura di famiglia.

5.3. Nel contesto locale...

Al termine del presente lavoro, in via preliminare, e senza entrare nel dettaglio, si possono individuare quattro principali direttrici strategiche di promozione per le politiche familiari in Basilicata:

- il **lavoro**, con particolare attenzione alla condizione giovanile (ma anche sostenere la conciliazione famiglia – lavoro potrebbe innescare processi virtuosi di miglioramento quanti-qualitativi del lavoro);
- la **casa**, con piani di *social housing* e di sostegno diretto ai costi (sostegno al credito per l’acquisto, sostegno ai costi dell’affitto);
- promuovere percorsi di formazione e **promozione della “soggettività della famiglia”**, soprattutto per gli operatori delle relazioni di aiuto alla famiglia;
- sviluppare in modo deciso (anche in termini di quantità di risorse) le **strategie di rete**, con una triplice valenza: a) tra enti pubblici (progetti intercomunali), b) tra pubblica amministrazione e altri soggetti del territorio (associazioni familiari, volontariato, cooperazione sociale, ma anche sindacati, imprenditori, associazioni di categoria), c) a livello micro-sociale, con progettualità micro-sociali (micro-finanziamenti, con un bando regionale molto “leggero”) che aiutino le famiglie a mettersi insieme ad altre famiglie.

SCHEDA PER I PARTECIPANTI AL FOCUS COPPIE SPOSATE**DATI STRUTTURALI DEL PARTECIPANTE.**

Genere M F

Età _____

Titolo di studio _____

CONDIZIONE PROFESSIONALE: _____

Se occupato:

- Professione _____
- Posizione contrattuale _____

Luogo di nascita _____

Età al matrimonio _____

Stato civile al matrimonio _____

Se presente solo un membro della coppia, riportare i dati strutturali dell'altro componente della coppia:

Genere M F

Età _____

Titolo di studio _____

CONDIZIONE PROFESSIONALE: _____

Se occupato:

- Professione _____
- Posizione contrattuale _____

Luogo di nascita _____

Età al matrimonio _____

Stato civile al matrimonio _____

INFORMAZIONI SULLA COPPIA.

Luogo di residenza _____

Anno del matrimonio _____

Rito del matrimonio CONCORDATARIO CIVILE

Prima del matrimonio avete fatto esperienza di convivenza? NO SI'

Se sì, per quanto tempo? _____

Durata del fidanzamento _____

n. di figli _____

età di ogni figlio _____

Quale è stato il fattore decisivo che vi ha portato alla scelta del matrimonio?

Che idea di famiglia avevate quando vi siete sposati?

In termini di:

- aspettative sul ruolo dell'uomo e della donna.

- Progetto genitoriale (numero di figli e differenza di età).

- Coinvolgimento nella vita sociale in termini di relazioni, partecipazione politica, associazionismo ecc.

Quali sono stati i problemi che avete incontrato:

- Da quando avete deciso di sposarvi a quando vi siete sposati.

- Su quali risorse avete potuto contare per affrontarli e superarli.

Quali sono i valori su cui si fonda la vostra famiglia?

Come è organizzata OGGI la vostra famiglia?Chi si occupa prevalentemente:

	Moglie	Marito	Entrambi
della cura della casa (cucinare, lavare, stirare...)			
dell'educazione dei figli			
della gestione quotidiana dei figli			
della gestione dei soldi/risparmi/investimenti			
delle relazioni con le famiglie di origine			
dell'assistenza e cura ai soggetti deboli (persone con disabilità, anziani non autosufficienti) delle famiglie di origine.			

Quali elementi OGGI rendono difficoltoso il rapporto di coppia?

- Il non avere gli stessi valori o ideali
- La mancanza di dialogo
- Le incomprensioni reciproche
- La non soddisfacente intesa sessuale
- La dipendenza economica di uno dei due componenti
- Le differenze di istruzione e provenienza sociale
- Le infedeltà
- La mancanza di tempo da trascorrere insieme
- Le difficoltà lavorative di uno o entrambi i componenti
- Il non avere interessi comuni
- La mancanza di amicizie comuni
- Altro _____

Come sta OGGI la vostra famiglia?**Dal punto di vista delle relazioni tra i coniugi.**

- MOLTO MALE SIAMO DA TEMPO IN DIFFICOLTA'
- ABBIAMO QUALCHE DIFFICOLTA' E STIAMO CERCANDO DI SUPERARLA
- ABBIAMO AVUTO QUALCHE DIFFICOLTA' MA NE SIAMO USCITI
- MOLTO BENE NESSUNA DIFFICOLTA'

Dal punto di vista delle relazioni con i figli.

- MOLTO MALE SIAMO DA TEMPO IN DIFFICOLTA'
- ABBIAMO QUALCHE DIFFICOLTA' E STIAMO CERCANDO DI SUPERARLA
- ABBIAMO AVUTO QUALCHE DIFFICOLTA' MA NE SIAMO USCITI
- MOLTO BENE NESSUNA DIFFICOLTA'

Dal punto di vista delle relazioni con le famiglie di origine.

- MOLTO MALE SIAMO DA TEMPO IN DIFFICOLTA'
- ABBIAMO QUALCHE DIFFICOLTA' E STIAMO CERCANDO DI SUPERARLA
- ABBIAMO AVUTO QUALCHE DIFFICOLTA' MA NE SIAMO USCITI
- MOLTO BENE NESSUNA DIFFICOLTA'

Dal punto di vista delle risorse economiche a disposizione.

- MOLTO MALE SIAMO DA TEMPO IN DIFFICOLTA'
- ABBIAMO QUALCHE DIFFICOLTA' E STIAMO CERCANDO DI SUPERARLA
- ABBIAMO AVUTO QUALCHE DIFFICOLTA' MA NE SIAMO USCITI
- MOLTO BENE NESSUNA DIFFICOLTA'

Dal punto di vista delle relazioni con amici e conoscenti.

- MOLTO MALE SIAMO DA TEMPO IN DIFFICOLTA'
- ABBIAMO QUALCHE DIFFICOLTA' E STIAMO CERCANDO DI SUPERARLA
- ABBIAMO AVUTO QUALCHE DIFFICOLTA' MA NE SIAMO USCITI
- MOLTO BENE NESSUNA DIFFICOLTA'

Quali difficoltà vive OGGI la vostra famiglia?

Quali bisogni ha OGGI la vostra famiglia?

Che cosa non si è realizzato fin ora di ciò che avreste voluto per la vostra famiglia? E perché?

SCHEMA PER I PARTECIPANTI AL FOCUS COPPIE IN PROCINTO DI SPOSARSI**DATI STRUTTURALI DEL PARTECIPANTE.**

Genere M F

Età _____

Titolo di studio _____

CONDIZIONE PROFESSIONALE: _____

Se occupato:

- Professione _____
- Posizione contrattuale _____

Luogo di nascita _____

Età al matrimonio _____

Stato civile al matrimonio _____

Se presente solo un membro della coppia, riportare i dati strutturali dell'altro componente della coppia:

Genere M F

Età _____

Titolo di studio _____

CONDIZIONE PROFESSIONALE: _____

Se occupato:

- Professione _____
- Posizione contrattuale _____

Luogo di nascita _____

Età al matrimonio _____

Stato civile al matrimonio _____

INFORMAZIONI SULLA COPPIA.

Luogo di residenza _____

Anno del matrimonio _____

Rito del matrimonio CONCORDATARIO CIVILE

Prima del matrimonio avete fatto esperienza di convivenza? NO

SI

Se sì, per quanto tempo? _____

Durata del fidanzamento _____

Quale è stato il fattore decisivo che vi ha portato alla scelta del matrimonio?

Che idea di famiglia avete?

In termini di:

- aspettative sul ruolo dell'uomo e della donna.

- Progetto genitoriale (numero di figli e differenza di età).

- Coinvolgimento nella vita sociale in termini di relazioni, partecipazione politica, associazionismo ecc.

Quali sono i problemi che state incontrando:

- Da quando avete deciso di sposarvi.

- Su quali risorse contate per affrontarli e superarli.

Quali sono i valori su cui pensate di fondare la vostra famiglia?

Come pensate di far funzionare la vostra famiglia?

Chi si occuperà prevalentemente:

	Moglie	Marito	Entrambi
della cura della casa (cucinare, lavare, stirare...)			
dell'educazione dei figli			
della gestione quotidiana dei figli			
della gestione dei soldi/risparmi/investimenti			
delle relazioni con le famiglie di origine			
dell'assistenza e cura ai soggetti deboli (persone con disabilità, anziani non autosufficienti) delle famiglie di origine.			

Quali difficoltà pensate di dover affrontare quando sarete famiglia?

Quali bisogni pensate si presenteranno quando sarete famiglia?

Quali sono gli elementi che potrebbero rendere difficoltoso il vostro rapporto di coppia in futuro?

- Il non avere gli stessi valori o ideali
- La mancanza di dialogo
- Le incomprensioni reciproche
- La non soddisfacente intesa sessuale
- La dipendenza economica di uno dei due componenti
- Le differenze di istruzione e provenienza sociale
- Le infedeltà
- La mancanza di tempo da trascorrere insieme
- Le difficoltà lavorative di uno o entrambi i componenti
- Il non avere interessi comuni
- La mancanza di amicizie comuni
- Altro _____

**ELENCO DEGLI AMMINISTRATORI E DEGLI OPERATORI CHE HANNO
PARTECIPATO AI FOCUS**

Potentino	
Michele Basanisi	Caritas Diocesi di Potenza Muro Lucano Marsico Vetere
Angela Claps	ACLI - Referente regionale politiche per la famiglia
Giuditta Lamorte	MOIGE Basilicata
Salvatore Masi	Presidente Consulta Regionale per la famiglia
Beatrice Gianturco	Presidente Associazione Spazio Ragazzi
Gemma Polese Zanello	CIF (Centro Italiano Femminile) Potenza
Francesco Ritrovato	Lega Coop Basilicata - Settore politiche sociali
Assunta Salvia	Associazione Famiglie in cammino
Tommaso Samela	Componente commissione istruzione formazione e servizi sociali
Lucia Santoro	Componente della Consulta Regionale per la famiglia e volontaria CLUB
Giuliana Trama	Componente della Consulta Regionale per la famiglia – rappresentante ASM e ASP
Laura Tullipano -	UIL Basilicata
Materano	
Luciano Antezza	CSV Basilicata
Remo Cavicchini	CAV Centro Aiuto alla Vita di Matera
Simonetta Guarini	Ex assessore alle politiche sociali Comune di Matera
Marianunzia Montesano	Consorzio la Città Essenziale – Confcooperative Federsolidarietà
Silvia Vignola	Assessore Comune di Matera
Antonio Giordano	Assessore Comune di Matera
Lagonegrese	
Giuseppina Abbruzese	Assessore ai servizi sociali di Nemoli.
Angela Costanza	Presidente Ass. famiglie per la vita ⁷⁶
Cristina Florenzano	Assessore alle politiche sociali del comune di Rivello
Emilio Lamboglia	Fondatore associazione “L’angelo custode” ⁷⁷ , e vice presidente del CSV
Carlo Tetta	Assessore ai servizi sociali al Comune di Trecchina.
Vulture	
Rosetta Asquino	Operatore Caritas
Daniela Caschetta	Progetto Girotondo
Emilia D’Arace	Caritas Diocesana
Roberto Ferrente	Responsabile area amministrativa Comune di Rapolla
Annarita Grieco	Progetto Girotondo
Giuseppe Grieco –	Associazione “Famiglia accoglienza e vita”
Rodolfo Marucci	Assessore alle politiche sociali del Comune di Rapolla
Maria Morlino	Responsabile Caritas
Lucia Pasquarelli	Assistente sociale del Comune di Rapolla
Mariagrazia Rapone -	Presidente cooperativa sociale
M. Pina Scazzamella	Comune di Melfi
Metapontino	
Maria Di Ciancia	Assistente sociale del comune di Policoro
Rocco Leone	Vice sindaco comune di Policoro
Gianbattista Mazzei	Assessore alle politiche sociali comune di Bernalda
Maristella Montano	Responsabile del servizio sociale di Policoro
Antonietta Vitali	Assistente Sociale comune di Bernalda

⁷⁶ Associazione diocesana di Tursi Lagonegro che si occupa di progetti sui consultori.

⁷⁷ L’associazione, con sede a Lauria, si occupa di persone con disabilità; in particolare, ha promosso un cooperativa sociale che gestisce attualmente un centro socio-educativo per ragazzi disabili (la Baita), e una casa famiglia per il “dopo di noi”

